

*Puo' il Sudtirolo permettersi di diventare uno
Stato indipendente?*

Risvolti economici di un'ipotetica secessione del Sudtirolo

Giugno 2018

Puo' il Sudtirolo permettersi di diventare uno Stato indipendente?

Uno studio commissionato da:

Pius **Leitner**

Consigliere della Provincia Autonoma di Bolzano dal 1993 al 2017

Presidente onorario del partito Südtiroler Freiheitlichen

pius.leitner@brennercom.net

Autori dello studio:

Dr. Stefan D. **Haigner**

Mag. Stefan **Jenewein**

Sotto la direzione scientifica di:

Em. Univ.-Prof. Dr. Dr. h. c. mult. Friedrich **Schneider**, Johannes Kepler Universität Linz

Indice

1	Introduzione.....	11
2	Un inventario economico.....	17
2.1	L'Alto Adige nel contesto delle regioni e province italiane.....	19
2.2	Le entrate dell'Alto Adige.....	27
2.3	Le uscite dell'Alto Adige.....	32
2.4	Alto Adige, un beneficiario netto o un contribuente netto?.....	39
2.5	Il bilancio provinciale della Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige.....	41
2.6	L'Alto Adige e le sue relazioni commerciali.....	44
2.7	Riassunto.....	59
3	Sfide decisive sotto il profilo economico.....	61
3.1	La quota dell'Alto Adige nel debito nazionale italiano.....	65
3.2	Pubblica amministrazione.....	68
3.3	Politica monetaria.....	73
3.4	Mercato del lavoro.....	74
3.5	Riassunto.....	76
4	Discussione dei risultati.....	79
4.1	Sfide che possono essere accettate.....	81
4.2	Disintegrazione economica come spada di Damocle.....	85
4.3	Riassunto.....	89
5	Fonti.....	95
6	Appendice.....	103
6.1	Enti pubblici locali in Alto Adige.....	106
6.2	Commercio intra ed extracomunitario di Stati membri dell'UE.....	107

Indice delle tabelle

Tabella 2-1:	Crescita economica reale per regioni	24
Tabella 2-2:	Percentuali delle entrate correnti per livello amministrativo	30
Tabella 2-3:	Percentuali delle entrate in conto capitale per livello amministrativo.....	31
Grafico 2-4:	Gettito fiscale in Alto Adige, 2015.....	32
Tabella 2-5:	Percentuali delle uscite correnti per livello amministrativo.....	35
Tabella 2-6:	Totale delle uscite correnti per settore	36
Tabella 2-7:	Percentuali delle uscite a titolo di investimenti per livello amministrativo	38
Tabella 2-8:	Uscite a titolo di investimenti per settore	38
Tabella 2-9:	Entrate, uscite e saldo primario	39
Tabella 2-10:	Saldo primario dell'Alto Adige considerato in media	40
Tabella 2-11:	Bilancio provinciale altoatesino: entrate previste 2017	43
Tabella 2-12:	Imposte e tasse con il maggiore gettito 2017	43
Tabella 2-13:	Bilancio provinciale altoatesino: uscite previste 2017	44
Tabella 2-14:	Commercio di prodotti dell'Alto Adige in base alle loro classificazioni	49
Tabella 2-15:	Percentuali delle importazioni dell'Alto Adige secondo sottoclassi di prodotti.....	51
Tabella 2-16:	Percentuali delle esportazioni dell'Alto Adige secondo sottoclassi di prodotti.....	52
Tabella 2-17:	Attività commerciali interregionali e internazionali dell'Alto Adige	55
Tabella 2-18:	Dati di sintesi turismo Alto Adige 2015	57
Tabella 3-1:	Spese governative (2016) per area di competenza COFOG nel confronto internazionale.....	64
Tabella 3-2:	Quota dell'Alto Adige del debito lordo italiano.....	68
Tabella 3-3:	Stima delle spese per la difesa nazionale.....	69
Tabella 3-4:	Flusso interno di pendolari italiani Alto Adige.....	75
Tabella 6-1:	Classificazione degli enti entità del settore pubblico allargato	105
Tabelle 6-2:	Importazioni Intra UE ed Extra UE degli stati membri UE	107
Tabelle 6-3:	Esportazioni Intra UE ed Extra UE degli stati membri UE	108

Indice dei grafici

Grafico 2-1:	Percentuale di popolazione per regioni	19
Grafico 2-2:	Percentuale di popolazione attiva per regioni.....	20
Grafico 2-3:	Percentuale di disoccupati per regioni.....	21
Grafico 2-4:	Prodotto regionale lordo pro capite per regioni	22
Grafico 2-5:	Prodotto interno lordo per territori NUTS 2 rispetto alla media EU 28.....	23
Grafico 2-6:	Valore aggiunto lordo per settori.....	25
Grafico 2-7:	Differenze nelle percentuali di valore aggiunto lordo tra Italia e Alto Adige.....	26
Grafico 2-8:	Andamento delle entrate complessive del Settore Pubblico Allargato in Alto Adige.....	28
Grafico 2-9:	Percentuali di entrate correnti e entrate in conto capitale sulle entrate complessive.....	28
Grafico 2-10:	Entrate correnti per gruppo economico.....	29
Grafico 2-11:	Entrate in conto capitale per gruppo economico.....	30
Grafico 2-12:	Andamento delle uscite totali del Settore Pubblico Allargato in Alto Adige.....	33
Grafico 2-13:	Percentuali delle uscite correnti a titolo di investimenti sul totale delle uscite	33
Grafico 2-14:	Uscite correnti per gruppo economico	34
Grafico 2-15:	Uscite a titolo di investimenti per gruppo economico	37
Grafico 2-16:	Valore delle esportazioni altoatesine.....	45
Grafico 2-17:	Importazioni, esportazioni e saldo di bilancio commerciale dell'Alto Adige.....	46
Grafico 2-18:	Esportazioni dell'Alto Adige per Paesi di destinazione	47
Grafico 2-19:	Importazioni dell'Alto Adige per paese di origine	48
Grafico 2-20:	Importazioni ed esportazioni in percentuale secondo sottoclassi di prodotti.....	50
Grafico 2-21:	Differenze nelle percentuali d'esportazione verso la Germania nelle singole sottoclassi rispetto alla media di tutte le sottoclassi di prodotti.....	53
Grafico 2-22:	Differenze nelle percentuali d'esportazione dall'Austria nelle singole sottoclassi rispetto alla media di tutte le sottoclassi di prodotti	54

Grafico 2-23:	Andamento delle attività commerciali interregionali dell'Alto Adige.....	56
Grafico 2-24:	Pernottamenti per abitante nelle regioni italiane	58
Grafico 2-25:	Percentuali di pernottamenti secondo le regioni.....	59
Grafico 3-1:	Prodotto interno lordo e indebitamento lordo italiano	66
Grafico 3-2:	Durata dell'indebitamento lordo italiano	66
Grafico 3-3:	Indebitamento lordo e interessi pagabili dall'Italia	67
Grafico 3-4:	Numero di occupati in Alto Adige.....	75
Grafico 4-1:	Confronto della qualità delle istituzioni tra l'Alto Adige e l'Italia.....	83
Grafico 4-2:	Produzione economica pro capite dei dieci paesi più popolosi del mondo	90
Grafico 4-3:	Produzione economica pro capite e popolazione dei paesi europei	91

Puo' il Sudtirolo permettersi di diventare uno Stato indipendente?

Introduzione

1. Introduzione

La spinta alla secessione e alla sovranità da parte di porzioni più o meno grandi della società è un fenomeno non nuovo (Economist, 2017) e di certo anche più diffuso di quanto non si pensi. Attualmente, l'esempio più lampante è sicuramente rappresentato dalla Catalogna, che, a causa dei più recenti sviluppi, è finita in modo particolare nel mirino dei media. Esistono però, inoltre, numerosi altri esempi, in Europa e dintorni, di spinte indipendentiste: i Paesi Baschi, la Scozia, l'Irlanda del Nord, le isole Färöer, la Groenlandia, la Corsica, le Fiandre, la Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina (Süddeutsche Zeitung, 2017), il Veneto (Spiegel Online, 2016), la Bosnia, il Kosovo, la Transnistria, l'Ucraina orientale, la Crimea (Tagesspiegel, 2017), ma anche la Bretagna o la Baviera. L'Alto Adige¹ ne è un esempio ulteriore.

Di primo acchito potrebbe sorprendere il fatto che, anche in economie pubbliche pressoché sature, come quelle che possiamo trovare in Europa, le spinte indipendentiste non siano una rarità. Se tuttavia consideriamo il fenomeno della secessione da un punto di vista politico-economico, allora questi movimenti si dimostrano assolutamente di una loro logica economica interna.²

Il punto di partenza a tale riguardo è la constatazione che, negli ultimi anni e decenni, si è assistito a una crescente liberalizzazione del commercio internazionale³, nell'ambito della quale gli Stati si sono sempre più aperti sul piano economico. Questa crescente apertura economica fa sì che le dimensioni di un mercato non dipendano più così tanto dalla sola estensione territoriale di uno Stato. Anzi, per lo meno teoricamente, il mercato coincide con il mondo intero ed è possibile commerciare in tutto il mondo. Questo sviluppo economico comporta tuttavia che anche gli Stati piccoli possano beneficiare di un vantaggio economico che prima era storicamente riservato alle grandi economie nazionali: il vantaggio della grandezza del mercato (Ades e Glaeser, 1994).

Pertanto, essere uno Stato piccolo oggi non costituisce più uno svantaggio economico, motivo per cui anche piccoli gruppi culturali, linguistici o etnici possono seguire maggiormente le loro preferenze politiche. Preferenze che però possono orientarsi, appunto, anche verso la fondazione di uno Stato indipendente, che costituisca sul piano politico un'unità omogenea, che sia caratterizzato magari da un maggiore grado di concordanza ad esempio sulle questioni dell'equità fiscale, dell'entità e della qualità della pubblica amministrazione o dell'organizzazione della difesa del territorio, tutti elementi che contribuiscono in ultima analisi al consenso interno (Alesina e Spolaore, 2015; Spolaore, 2013, 2015).

Considerato in questi termini, il separatismo politico osservabile è solamente la conseguenza di un mondo più globalizzato ed è espressione di una crescente integrazione economica e, non va dimenticato, è anche un processo che si va rafforzando con un numero crescente di piccoli e piccolissimi Stati (Alesina et al., 1997). Riferito all'Europa, ciò significa che il

¹ Salvo diversamente indicato, "Alto Adige" e la "Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige" vengono utilizzati come sinonimi per agevolare la lettura.

² Anche le minori probabilità di (classici) conflitti di guerra vanificano sempre più il vantaggio delle grandi economie pubbliche nei confronti di quelle più piccole (Becker, 2012).

³ Talvolta si parlerà in breve di commercio internazionale.

separatismo politico osservabile è da ricondurre nel suo esito anche al successo dell'Unione Europea nella creazione di un mercato comune (Alesina e Spolaore, 2015).

In un mondo in trasformazione in tal senso, occorre perciò riformulare la domanda di quale sia la dimensione "ottimale" di uno Stato e bisogna ponderarne i pro e i contro. I vantaggi che ne derivano in ragione delle economie di scala nel mettere a disposizione beni pubblici per economie pubbliche più grandi e i costi che ne conseguono con una crescente eterogeneità etnica e culturale (Alesina e Wacziarg, 1994) nelle maggiori economie pubbliche.

Gli esempi riportati all'inizio hanno tutti la loro storia particolare. Nessuna è uguale all'altra, ma a tutti questi movimenti è sotteso un interrogativo inquietante. Un interrogativo al quale non possiamo oggi dare una risposta esaustiva, ma che ci dobbiamo comunque porre. Ciò vale in particolare nei casi in cui l'obiettivo perseguito sia l'indipendenza, perché l'indipendenza, a differenza ad esempio del solo rafforzamento dei diritti di autonomia (Center for Security Studies, 2014) è legata a un livello particolarmente alto di incertezza futura.

È l'interrogativo che riguarda il futuro economico dello Stato di nuova fondazione e quindi l'interrogativo su quali sarebbero gli sviluppi, dopo il giorno X, del livello di welfare raggiunto.

Anche se si tratta di un interrogativo di carattere ipotetico, al quale anche le risposte che si danno sono necessariamente al condizionale, proprio quelle risposte possono però aiutare a strutturare la discussione, a individuare questioni critiche e a classificare i rischi e le potenzialità di una secessione. In tal modo la discussione può aiutare a rafforzare i propri punti di vista sulla questione o anche soltanto a "porre le domande giuste". Così facendo, le risposte date possono contribuire a far sì che i cittadini esprimano il loro voto in un contesto libero e democratico, che, secondo gli autori, deve certamente essere il primo passo verso l'indipendenza: votando non tanto sulla base di un diffuso sostrato di sentimenti e argomenti, ma piuttosto votando da cittadini bene informati.

Ora, è insito nella natura della questione che anche il presente lavoro non possa trattare in forma esaustiva tutti gli aspetti e i dettagli che il futuro economico di uno Stato generato con tali modalità meriterebbero. In questo senso, è giocoforza che anche le risposte fornite nel presente lavoro rimangano incomplete. La discussione che segue può però di certo fornire le prime risposte e rimandare ad aspetti critici e centrali che devono in ogni caso essere oggetto di discussione. Poiché questi ultimi dipendono tuttavia in certa misura anche dal caso concreto preso in considerazione, la seguente discussione verterà sull'esempio dell'Alto Adige.

Vale a dire che la questione viene in tal senso "modellata" come se, in concreto, affrontassimo la questione dell'Alto Adige come Stato indipendente, domandandoci se potrebbe mantenere il livello di welfare raggiunto o addirittura aumentarlo o se invece l'Alto Adige come Stato indipendente andrebbe a penalizzare il suo livello di benessere.

Come la discussione mostrerà, non è possibile trarre conclusioni "formulate forfettariamente" per analogia con esempi del passato, ma è ammissibile farlo soltanto per questioni "selezionate" e solo per certi aspetti, poiché in pratica ogni caso nella storia è al contempo anche un caso a sé.

In un primo approccio alla questione viene perciò per prima cosa fatto il punto della situazione, una situazione che comprende un "inventario" dell'Alto Adige, compresa la gestione delle proprie finanze, che, ove possibile e opportuno, viene esposta anche sulla base degli sviluppi del passato. Questo primo passo fornisce così i primi spunti sul potenziale futuro economico dell'Alto Adige come Stato indipendente, come se gli sviluppi dei parametri suddetti consentissero di fare proiezioni sul futuro economico dell'Alto Adige.

La base dei dati è costituita, oltre che da diversi dati di statistica secondaria, anche da vari dati di uffici statistici regionali, nazionali e internazionali come l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea (Eurostat), l'Istituto nazionale di statistica (Istat) e l'Istituto provinciale di statistica (Astat) e organizzazioni internazionali come ad esempio l'OCSE, L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale (FMI).

Per l'analisi dei flussi finanziari, vale a dire delle entrate e delle uscite spettanti e imputabili all'Alto Adige, le fonti sono innanzi tutto le statistiche dei Conti Pubblici Territoriali (CPT). Essi

"...rilevano i flussi finanziari degli enti della Pubblica Amministrazione propriamente detta e del Settore Pubblico Allargato, desunti dai bilanci consuntivi e rendiconti finanziari degli stessi secondo il criterio di cassa. I CPT sono prodotti da un Nucleo Centrale operante nell'ambito dell'Unità di valutazione degli investimenti pubblici dell'Agenzia per la Coesione Territoriale a Roma e da una Rete formata da 21 Nuclei operativi presso ciascuna Regione e Provincia Autonoma" (ASTAT, 2018).

L'attrattività di questa banca dati dei Conti Pubblici Territoriali è insita nel fatto che essa non presenta soltanto i flussi finanziari del bilancio regionale, ma offre una rilevazione di carattere notevolmente più ampio, considerando ciascun ente quale erogatore di spesa finale, attraverso l'eliminazione dei flussi di trasferimento intercorrenti tra gli enti appartenenti al medesimo livello di governo. Viene dunque effettuato un processo di consolidamento, il quale consente di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio o delle entrate effettivamente acquisite, senza correre il rischio di duplicazioni (Altieri et al., 2009).

Dette statistiche assegnano le entrate a quella località,

"...dove il pagamento avviene a favore di un'istituzione pubblica. Di conseguenza, per le uscite conta la località in cui si usufruisce di un servizio pubblico. Le spese dello Stato per i cosiddetti servizi centrali (difesa, pubblica sicurezza, spese di gestione degli organi centrali come ministeri, camera, senato, ecc.) vengono imputate all'Alto Adige in proporzione alla percentuale di popolazione. Vale il criterio di cassa. Vengono incluse nel calcolo persino le sottigliezze, come la corretta attribuzione dei servizi sanitari usufruiti dai cittadini di una regione in un'altra regione. Se aziende hanno filiali con dipendenti in più regioni, anche questo viene tenuto in considerazione per quanto concerne i contributi previdenziali e le imposte sul reddito. Le entrate e le uscite vengono imputate indipendentemente dalle norme finanziarie" (WIFO Wirtschaftsforschungsinstitut, 2009).

Una fonte di dati ulteriore è costituita dai bilanci e dai preventivi delle entrate e delle uscite della Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige.

Una volta fatta la rilevazione della situazione economica attuale e avendo dunque a disposizione una prima somma parziale in merito allo status quo dell'Alto Adige in qualità di contribuente netto, vengono identificati futuri capitoli di spesa che uno stato indipendente dovrebbe in futuro assumersi da solo. Ciò riguarda ad esempio la questione di quali costi aggiuntivi si dovrebbero preventivare nel contesto della realizzazione e della gestione di un'amministrazione indipendente e si conclude con la domanda: chi, come e in quale forma dovrà essere preposto alle questioni di politica monetaria? In questa sezione si affronta anche la questione dei criteri in base ai quali stabilire la percentuale di indebitamento pubblico totale dell'Italia della quale l'Alto Adige come stato indipendente dovrebbe farsi carico.

Come il presente lavoro dimostrerà, sarebbe per diversi motivi affrettato rispondere alla domanda sul futuro economico di uno Stato indipendente unicamente sulla base dell'attuale, relativa forza economica dell'Alto Adige, ossia sulla sua condizione attuale. Sarebbe altresì riduttivo riferirsi unicamente all'attuale statuto speciale, che ha contribuito a far sì che oggi in Alto Adige rimanga una percentuale del gettito fiscale e tributario locale più alta rispetto alla maggior parte delle altre province italiane. Ed è chiaro che una questione emerge su tutte le altre: ben sappiamo che, pur con tutti i pro e i contro economici, la decisione in merito al futuro economico dell'Alto Adige come stato indipendente sarà in definitiva una decisione politica.

Puo' il Sudtirolo permettersi di diventare uno Stato indipendente?

Un inventario economico

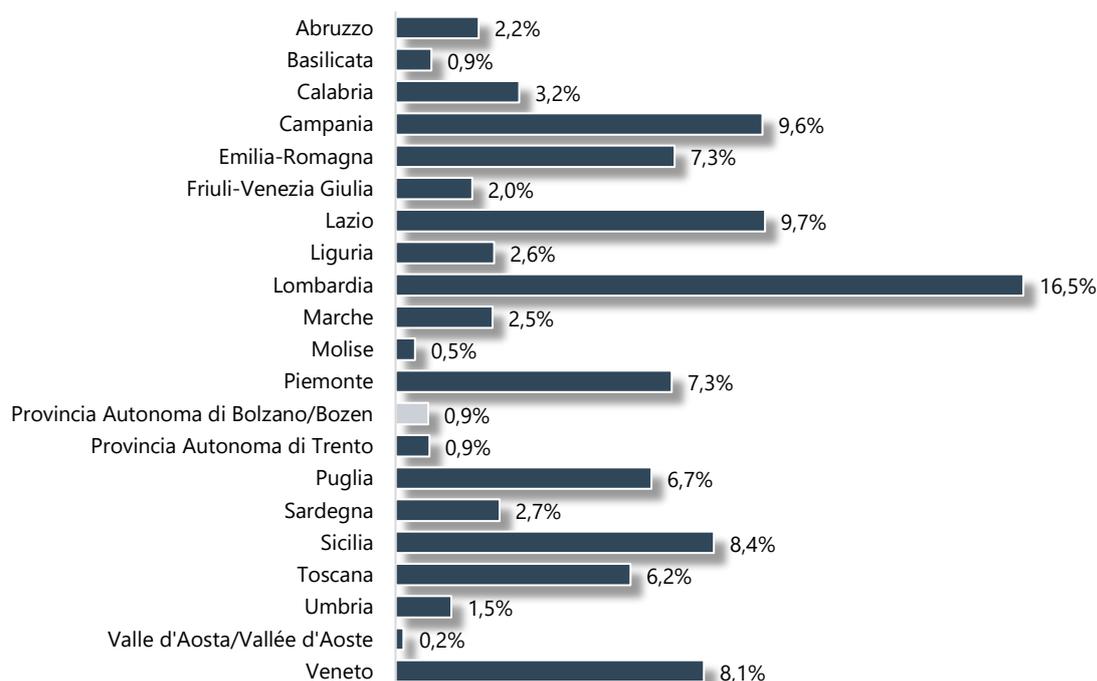
2. Un inventario economico

In questa sezione descriveremo la Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige (di seguito definita in breve “Alto Adige”) sulla base di vari parametri economici e dei loro sviluppi. A una prima classificazione, che metterà l’Alto Adige a confronto con le altre regioni e province italiane, seguirà un’esposizione dettagliata delle entrate e delle uscite dell’Alto Adige. Completano la presente sezione considerazioni dettagliate circa i rapporti commerciali dell’Alto Adige e l’importanza del turismo in Alto Adige.

2.1 L’Alto Adige nel contesto delle regioni e province italiane

Per numero di abitanti, l’Alto Adige è tra le regioni meno popolate d’Italia: infatti gli oltre 520.000 abitanti dell’Alto Adige corrispondono solo allo 0,9 per cento della popolazione italiana totale. La popolazione dell’Alto Adige ha tuttavia registrato dal 2000 una crescita che, con una media annua dello 0,8 per cento, è pari al doppio della media totale italiana e mostra pertanto una dinamicità notevolmente più alta.

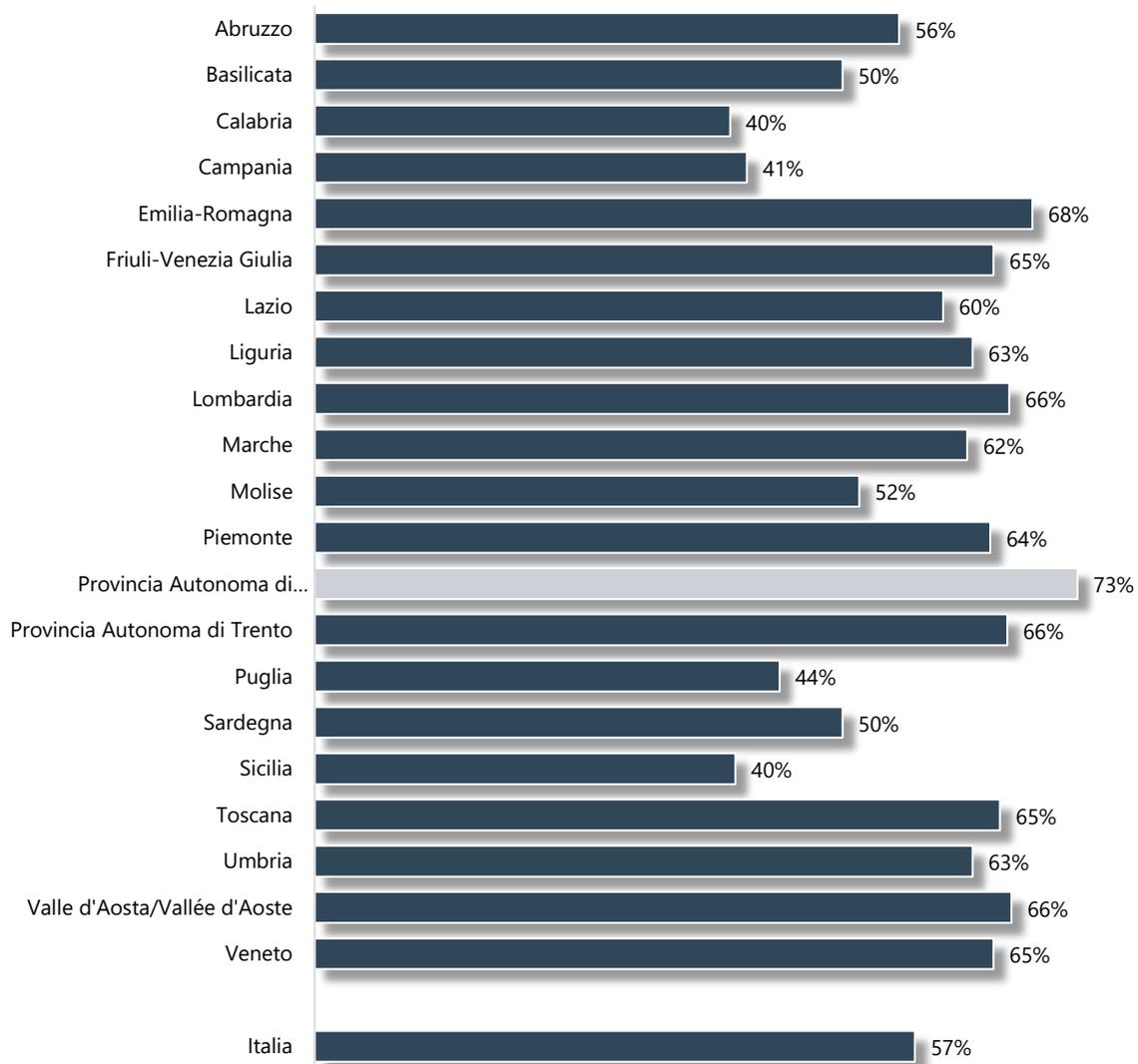
Grafico 2-1: Percentuale di popolazione per regioni



Fonte: Eurostat, 2018.
Le cifre si riferiscono all'anno 2016.

Se osserviamo la percentuale della popolazione attiva, notiamo che circa 3 su 4 altoatesini di età compresa tra i 15 e i 64 anni sono attivi, una cifra che supera tutte le altre regioni d’Italia. In Italia nel suo insieme la percentuale di popolazione attiva si attesta soltanto attorno al 57,2 per cento.

Grafico 2-2: Percentuale di popolazione attiva per regioni

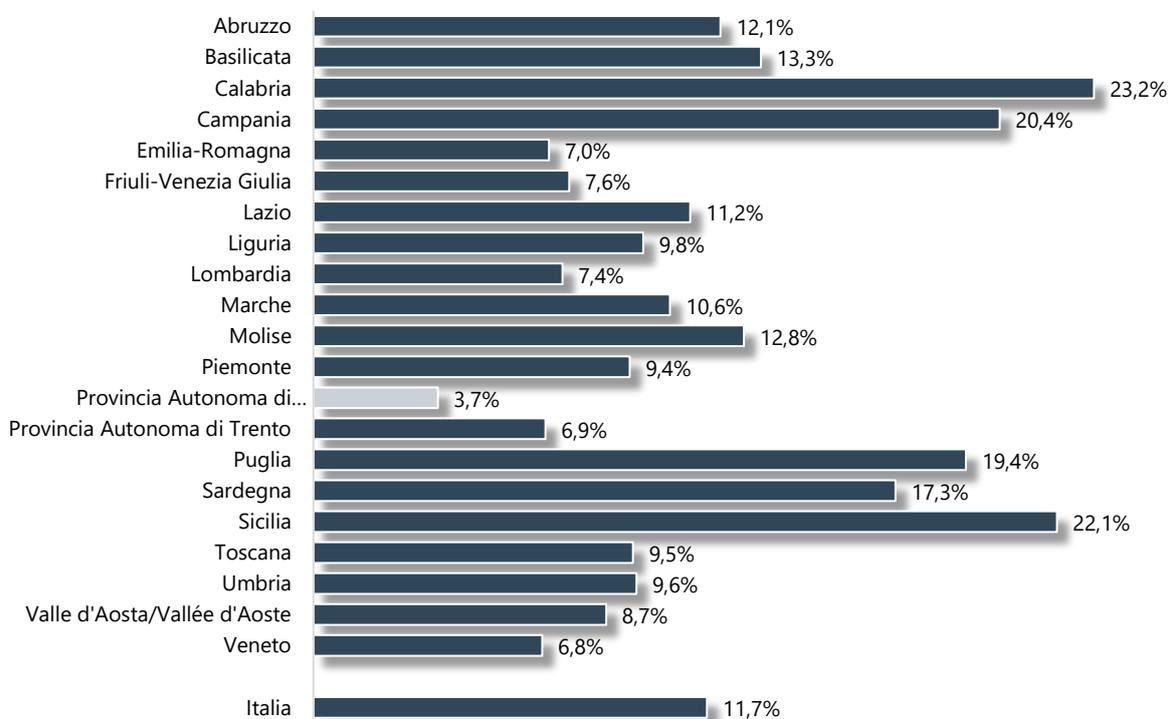


Fonte: Eurostat, 2018.
Le cifre si riferiscono all'anno 2016.

D'altro canto, il tasso di disoccupazione in Alto Adige è nettamente inferiore alla media. Nel 2016 era disoccupato il 3,7 per cento degli altoatesini, una percentuale inferiore a quella di tutte le altre regioni italiane, con conseguenti effetti fiscali positivi sia sul fronte delle entrate (per le maggiori imposte sul reddito) sia sul fronte delle uscite (per il minore sostegno alla disoccupazione).

In Italia nel suo insieme, il tasso di disoccupazione era invece dell'11,7 per cento. Il tasso di disoccupazione più alto riguarda le regioni dell'Italia meridionale, dove è disoccupata una persona su quattro o su cinque.

Grafico 2-3: Percentuale di disoccupati per regioni



Fonte: Eurostat, 2018.

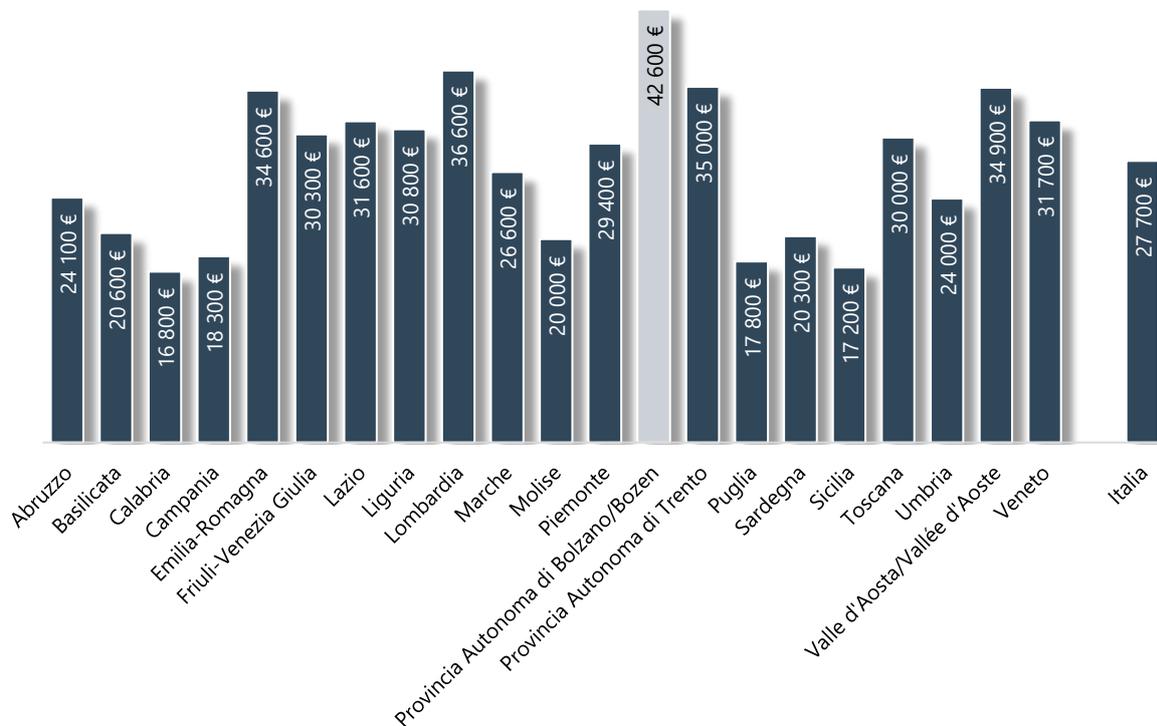
Le cifre si riferiscono all'anno 2016.

Partendo da queste premesse è meno sorprendente che anche la performance economica dell'Alto Adige sia la più alta tra tutte le regioni e province d'Italia. Il prodotto regionale lordo ammontava nel 2016 a 42.600 Euro pro capite, superando di oltre 15 punti percentuali la Lombardia, la seconda regione italiana in tal senso. La media italiana, con 27.700 Euro pro capite, era inferiore ai due terzi del livello altoatesino.⁴

In cifre assolute, l'Alto Adige ha prodotto nel 2016 quasi 22,3 miliardi di Euro, una cifra che, rapportata al prodotto interno lordo dell'Italia di circa 1,7 bilioni di Euro, corrisponde a 1,3 punti percentuali e si attesta pertanto nettamente al di sopra della percentuale della popolazione altoatesina, che è pari allo 0,9 per cento.

⁴ A titolo di confronto: il prodotto regionale lordo del Tirolo settentrionale era nel 2016, con 43.700 Euro pro capite, leggermente al di sopra di quello altoatesino. E anche quello della Baviera, con 44.200 Euro pro capite, era solo poco più alto (3,8 per cento) di quello altoatesino.

Grafico 2-4: Prodotto regionale lordo pro capite per regioni



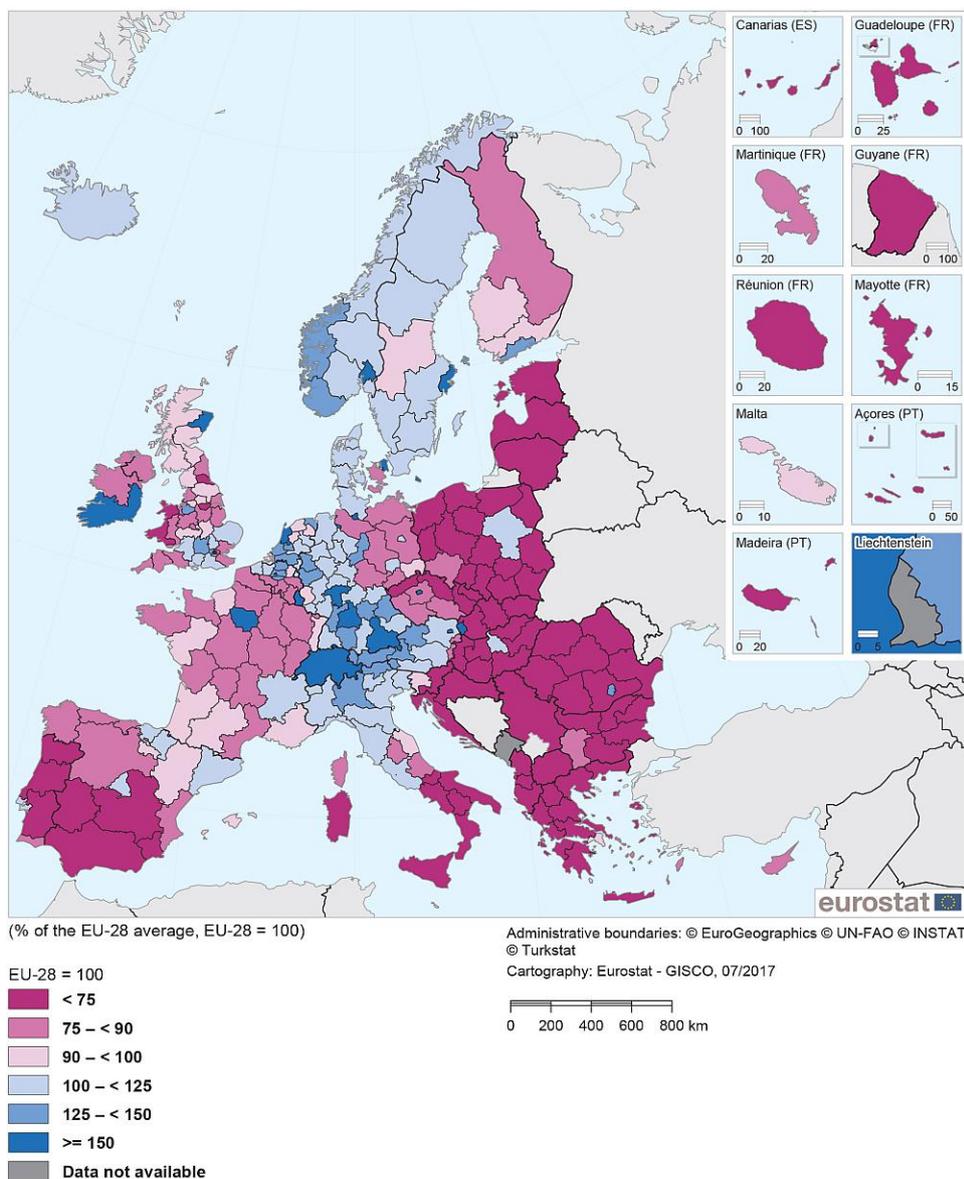
Fonte: Eurostat, 2018.
Le cifre si riferiscono all'anno 2015.

Dal confronto della performance economica dell'Alto Adige con altre regioni europee emerge che l'Alto Adige, con un prodotto regionale lordo⁵ compreso tra il 125 e il 150 per cento della media degli EU 28, è tra le regioni economicamente più ricche d'Europa. Nella stessa categoria rientra, insieme alla Lombardia, anche il Tirolo, il confinante settentrionale dell'Alto Adige.

Il grafico sottostante mostra, oltre all'ammontare relativo del prodotto regionale lordo delle singole regioni europee, anche il divario tra il nord e il sud dell'Italia al quale accennavamo pocanzi.

⁵ Prodotto interno lordo pro capite al netto del potere d'acquisto.

Grafico 2-5: Prodotto interno lordo per territori NUTS 2 rispetto alla media EU 28



Fonte: Eurostat, 2018a.

Cifre per l'anno 2015.

Prodotto interno lordo pro capite secondo lo standard di potere d'acquisto rispetto alla media EU 28 per territori NUTS 2.

Irlanda, Norvegia e Albania: 2014. Svizzera e Serbia: dati nazionali. Svizzera provvisorio.

Uno sguardo al passato mostra come anche la crescita del prodotto regionale lordo pro capite si sia collocata in Alto Adige dal 2000, con una media nominale del 2,2 per cento, in cima a tutte le regioni d'Italia, attestandosi ben al di sopra della media nazionale italiana pari all'1,5 per cento. Questo, beninteso, partendo dall'assunto del livello più alto in assoluto e della già citata crescita demografica sopra le media in Alto Adige in questo periodo. Una differenza di crescita che, considerata nel corso di generazioni, in virtù del carattere esponenziale della crescita economica assoluta, porta a lungo andare a enormi differenze nel benessere economico di una regione o di un Paese.

Un risultato qualitativamente analogo emerge se consideriamo la crescita reale. Tenendo in considerazione l'inflazione – ossia al netto dei prezzi – risulta per l'Alto Adige, per il periodo dal 2000 al 2016, uno scarso incremento della performance economica reale, pari a una media annua di 0,3 punti percentuali. La crescita complessiva in Italia ha avuto nello stesso periodo un andamento persino negativo, con una media annua pari a meno 0,3 per cento, un risultato che, per l'Italia nel suo insieme, si traduce in una diminuzione di 5,0 punti percentuali nella performance economica reale nel 2016 rispetto al 2000. La performance economica dell'Alto Adige ha invece registrato nello stesso periodo una crescita complessiva reale di 5,3 punti percentuali.

Tabella 2-1: Crescita economica reale per regioni

Regione	Crescita reale 2000 – 2016	Crescita reale 2000 – 2016 p. a.
Italia	-5,0%	-0,3%
Abruzzo	-7,1%	-0,5%
Basilicata	2,5%	0,2%
Calabria	-6,4%	-0,4%
Campania	-7,8%	-0,5%
Emilia-Romagna	-5,1%	-0,3%
Friuli-Venezia Giulia	-5,3%	-0,3%
Lazio	-8,8%	-0,6%
Liguria	-7,3%	-0,5%
Lombardia	-3,0%	-0,2%
Marche	-5,6%	-0,4%
Molise	-10,7%	-0,7%
Piemonte	-6,8%	-0,4%
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	5,3%	0,3%
Provincia Autonoma Trento	-8,5%	-0,6%
Puglia	-8,6%	-0,6%
Sardegna	-4,1%	-0,3%
Sicilia	-10,1%	-0,7%
Toscana	-4,2%	-0,3%
Umbria	-17,8%	-1,2%
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	-10,6%	-0,7%
Veneto	-6,2%	-0,4%

Fonte: ISTAT, 2018. Banca Mondiale, 2018.
Base dei prezzi 2010

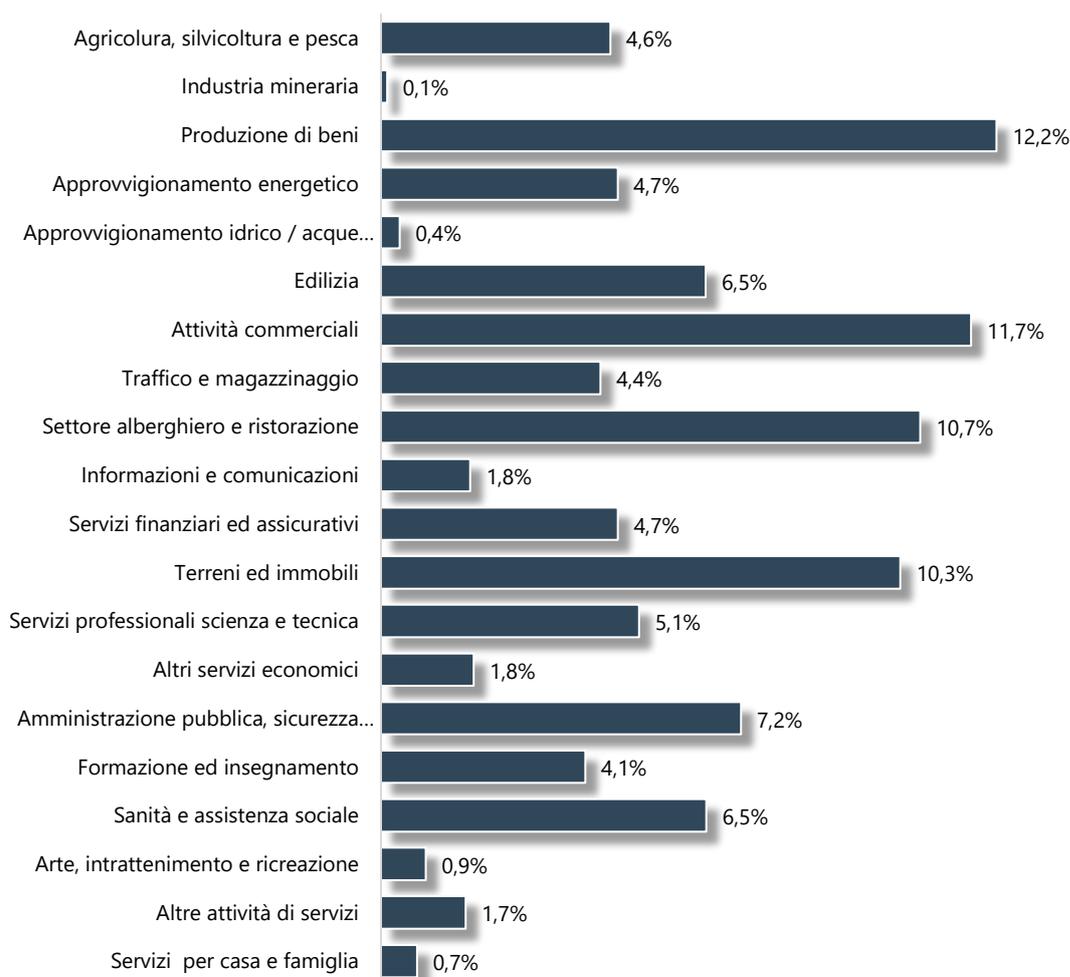
L'Alto Adige è pertanto, insieme alla Basilicata, l'unica regione italiana che nel 2016 mostri una performance economica reale più alta rispetto al 2000. In tutte le altre regioni la performance economica ha subito tra il 2000 e il 2016 un calo reale.

Per quanto concerne la questione di quali siano i settori economici in grado di generare il prodotto regionale lordo⁶ e in quale misura, emerge che vari settori rivestono pari importanza al riguardo. Così, con la produzione di merci, il commercio, le strutture ricettive e la

⁶ Le percentuali documentate si riferiscono al valore aggiunto lordo totale, che risulta defalcando dal prodotto regionale lordo le imposte indirette sui prodotti e le sovvenzioni. Nel 2015 il valore aggiunto lordo ammontava in Alto Adige a 19,4 miliardi di Euro.

ristorazione e le attività immobiliari, quattro settori economici danno ciascuno un contributo al valore aggiunto lordo totale che oscilla tra il 10 e il 12 per cento. Altri quattro settori economici danno ciascuno un contributo che supera i 5 punti percentuali, tra i quali anche il settore edile con il 6,5 per cento.

Grafico 2-6: Valore aggiunto lordo per settori



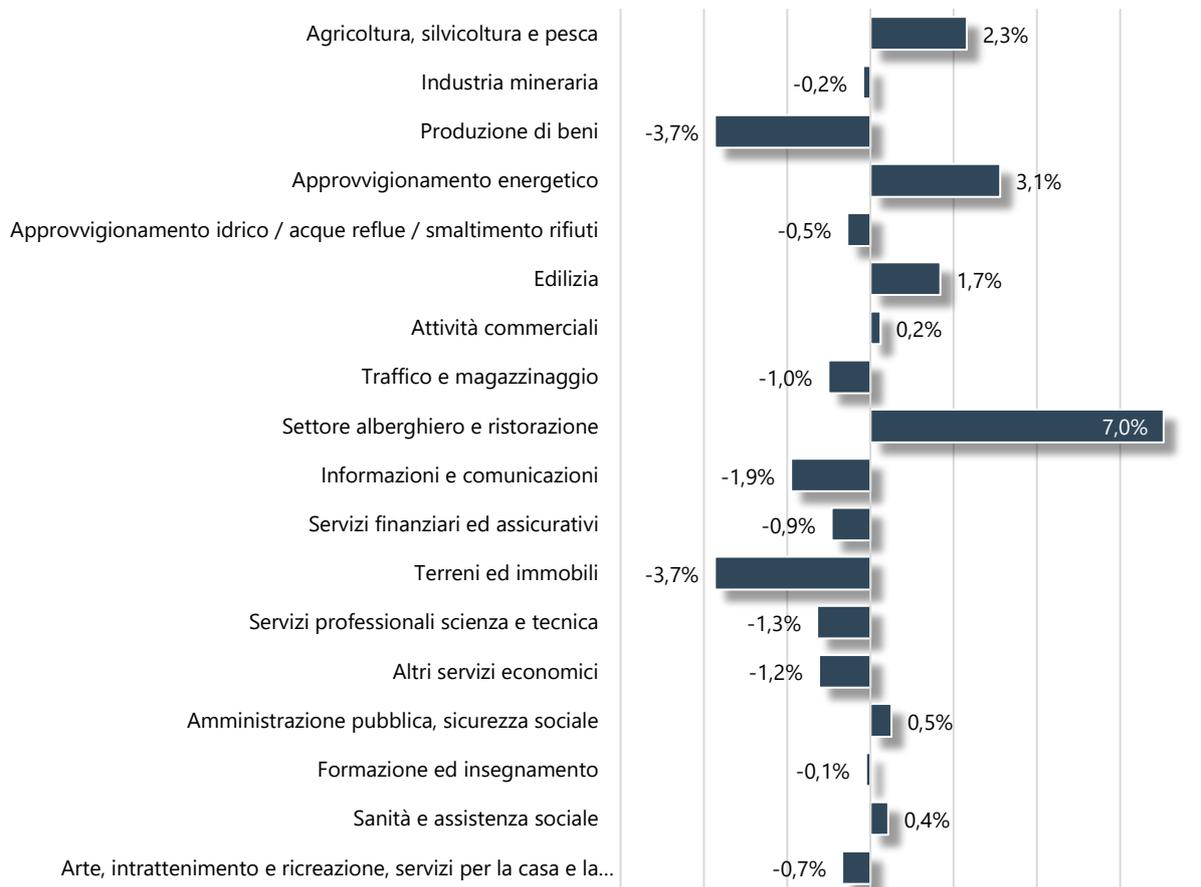
Fonte: ISTAT, 2018.

Le cifre si riferiscono all'anno 2015.

Queste ampie fondamenta costituite da settori economici di analoga importanza possono conseguentemente dare stabilità a un'area economica, il che può essere molto significativo soprattutto nel caso delle cosiddette scosse esterne. In tempi recenti ne abbiamo avuto dimostrazione ad esempio dopo la crisi finanziaria negli anni successivi al 2008, nei quali la recessione economica in Alto Adige è stata più modesta che nelle altre regioni d'Italia e la ripresa è stata più rapida. Tra l'altro, questa ampia base spiega l'andamento economico finora nettamente migliore in Alto Adige rispetto ad altre regioni la cui struttura economica è talvolta

più esposta, mentre nel caso dell'Alto Adige si può attribuire un'azione stabilizzante in particolare anche al settore turistico, come spiega per il Tirolo (settentrionale) un'analisi della GAW (2016).

Grafico 2-7: Differenze nelle percentuali di valore aggiunto lordo tra Italia e Alto Adige



Fonte: ISTAT, 2018.

Le cifre sono punti percentuali e si riferiscono all'anno 2015. Il segno meno indica che quel settore in Alto Adige presenta una percentuale inferiore sul valore aggiunto lordo rispetto all'Italia intera. Una percentuale positiva indica l'importanza relativamente maggiore del settore in questione in Alto Adige rispetto all'Italia intera.

Da un raffronto con l'Italia nel suo insieme emergono anche qui in parte notevoli differenze. Ad esempio, in Alto Adige il settore alberghiero e della ristorazione, ricchissimo di servizi, ma anche la produzione di energia e l'agricoltura, rivestono un ruolo più importante che nell'Italia nel suo insieme. Di importanza inferiore alla media sono invece la produzione di merci, le attività immobiliari e il settore dell'informazione e della comunicazione. Le differenze di importanza dei singoli settori economici rispetto alle altre regioni e province italiane sono talvolta ancor più marcate di quanto non lo siano in confronto all'Italia nel suo insieme. Soltanto l'importante settore del commercio e il settore dell'istruzione e dell'arte hanno una rilevanza economica che si attesta a livelli analoghi.

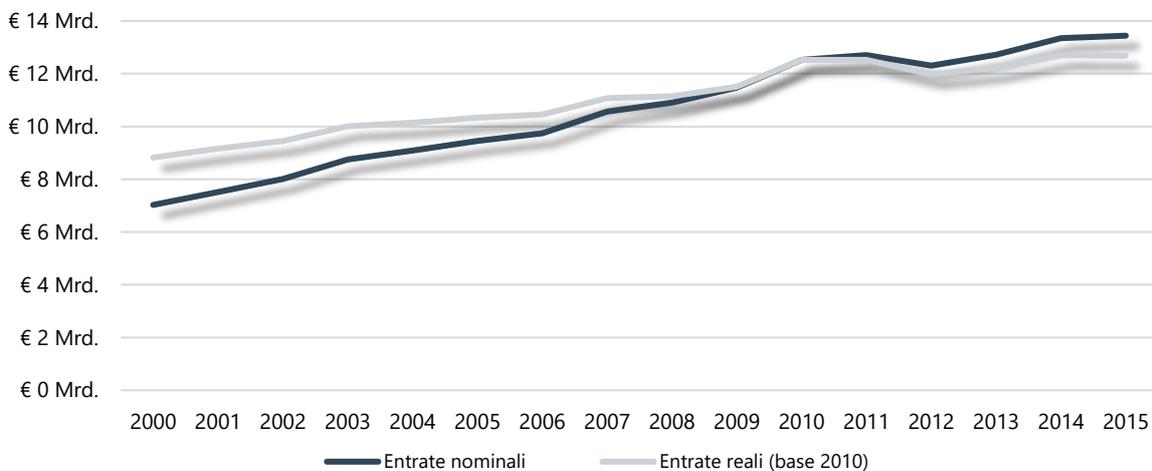
2.2 Le entrate dell'Alto Adige

Rivolgiamo ora la nostra attenzione agli aspetti fiscali dell'Alto Adige e diamo uno sguardo alle entrate e alle uscite. Per disporre di un quadro completo, attingeremo per le considerazioni che seguono alle statistiche dei Conti Pubblici Territoriali. Queste statistiche non considerano soltanto, come accennato all'inizio, le entrate e le uscite dell'amministrazione centrale della Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige, ma includono anche le entrate e le uscite delle aziende pubbliche nazionali e locali nel quadro del cosiddetto Settore Pubblico Allargato. Fanno parte del Settore Pubblico Allargato tutti i soggetti operanti nella regione, indipendentemente dal fatto che appartengano alla pubblica amministrazione, ad altre amministrazioni a livello statale o locale o a quegli enti ed aziende che fanno parte del Settore Pubblico Allargato (Altieri et al., 2009). Le cifre del Settore Pubblico Allargato disponibili al momento della redazione del presente studio comprendono il periodo dal 2000 al 2015. Occorre notare a tale proposito che, specie per quanto riguarda il passato più recente, ci sono continue revisioni, cosicché potrebbero essere riscontrabili delle differenze tra le cifre documentate nel presente studio e le pubblicazioni precedenti, poiché il presente studio fa riferimento all'ultima revisione e soltanto queste cifre rispecchiano la situazione aggiornata.

Le entrate complessive del Settore Pubblico Allargato in Alto Adige ammontavano nel 2015 a poco più di 13,4 miliardi di Euro. Ciò significa una cifra quasi raddoppiata rispetto al 2000 (7,0 miliardi di Euro) o, in altre parole, un incremento medio annuo del 4,4 per cento. Al contrario, la performance economica in questo periodo, con una media del 2,2 per cento, ha registrato una crescita molto più debole rispetto alle entrate.

L'incremento reale, vale a dire al netto dell'inflazione, delle entrate in rapporto ai prezzi dell'anno 2010, ancorché più modesto, si è tuttavia attestato, con una crescita salita da 8,8 miliardi di Euro nel 2000 a 12,7 miliardi di Euro nel 2015, pur sempre oltre il 40 per cento in questi 15 anni. Questa percentuale corrisponde a un incremento reale delle entrate che supera leggermente il 2,4 per cento annuo e si è pertanto attestato in questi 15 anni al di sopra dell'incremento della performance economica reale, che ha registrato un aumento medio all'incirca dello 0,2 per cento annuo.

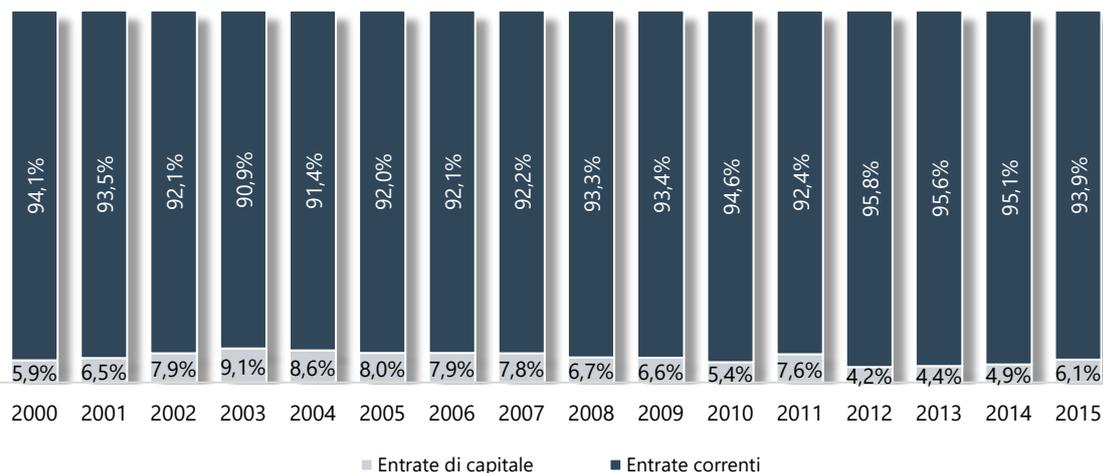
Grafico 2-8: Andamento delle entrate complessive del Settore Pubblico Allargato in Alto Adige



Fonte: CPT, 2018. Banca Mondiale, 2018.

Facendo una prima distinzione, possiamo suddividere le entrate in due categorie. Oltre alle entrate correnti, che in ultima analisi costituivano con 12,6 miliardi di Euro la quota di gran lunga più consistente delle entrate complessive, le entrate in conto capitale, come per esempio la riscossione di crediti e l'alienazione di beni capitali, ammontavano a soli 848,8 milioni di Euro e perciò costituivano circa il 6 per cento delle entrate complessive.

Grafico 2-9: Percentuali di entrate correnti e entrate in conto capitale sulle entrate complessive



Fonte: CPT, 2018.

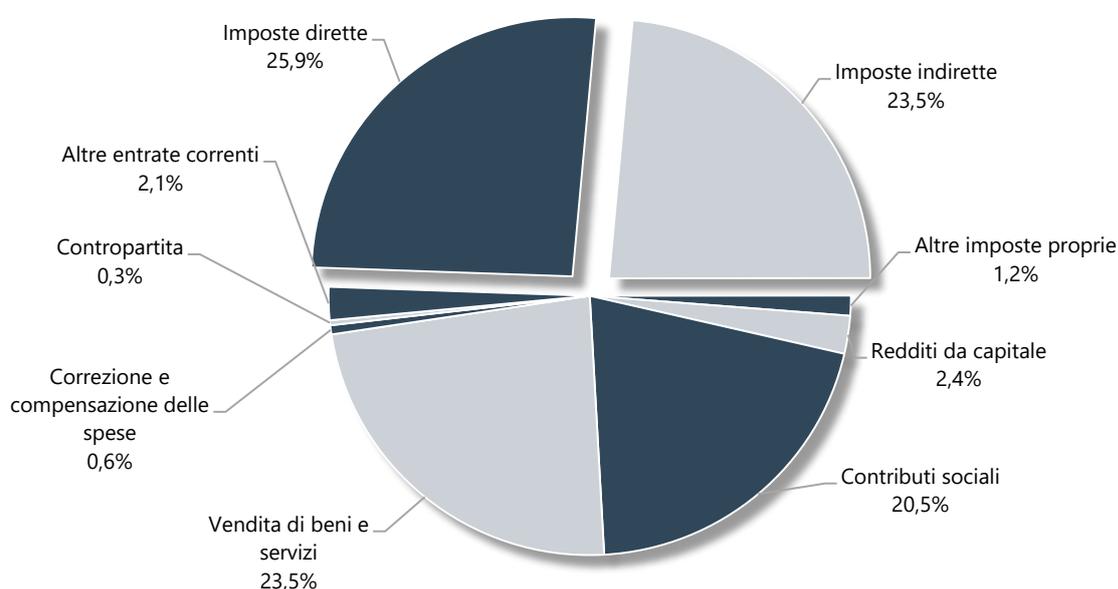
Come si evince dal Grafico 2-9, la percentuale delle entrate in conto capitale sulle entrate complessive non ha mai raggiunto dal 2000 la decina di punti percentuali e ha mostrato solo modeste oscillazioni.

2.2.1 Entrate correnti

Le posizioni più consistenti tra le entrate correnti sono: imposte dirette (come l'imposta sul reddito), indirette (come l'IVA) e imposte di altra natura (come le imposte di circolazione). Con 6,4 miliardi di Euro, tutte queste imposte ammontano all'incirca a poco più della metà delle entrate correnti totali.

Inoltre, nel 2015, quasi un quarto delle entrate correnti totali proveniva dalla vendita di beni e servizi. L'ulteriore 20,5 per cento delle entrate correnti totali era imputabile a contributi sociali.

Grafico 2-10: Entrate correnti per gruppo economico



Fonte: CPT, 2018.

Le percentuali si riferiscono alle entrate correnti dell'anno 2015.

Le entrate possono inoltre anche essere attribuite ai vari livelli amministrativi e/o alle varie istituzioni, ossia al luogo del loro punto di aggancio. L'amministrazione centrale comprende in tal senso lo Stato (Italia), l'amministrazione regionale della Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige e le amministrazioni locali, ossia le amministrazioni comunali (Per maggiori dettagli v. la Tabella 6-1 allegata).

Tabella 2-2: Percentuali delle entrate correnti per livello amministrativo

	Amministra- zione centrale	Amministra- zione regionale	Amministra- zione locale	Aziende pubbli- che locali	Aziende pubbli- che nazionali
Entrate correnti assolute	€ 8.240 Mio.	€ 734 Mio.	€ 719 Mio.	€ 1.867 Mio.	€ 1.062 Mio.
Entrate correnti relative	65,3%	5,8%	5,7%	14,8%	8,4%

Fonte: CPT, 2018.

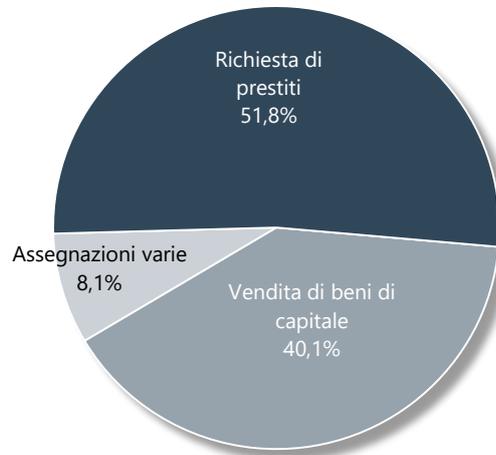
Il calcolo delle percentuali si basa sulle entrate correnti dell'anno 2015.

Con 8,2 miliardi di Euro, circa due Euro su tre di entrate si possono assegnare alle amministrazioni centrali. Alle aziende pubbliche (locali e nazionali) è imputabile, con un totale di 3 miliardi di Euro, più del 23 per cento di tutte le entrate correnti. Registrano invece entrate relativamente più modeste le amministrazioni locali e regionali, con una percentuale che sia attesta rispettivamente al di sotto del sei per cento delle entrate correnti totali.

2.2.2 Entrate in conto capitale

Le entrate in conto capitale rivestono un'importanza relativamente modesta nelle entrate complessive dell'Alto Adige, con una percentuale che ammonta soltanto a circa il 6 per cento delle entrate totali, come già illustrato.

Grafico 2-11: Entrate in conto capitale per gruppo economico



Fonte: CPT, 2018.

Le percentuali si riferiscono alle entrate in conto capitale dell'anno 2015.

Dette entrate provengono essenzialmente da due fonti. Da un lato dalla riscossione di crediti, che nel 2015 ammontavano, con circa 424 milioni di Euro, all'incirca al 52 per cento delle entrate complessive in conto capitale. Con quasi 330 milioni di Euro, circa il 40 per cento delle entrate in conto capitale proveniva per contro dall'alienazione di beni capitali, come per esempio dalla vendita di immobili. Trasferimenti vari erano infine responsabili del restante circa 8 per cento delle entrate in conto capitale dell'Alto Adige.

A differenza delle entrate correnti, per quanto riguarda le entrate in conto capitale si osserva che, con quasi 270 milioni di Euro, circa un terzo, e pertanto la maggior parte delle entrate in conto capitale, è imputabile alle aziende pubbliche nazionali. Seguono al secondo posto, con 223 milioni di Euro (pari al 27,2 per cento), le amministrazioni centrali. Il restante 40 per cento delle entrate in conto capitale si distribuisce in percentuali simili sulle amministrazioni regionali (117 milioni di Euro) e locali (93 milioni di Euro), come pure sulle aziende pubbliche locali (117 milioni di Euro).

Tabella 2-3: Percentuali delle entrate in conto capitale per livello amministrativo

	Amministra- zione centrale	Amministra- zione regionale	Amministra- zione locale	Aziende pubbli- che locali	Aziende pubbli- che nazionali
Entrate in conto capitale assolute	€ 223 Mio.	€ 117 Mio.	€ 93 Mio.	€ 117 Mio.	€ 269 Mio.
Entrate in conto capitale relative	27,2%	14,3%	11,3%	14,3%	32,9%

Fonte: CPT, 2018.

Il calcolo delle percentuali si basa sulle entrate in conto capitale dell'anno 2015.

2.2.3 Gettito da imposte e tasse

Sulla base delle informazioni ricavate dai Conti Pubblici Territoriali è inoltre possibile calcolare il gettito totale da imposte e tasse che viene generato in Alto Adige.

Nel 2015 il gettito di tutte le imposte e tasse ammontava in Alto Adige a 6,3 miliardi di Euro, imputabili per la maggior parte, con 5,4 miliardi di Euro, alle imposte dello Stato centrale, come l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) e l'imposta sul reddito delle società (IRES) o l'imposta sul valore aggiunto (IVA). Il totale delle tasse regionali ammontava a 515 milioni di Euro, le imposte e tasse a livello comunale erano infine pari a 300 milioni di Euro. Oltre a questo gettito da imposte e tasse, il gettito da contributi sociali ammontava in Alto Adige a ulteriori 2,6 miliardi di Euro. Pertanto, la somma totale dei gettiti da imposte, tasse e contributi sociali in Alto Adige arrivava quasi a 8,9 miliardi di Euro.⁷ Una cifra che, considerando la performance economica dell'Alto Adige per un ammontare di 21,5 miliardi di Euro (2015), è pari a una pressione fiscale del 41,2 per cento.

⁷ Si tratta qui esclusivamente del gettito da imposte e tasse. Entrate di altra natura, come ad esempio le entrate dalla vendita di beni e servizi ma anche tutte le entrate delle aziende pubbliche locali e nazionali, non vengono considerate per il calcolo del totale.

Grafico 2-4: Gettito fiscale in Alto Adige, 2015

Gettito fiscale	€ 6.259,3 Mio.
<i>di cui imposte/tasse comunali</i>	€ 300,1 Mio.
<i>di cui imposte/tasse regionali</i>	€ 515,5 Mio.
<i>di cui imposte/tasse dello Stato centrale</i>	€ 5.443,7 Mio.
di cui IRPEF (imposta sul reddito)	€ 2.292,6 Mio.
di cui IVA (imposta sul valore aggiunto)	€ 1.443,6 Mio.
di cui altre	€ 1.707,5 Mio.
Gettito da contributi sociali	€ 2.591,1 Mio.
Totale	€ 8.850,4 Mio.
Prodotto regionale lordo altoatesino 2015	€ 21.448,0 Mio.
Percentuale di pressione fiscale*	41,2%

Fonte: CPT, 2018. ISTAT, 2018.

* in base alle entrate da imposte e tasse secondo i CPT.

Occorre in questa sede ricordare che le statistiche dei Conti Pubblici Territoriali rilevano le entrate là dove esse sono generate. Ciò non consente tuttavia di stabilire se e/o in quale misura le entrate siano poi disponibili anche nel loro luogo di origine a finanziamento delle spese locali.

2.3 Le uscite dell'Alto Adige

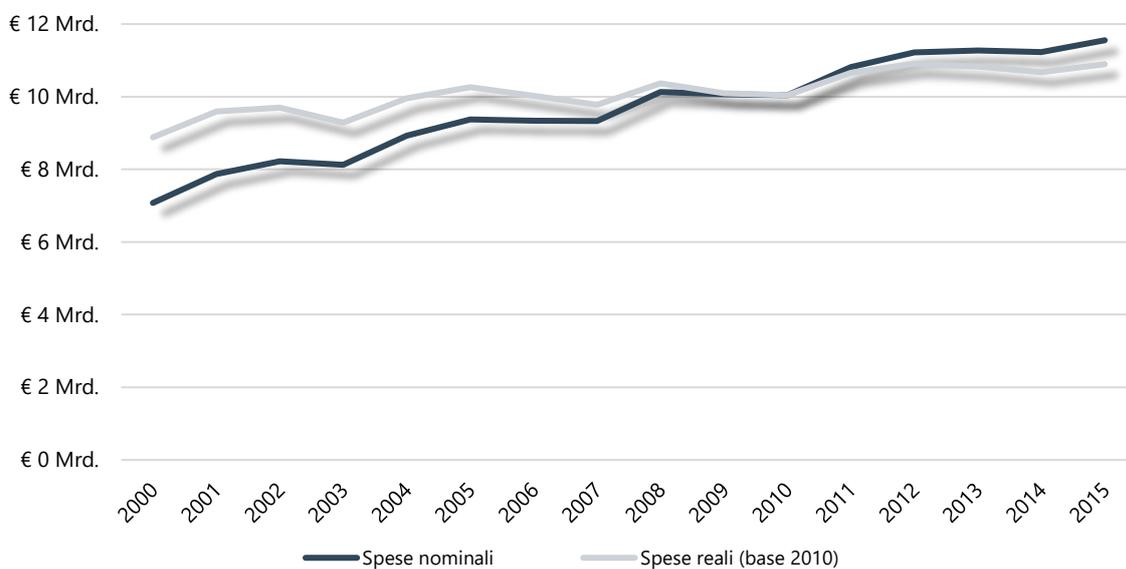
Le uscite complessive del Settore Pubblico Allargato in Alto Adige ammontavano nel 2015 a poco più di 11,5 miliardi di Euro. Le uscite complessive, così come le entrate complessive, sono negli ultimi anni aumentate. Così, ad esempio, le uscite complessive nel 2000 si attestavano come valore nominale ancora attorno ai 7,1 miliardi Euro. Ma, anche come valore reale, le uscite di questo periodo, passando da 8,9 miliardi di Euro a 10,9 miliardi di Euro⁸, aumentavano di circa il 25 per cento.

Ciò significa che le uscite complessive in questi 15 anni hanno registrato un incremento annuo medio del 3,3 per cento (nominale) e/o del 1,4 per cento (reale). In confronto alla crescita delle entrate complessive (nominale 4,4 per cento e/o reale 2,4 per cento, cfr. sezione 2.2) si può tuttavia constatare un incremento delle uscite inferiore alla media. Le entrate hanno avuto un incremento più forte delle uscite.

Come le entrate, così anche le uscite hanno avuto una crescita più marcata rispetto alla performance economica dell'Alto Adige (nominale 2,2 per cento e/o reale 0,2 per cento).

⁸ Misurate in prezzi costanti dell'anno 2010.

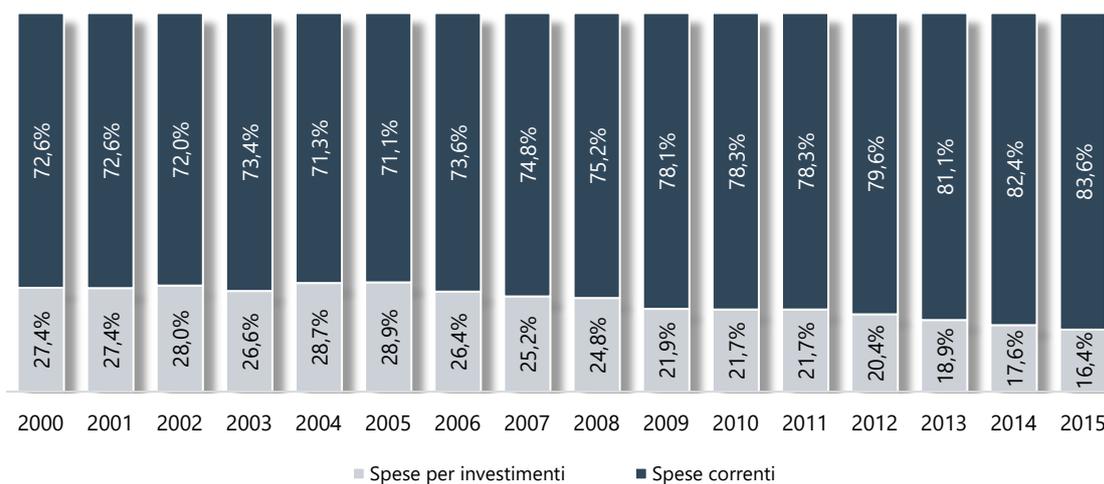
Grafico 2-12: Andamento delle uscite totali del Settore Pubblico Allargato in Alto Adige



Fonte: CPT, 2018. Banca Mondiale, 2018.

Queste uscite si possono suddividere, come le entrate, in due categorie: le uscite correnti, come per esempio le spese per il personale, da un lato, e le uscite per gli investimenti, come per esempio le sovvenzioni agli investimenti, dall'altro.

Grafico 2-13: Percentuali delle uscite correnti a titolo di investimenti sul totale delle uscite



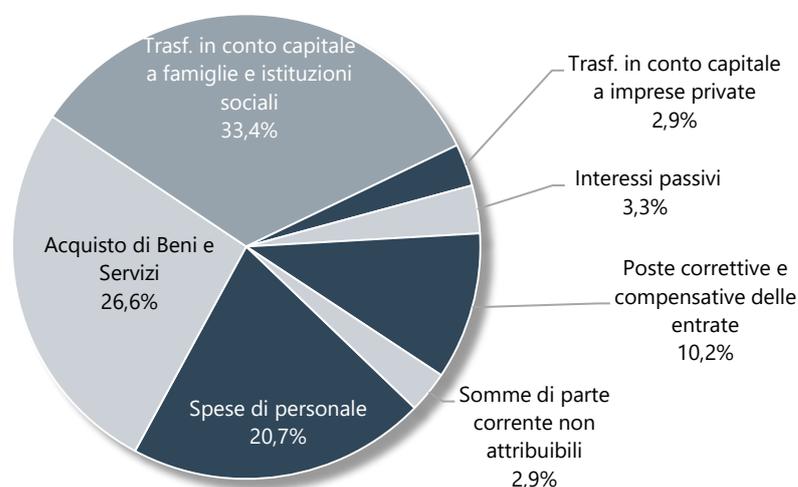
Fonte: CPT, 2018.

Con quasi 9,7 miliardi di Euro, in ultima analisi il 83,6 per cento delle uscite complessive è imputabile alle uscite correnti e circa 1,9 miliardi di Euro (il 16,4 per cento) sono imputabili alle uscite a titolo di investimenti. Negli ultimi anni questa composizione si è spostata a sfavore delle uscite a titolo di investimenti. La percentuale delle uscite a titolo di investimenti si attestava, fino a 10 anni fa, ancora tra il 27 e il 29 per cento.

2.3.1 Uscite correnti

Le maggiori posizioni a titolo di uscite correnti sono sovvenzioni correnti a nuclei familiari privati e istituzioni sociali (33,4 per cento), uscite per l'acquisto di beni e servizi (26,6 per cento) e uscite per il personale (20,7 per cento). In totale è imputabile a queste tre categorie di uscite circa l'80 per cento delle uscite correnti totali.

Grafico 2-14: Uscite correnti per gruppo economico



Fonte: CPT, 2018.

Le percentuali si riferiscono alle uscite correnti dell'anno 2015.

Per quanto riguarda il punto di aggancio o per meglio dire il livello amministrativo di queste uscite correnti, emergono notevoli differenze tra i gruppi economici.

Mentre, ad esempio, le uscite per il personale sono imputabili per circa i due terzi alle amministrazioni regionali, per quanto riguarda invece l'acquisto di beni e servizi svolgono un ruolo significativo soprattutto le aziende pubbliche locali, perché proprio a queste aziende si deve oltre la metà di tutte le uscite a quel titolo in Alto Adige. Le sovvenzioni correnti a nuclei familiari privati e istituzioni sociali provengono invece prevalentemente, per circa l'80 per cento, dalle amministrazioni centrali. La tabella sottostante illustra in dettaglio come la base di calcolo delle percentuali sia costituita dal totale delle uscite correnti dell'anno 2015.

È altresì evidente che in totale, con il 43,6 per cento, la maggior parte delle uscite correnti è sostenuta dalle amministrazioni centrali. Il 28,6 per cento è a carico delle amministrazioni regionali, il 18,2 per cento delle aziende pubbliche locali, il 7,7 per cento delle amministrazioni locali e l'1,8 per cento delle aziende pubbliche nazionali.

Tabella 2-5: Percentuali delle uscite correnti per livello amministrativo

	Amministra- zione cen- trale	Amministra- zione regio- nale	Amministra- zione locale	Aziende pubbli- che locali	Aziende pubbli- che nazionali
Spese di personale	10,1%	64,3%	10,7%	12,0%	3,0%
Acquisto di beni e servizi	3,0%	27,6%	11,5%	54,5%	3,4%
Trasferimenti in conto corrente a famiglie e istituzioni sociali	81,0%	16,4%	2,5%	0,0%	0,1%
Trasferimenti in conto corrente a imprese private	17,8%	52,4%	29,8%	0,0%	0,0%
Interessi passivi	77,2%	2,1%	10,0%	5,9%	4,8%
Poste correttive e compensative delle entrate	99,9%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Somme di parte corrente non attribuibili	12,2%	32,0%	15,2%	36,6%	4,0%
Totale	43,6%	28,6%	7,7%	18,2%	1,8%

Fonte: CPT, 2018.

Il calcolo delle percentuali si basa sulle uscite correnti dell'anno 2015.

Circa un quarto delle uscite correnti totali è imputabile al pagamento di maggiorazioni sociali e integrazioni salariali (2,5 miliardi di Euro). Con uscite per un ammontare che, rispettivamente, superano e quasi raggiungono 1 miliardo di Euro, seguono: l'amministrazione generale, il settore energia e ambiente, la sanità, i servizi sociali e il settore istruzione, ricerca e sviluppo.

Tabella 2-6: Totale delle uscite correnti per settore

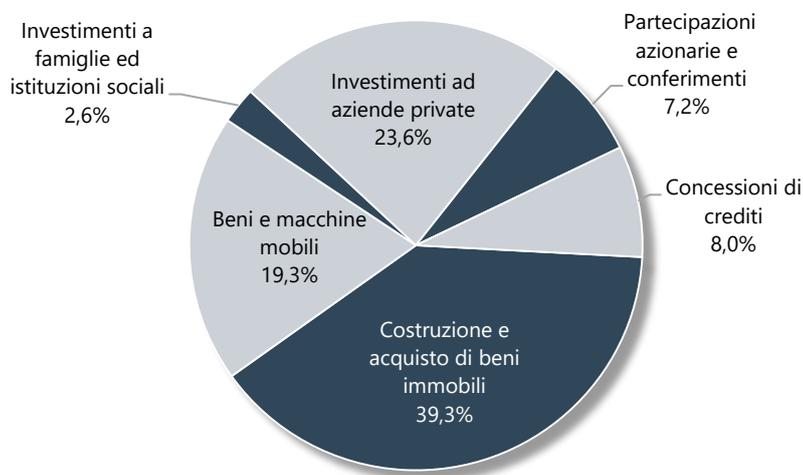
Settore	Uscite	Percentuale
Maggiorazioni sociali / integrazioni salariali	€ 2.489,0 Mio.	25,8%
Amministrazione generale	€ 1.269,6 Mio.	13,1%
Energia e ambiente	€ 1.220,3 Mio.	12,6%
Sanità	€ 1.122,9 Mio.	11,6%
Sociale	€ 939,7 Mio.	9,7%
Formazione, ricerca e sviluppo	€ 907,9 Mio.	9,4%
Trasporti e mobilità	€ 414,2 Mio.	4,3%
Uscite non attribuibili, altro	€ 263,7 Mio.	2,7%
Difesa, pubblica sicurezza e giustizia	€ 218,1 Mio.	2,3%
Cultura e attività ricreative	€ 173,0 Mio.	1,8%
Agricoltura e turismo	€ 156,3 Mio.	1,6%
Smaltimento rifiuti, approvvigionamento idrico	€ 148,3 Mio.	1,5%
Altro settore economico	€ 118,5 Mio.	1,2%
Telecomunicazioni	€ 95,5 Mio.	1,0%
Edilizia abitativa	€ 72,1 Mio.	0,7%
Commercio, lavoro, industria e artigianato	€ 49,6 Mio.	0,5%
Totale	€ 9.658,7 Mio.	100,0%

Fonte: CPT, 2018.

2.3.2 Uscite a titolo di investimenti

Nel 2015 le uscite a titolo di investimenti del Settore Pubblico Allargato in Alto Adige ammontavano a quasi 1,9 miliardi di Euro, dei quali, con circa 745 milioni di Euro, quasi il 40 per cento era imputabile all'acquisto o alla costruzione di beni immobili; con ulteriori 365 milioni di Euro, il 19 per cento circa era imputabile a uscite per beni mobili e macchinari. Uscite per un ammontare di quasi 450 milioni di Euro (23,6 per cento) andavano a titolo di trasferimenti in conto corrente a famiglie e istituzioni sociali.

Grafico 2-15: Uscite a titolo di investimenti per gruppo economico



Fonte: CPT, 2018.

Le percentuali si riferiscono alle uscite a titolo di investimenti dell'anno 2015.

Dall'analisi per livello amministrativo, anche per quanto riguarda le uscite a titolo di investimenti si osserva che i principali capitoli di spesa, a seconda del gruppo economico, si distribuiscono sui vari livelli amministrativi e sulle varie istituzioni. Così, ad esempio, per la costruzione e l'acquisto di beni immobili, le amministrazioni locali sono responsabili di oltre la metà delle uscite a titolo di investimenti a tale riguardo. Per quanto concerne le uscite a titolo di investimenti per beni mobili e macchine, le principali responsabili sono invece le aziende pubbliche locali. Più della metà delle sovvenzioni per gli investimenti a favore di imprese private è a carico di aziende pubbliche nazionali, mentre le sovvenzioni per gli investimenti a favore di nuclei familiari privati e istituzioni sociali provengono per oltre il 60 per cento dalle amministrazioni regionali. Esse sono responsabili altresì di circa il 60 delle concessioni di crediti, mentre i due terzi della partecipazione azionaria e dei conferimenti sono imputabili all'amministrazione centrale.

Passando in rassegna tutte le categorie, osserviamo che la maggior parte delle uscite a titolo di investimenti, a differenza delle uscite correnti, non è sostenuta dalle amministrazioni centrali, bensì dalle amministrazioni regionali (34,5 per cento). Un ulteriore 23 per cento grava sulle amministrazioni locali. Le aziende pubbliche sono responsabili del 18,9 per cento (aziende nazionali) e del 14,4 per cento (aziende locali) delle uscite a titolo di investimenti. Grava sulle amministrazioni centrali, con meno del 10 per cento, la più bassa percentuale delle uscite a titolo di investimenti.

Tabella 2-7: Percentuali delle uscite a titolo di investimenti per livello amministrativo

	Ammini- strazione centrale	Ammini- strazione regionale	Ammini- strazione locale	Aziende pubbli- che locali	Aziende pubbli- che nazionali
Costruzione e acquisto di beni immobili	0,5%	33,0%	50,9%	8,1%	7,5%
Beni mobili e macchinari	1,9%	21,3%	8,6%	56,7%	11,5%
Trasferimenti in conto capitale a famiglie e isti- tuzioni sociali	1,4%	61,8%	28,3%	3,6%	5,0%
Trasferimenti in conto capitale a imprese private	5,7%	38,6%	2,3%	0,0%	53,5%
Partecipazioni azionarie e conferimenti	64,7%	27,4%	1,0%	1,9%	5,0%
Concessione di crediti	31,7%	59,7%	0,2%	0,6%	7,9%
Totale	9,2%	34,5%	23,0%	14,4%	18,9%

Fonte: CPT, 2018.

Calcolo delle percentuali in base alle uscite a titolo di investimenti dell'anno 2015.

Uno sguardo alla distribuzione settoriale delle uscite per gli investimenti mostra infine che, tra le uscite a titolo di investimenti, circa 1 Euro su 5 viene speso nel settore energia e ambiente e 1 Euro su 6 nel settore trasporti e mobilità. Nel 2015 dette cifre erano rispettivamente 353,6 e 315,4 milioni di Euro in questi due settori.

Tabella 2-8: Uscite a titolo di investimenti per settore

Settore	Uscite	Percentuale
Energia e ambiente	€ 353,6 Mio.	18,7%
Trasporti e mobilità	€ 315,4 Mio.	16,6%
Maggiorazioni sociali / integrazioni salariali	€ 203,4 Mio.	10,7%
Altro settore economico	€ 141,5 Mio.	7,5%
Agricoltura e turismo	€ 117,4 Mio.	6,2%
Formazione, ricerca e sviluppo	€ 112,3 Mio.	5,9%
Edilizia abitativa	€ 108,7 Mio.	5,7%
Uscite non attribuibili, altro	€ 79,1 Mio.	4,2%
Smaltimento rifiuti, approvvigionamento idrico	€ 77,7 Mio.	4,1%
Sanità	€ 71,7 Mio.	3,8%
Cultura e attività ricreative	€ 68,4 Mio.	3,6%
Amministrazione generale	€ 56,8 Mio.	3,0%
Sociale	€ 56,5 Mio.	3,0%
Telecomunicazioni	€ 48,2 Mio.	2,5%
Difesa, pubblica sicurezza e giustizia	€ 43,5 Mio.	2,3%
Commercio, lavoro, industria e artigianato	€ 41,6 Mio.	2,2%
Totale	€ 1.895,8 Mio.	100,0%

Fonte: CPT, 2018.

2.4 Alto Adige, un beneficiario netto o un contributore netto?

In definitiva, però, la questione decisiva da porsi è quale sia la proporzione tra le entrate e le uscite che abbiamo in tal modo rilevato e classificato. Ossia: a saldo, l'Alto Adige è un beneficiario netto o un contributore netto?

La risposta a questa domanda si evince dal cosiddetto saldo primario⁹, nel quale le uscite di una regione vengono defalcate dalle entrate di quella regione. Se il saldo così calcolato è negativo, allora le entrate generate in quella regione non sono sufficienti a finanziare le uscite. La regione è un beneficiario netto. Se invece il saldo è positivo, allora in quella regione si generano più entrate di quanto non si spenda. In questo caso la regione è nella posizione di contributore netto. Il saldo primario rispecchia pertanto, in definitiva, il grado di autofinanziamento di una regione, un elemento che è ovviamente importante per la questione esaminata dal presente studio.

Tabella 2-9: Entrate, uscite e saldo primario

Anno	Totale entrate consolidate	Totale uscite consolidate	Saldo primario	Saldo primario per abitante
2000	€ 6.011,9 Mio.	€ 6.431,4 Mio.	-€ 419,5 Mio.	-€ 914,9
2001	€ 6.169,3 Mio.	€ 6.907,0 Mio.	-€ 737,7 Mio.	-€ 1.599,9
2002	€ 6.452,3 Mio.	€ 7.026,8 Mio.	-€ 574,4 Mio.	-€ 1.241,1
2003	€ 7.199,7 Mio.	€ 6.909,8 Mio.	€ 289,9 Mio.	€ 621,3
2004	€ 7.157,7 Mio.	€ 7.098,0 Mio.	€ 59,7 Mio.	€ 126,9
2005	€ 7.607,0 Mio.	€ 7.427,1 Mio.	€ 179,9 Mio.	€ 379,1
2006	€ 7.737,5 Mio.	€ 7.360,9 Mio.	€ 376,6 Mio.	€ 785,6
2007	€ 8.382,4 Mio.	€ 7.549,6 Mio.	€ 832,7 Mio.	€ 1.719,5
2008	€ 8.544,7 Mio.	€ 8.089,1 Mio.	€ 455,6 Mio.	€ 929,8
2009	€ 8.867,6 Mio.	€ 8.068,0 Mio.	€ 799,6 Mio.	€ 1.616,8
2010	€ 9.743,9 Mio.	€ 8.101,6 Mio.	€ 1.642,3 Mio.	€ 3.295,8
2011	€ 9.483,1 Mio.	€ 8.204,9 Mio.	€ 1.278,2 Mio.	€ 2.547,2
2012	€ 9.062,4 Mio.	€ 8.533,1 Mio.	€ 529,3 Mio.	€ 1.048,8
2013	€ 9.518,3 Mio.	€ 8.714,6 Mio.	€ 803,7 Mio.	€ 1.577,0
2014	€ 10.058,0 Mio.	€ 8.696,8 Mio.	€ 1.361,2 Mio.	€ 2.639,4
2015	€ 10.124,9 Mio.	€ 9.205,3 Mio.	€ 919,6 Mio.	€ 1.773,5

Fonte: CPT, 2018. Prezzi correnti.

Per quanto riguarda i dati esposti nella tabella, occorre osservare che qui, a differenza dei grafici presentati nelle sezioni precedenti, le entrate e le uscite vengono prese in considerazione senza il Settore Pubblico Allargato.¹⁰

⁹ Il saldo primario viene di norma calcolato per le economie pubbliche nel loro insieme. Per livelli subordinati, come qui per l'Alto Adige, occorre considerare che non vengono considerati, a causa della problematica della regionalizzabilità, i pagamenti degli interessi sul debito pubblico dell'Italia. Non sono considerati altresì i trasferimenti di denaro da / verso l'estero, come per esempio i pagamenti dell'Italia alla / dalla UE.

¹⁰ Non vengono pertanto considerate le entrate e le uscite delle aziende pubbliche nazionali e locali, poiché queste non vengono generalmente prese in considerazione nel calcolo del saldo primario.

Sulla base delle cifre tratte dai Conti Pubblici Territoriali, emerge che l'Alto Adige, almeno fino al 2002, è stato un beneficiario netto. Le cifre tratte da fonti che considerano gli anni precedenti al 2000 mostrano che l'Alto Adige è stato un beneficiario netto almeno dal 1990. La causa di questa posizione di beneficiario netto per molti anni è da ricercare nei negoziati dal punto di vista dell'Alto Adige molto favorevoli conclusi con Roma negli Anni Ottanta.¹¹

Dal 2003 l'Alto Adige è tuttavia contributore netto, con un saldo primario che mostra oscillazioni relativamente forti, comprese tra circa 60 milioni di Euro (2004) e 1,6 miliardi di Euro (2010).

Alcuni anni rappresentano tuttavia, per quanto riguarda l'ammontare del saldo primario, dei casi di sfioramento. La causa di ciò è tra l'altro il momento della rilevazione dei pagamenti, essendo in singoli pagamenti considerati talvolta anche importi degli anni precedenti (criterio di cassa¹²). Possono influire sul risultato anche variazioni del metodo di rilevazione dei pagamenti.¹³ Pertanto, le cifre variano talvolta a posteriori, nell'ambito di revisioni, e talvolta in misura significativa. Ciò spiega come mai in altre pubblicazioni l'Alto Adige compaia talvolta come beneficiario netto per un periodo di qualche anno più lungo rispetto alle presenti tabelle. Per appianare oscillazioni annuali così potenzialmente distorcenti, l'esposizione del saldo primario annuo viene integrata con una media del periodo in esame, dal 2000 al 2015.

Si osserva così che negli anni dal 2000 al 2007 il saldo primario era di fatto zero. In media ogni anno è confluito a Roma dall'Alto Adige meno di un milione di Euro. Come già visibile dalle cifre annuali, il saldo primario dal 2008 è invece chiaramente positivo. Il saldo primario degli anni dal 2008 al 2015 ammontava in media a 973,7 milioni di Euro l'anno. Nell'intero periodo preso in esame, dal 2000 al 2015, il gettito medio annuo apportato dall'Alto Adige è stato di circa 480 milioni di Euro.

Tabella 2-10: Saldo primario dell'Alto Adige considerato in media

Periodo	Saldo primario annuo medio
2000 – 2007	€ 0,9 Mio.
2008 – 2015	€ 973,7 Mio.
2000 – 2015	€ 478,3 Mio.

Fonte: CPT, 2018. Prezzi correnti.

Un saldo primario positivo significa che le entrate superano le uscite e l'Alto Adige è pertanto nella posizione di contributore netto.

¹¹ Cfr. al riguardo Benedikter, 2014.

¹² Secondo il criterio di cassa vengono rilevati gli importi effettivamente incassati e/o pagati nell'anno di calcolo, indipendentemente dal fatto che detti importi rientrino nell'attività dell'anno corrente o degli anni precedenti (Annuario statistico della Provincia di Bolzano, 2016).

¹³ Così ad esempio nel 2012, quando la Ragioneria Generale dello Stato ha rielaborato i coefficienti con i quali vengono distribuite le uscite dello Stato alle singole regioni e ai singoli enti previdenziali (Annuario statistico della Provincia di Bolzano, 2016).

2.5 *Il bilancio provinciale della Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige*

L'esposizione delle entrate e uscite del Settore Pubblico Allargato, che considera, oltre ai livelli amministrativi centrale, regionale e locale, anche le aziende pubbliche nazionali e locali, viene nella presente sezione integrato con un'analisi delle entrate e uscite del bilancio regionale altoatesino. Il bilancio regionale altoatesino è molto meno esteso di quello del Settore Pubblico Allargato, poiché il bilancio regionale comprende esclusivamente le entrate dell'ente Provincia Autonoma Bolzano, ma non delle altre amministrazioni e/o aziende pubbliche operanti nel territorio regionale.

Un'analisi del bilancio regionale fornisce dunque preziose informazioni supplementari. Si potrà così magari mostrare in dettaglio da quali fonti provengano le imposte e tasse dell'Alto Adige. Questo è a sua volta di grande importanza alla luce degli interrogativi che il presente studio si pone, se si tratta di valutare la "capacità di funzionamento" in autonomia di una regione e del mantenimento dello standard di vita di questa regione.

Per quanto riguarda le entrate e le uscite del bilancio provinciale, sul sito web della provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige si legge quanto segue:

Il bilancio provinciale ammonta attualmente a 6 miliardi di Euro l'anno. È alimentato dalle entrate fiscali che vengono versate in Alto Adige. I nove decimi di queste tasse rimangono in provincia, mentre il restante decimo viene ceduto allo Stato. Con i soldi del bilancio provinciale – diversamente rispetto alle altre Regioni italiane – viene finanziata una lunga serie di competenze, tra cui l'intero sistema formativo dalla scuola per l'infanzia all'Università, la Sanità e il Sociale e la gestione dell'intera rete stradale. Queste competenze costituiscono anche i più consistenti capitoli di spesa (Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige, 2017).

In relazione agli oneri finanziari dell'Alto Adige nei confronti di Roma (il restante decimo menzionato nella citazione qui sopra), nel passato più recente ci sono stati alcuni cambiamenti, come ad esempio, da ultimo nel 2014, con il patto di garanzia, un nuovo regolamento finanziario tra Bolzano e Roma (v. tavola di approfondimento). Detti recenti cambiamenti riguardano soprattutto la partecipazione dell'Alto Adige al finanziamento del servizio interessi del debito pubblico italiano. Fino al 2017 i pagamenti dell'Alto Adige a Roma in virtù di vari accordi ulteriori nell'ambito del patto di garanzia ammontavano a oltre 800 milioni di Euro, 2018 dovrebbero attestarsi attorno a 600 milioni. Dal 2019 l'importo dovrebbe quindi stabilizzarsi, in virtù di vari conguagli, a 476 milioni di Euro¹⁴. Oltre alla partecipazione al finanziamento del servizio interessi del debito pubblico italiano, in questo patto è stata decisa tra l'altro ancora l'inversione del precedente criterio fiscale dell'incasso. Infine, il coinvolgimento dell'Austria dovrà garantire la certezza del diritto. Infatti,

"...il patto di garanzia, mediante un carteggio tra il governo italiano e austriaco, viene inoltre elevato al livello del diritto internazionale. A questo scopo il

¹⁴ Questa somma corrisponde a quello 0,6 per cento con il quale l'Alto Adige partecipa al servizio interessi del debito pubblico italiano.

governo italiano si è impegnato nel contratto stesso, con il rimando alla dichiarazione di chiusura della controversia del 1992. Pertanto anche questa regolamentazione finanziaria rientra nella tutela del diritto internazionale e nella funzione di tutela dell'Austria" (Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige, 2017).

In questa sede non è possibile giudicare in quale misura detta certezza del diritto sia effettivamente garantita. Fonte di qualche perplessità è anche il fatto che la citata partecipazione dell'Alto Adige, per un ammontare di 476 milioni di Euro, a servizio del debito pubblico complessivo dell'Italia, sia il risultato dell'attuale situazione degli interessi, la quale però difficilmente si manterrà tale a medio termine.

Approfondimento: il patto di garanzia

Nell'ottobre del 2014 sono stati ridefiniti i rapporti finanziari tra Roma e l'Alto Adige nell'ambito del cosiddetto "patto di garanzia".

[Il patto] ha stabilizzato nel tempo il contributo che la Provincia deve al sistema della finanza pubblica nazionale e messo al riparo la stessa da ulteriori tagli di risorse finanziarie. Il patto ha individuato l'entità corretta del contributo, lo ha ancorato a parametri oggettivi, stabilendo modalità di assolvimento più coerenti con il nostro impianto autonomistico e gli ha dato una valenza sovranazionale con il coinvolgimento della Repubblica d'Austria.

Il patto di garanzia individua in circa 476 milioni di euro, il contributo annuo della Provincia. Tale cifra è frutto non solo della corretta ripartizione del contributo, ma anche del recupero della distorsione provocata dalla spending review negli ultimi tre anni (Ripartizione Finanze della Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige, 2018a).

Il patto di garanzia è pertanto stato deciso innanzi tutto per la partecipazione dell'Alto Adige al risanamento del bilancio dell'Italia intera. A decorrere dal 2018, questi 476 milioni di Euro gravano pertanto sul bilancio altoatesino. I 476 milioni di Euro sono pari a un ammontare dello 0,6 per cento in virtù della concordata partecipazione dell'Alto Adige a servizio del debito pubblico italiano, il cui onere per interessi da ultimo (2016) si attestava attorno ai 66 miliardi di Euro. Al momento della stipula del patto di garanzia, circa 5 anni fa, a causa del livello più alto di interessi, erano ancora da pagare circa 10 miliardi di Euro in più a titolo di interessi.

2.5.1 Entrate previste 2017

La relazione di bilancio dal 2017 al 2019 (Ripartizione Finanze della Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige, 2018) presenta entrate previste per un ammontare che supera i 5,4 miliardi di Euro per il 2017. Con quasi 4,5 miliardi di Euro, più dell'80 per cento dei quali proviene da tasse cedute dallo Stato e da tasse regionali. Le tasse cedute dallo Stato comprendono le quote del gettito fiscale dovuto allo Stato centrale che confluiscono all'Alto Adige secondo le disposizioni in materia finanziaria previste dallo statuto speciale di autonomia. Le tasse regionali vengono invece prelevate in Alto Adige e qui rimangono per intero.

Oltre a queste imposte e tasse, ulteriori 400 milioni di Euro provengono da trasferimenti in conto corrente per funzioni delegate come strade e scuole.

Tabella 2-11: Bilancio provinciale altoatesino: entrate previste 2017

Imposte e tasse	€ 4.456,4 Mio.
<i>di cui tasse cedute dallo Stato</i>	€ 4.037,8 Mio.
<i>di cui tasse regionali</i>	€ 418,6 Mio.
Trasferimenti in conto corrente per funzioni delegate	€ 401,5 Mio.
Entrate extratributarie	€ 176,7 Mio.
Entrate in conto capitale	€ 52,0 Mio.
Riduzione di attività finanziarie	€ 67,8 Mio.
Entrate per conto terzi e partite di giro	€ 304,0 Mio.
Totale	€ 5.458,4 Mio.

Fonte: Ripartizione Finanze della Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige, 2018.

Le tasse più significative cedute dallo Stato per il bilancio altoatesino sono l'IRPEF (1,8 miliardi di Euro), l'IVA (830 milioni di Euro) e l'IRES (290 milioni di Euro).

Tabella 2-12: Imposte e tasse con il maggiore gettito 2017

	assoluto	relativo
Imposte cedute dallo Stato		
IRPEF	€ 1.795,0 Mio.	44,5%
IVA (imposta sul valore aggiunto interna e sulle importazioni)	€ 830,0 Mio.	20,6%
IRES	€ 290,0 Mio.	7,2%
Altre	€ 1.123,8 Mio.	27,8%
Totale	€ 4.037,8 Mio.	100,0%
Tasse regionali		
IRAP pubblica	€ 147,0 Mio.	35,1%
IRAP privata	€ 125,0 Mio.	29,9%
Tasse sulla circolazione	€ 90,0 Mio.	21,5%
Altre	€ 56,6 Mio.	13,5%
Totale	€ 418,6 Mio.	100,0%

Fonte: Ripartizione Finanze della Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige, 2018.

IRAP...imposta regionale sulle attività produttive; IRPEF...imposta sul reddito delle persone fisiche; IRES... imposta sul reddito delle società.

Le percentuali di gettito fiscale da queste tre imposte sono responsabili di circa i due terzi del totale delle tasse cedute dallo Stato in Alto Adige.¹⁵

Delle tasse regionali, a loro volta, con circa 272 milioni di Euro, circa i due terzi provengono dall'imposta regionale sulle attività produttive IRAP¹⁶ e un ulteriore quinto (90 milioni di

¹⁵ IRPEF sta per "Imposta sul reddito delle persone fisiche" ed è l'imposta sul reddito delle persone fisiche. IRES sta per "Imposta sul reddito delle società" ed è l'imposta sul reddito delle società. Per quanto riguarda l'IVA, è considerata sia quella "interna" sia quella sulle importazioni.

¹⁶ IRAP sta per „Imposta regionale sulle attività produttive“. Si tratta di un'imposta regionale sul valore aggiunto. I valori qui documentati comprendono l'IRAP privata e quella pubblica.

Euro) dalle tasse sulla circolazione. 56,6 milioni di Euro confluiscono nel bilancio altoatesino da altre tasse regionali.

2.5.2 Uscite previste 2017

Il bilancio regionale altoatesino prevede per il 2017 ben 5,6 miliardi di Euro di uscite.

Tabella 2-13: Bilancio provinciale altoatesino: uscite previste 2017

	assoluto	relativo
Sevizi generali e amministrativi istituzionali	€ 592,6 Mio.	10,5%
Formazione e diritto all'istruzione	€ 989,3 Mio.	17,6%
Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali	€ 59,2 Mio.	1,1%
Interventi per la gioventù, lo sport e il tempo libero	€ 24,7 Mio.	0,4%
Turismo	€ 37,3 Mio.	0,7%
Assetto del territorio ed edilizia abitativa	€ 140,1 Mio.	2,5%
Sviluppo sostenibile con tutela del territorio e dell'ambiente	€ 80,3 Mio.	1,4%
Trasporti e mobilità	€ 306,1 Mio.	5,4%
Servizio civile volontario	€ 34,2 Mio.	0,6%
Diritti sociali, politiche sociali e della famiglia	€ 539,8 Mio.	9,6%
Tutela della salute	€ 1.261,2 Mio.	22,4%
Sviluppo economico e competitività	€ 175,8 Mio.	3,1%
Politiche del lavoro e della formazione professionale	€ 25,6 Mio.	0,5%
Agricoltura, alimentazione e pesca	€ 82,7 Mio.	1,5%
Energia e diversificazione delle fonti energetiche	€ 20,7 Mio.	0,4%
Relazioni con altri enti territoriali e locali	€ 842,7 Mio.	15,0%
Relazioni internazionali	€ 3,6 Mio.	0,1%
Fondi e accantonamenti	€ 107,3 Mio.	1,9%
Indebitamento pubblico	€ 8,8 Mio.	0,2%
Servizi in conto terzi	€ 304,0 Mio.	5,4%
Totale	€ 5.636,0 Mio.	100,0%

Fonte: Ripartizione Finanze della Provincia Autonoma Bolzano – Alto Adige, 2018.

Le uscite più rilevanti sono quelle per la tutela della salute (quasi 1,3 miliardi di Euro), per la formazione e il diritto all'istruzione (quasi 1 miliardo di Euro), per relazioni con gli altri enti territoriali e locali (843 milioni di Euro), per servizi generali e amministrativi istituzionali (592 milioni di Euro) e per diritti sociali, politiche sociali e della famiglia (540 milioni di Euro).

2.6 L'Alto Adige e le sue relazioni commerciali

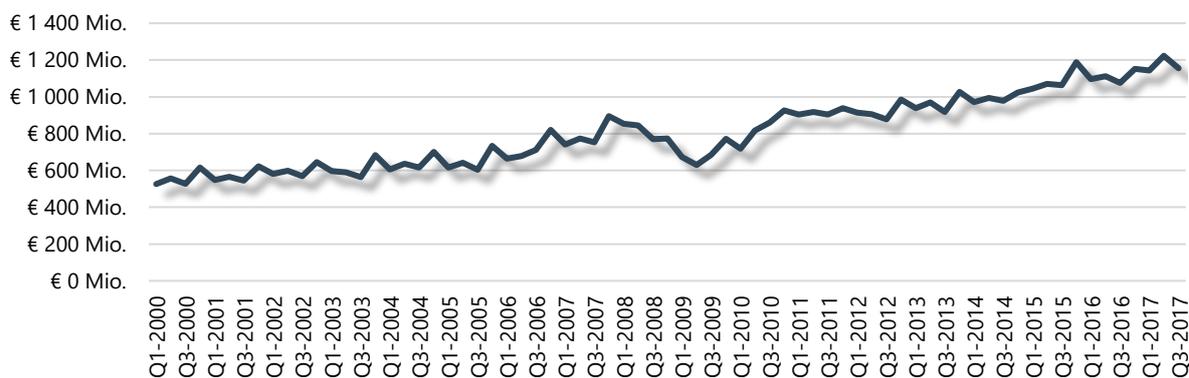
Per analizzare la situazione economica dell'Alto Adige, ci dedichiamo infine al tema del commercio. Lo facciamo perché è di importanza fondamentale, per discutere la questione proposta dal presente studio, il ruolo che il commercio assume per l'Alto Adige. Con commercio si intende qui tuttavia non solo il commercio con gli altri Paesi, ma anche il commercio interno italiano, ossia il commercio dell'Alto Adige con le altre regioni italiane e le altre province autonome.

2.6.1 Il commercio dell'Alto Adige con l'estero

L'Alto Adige ha esportato nel 2016 merci per un valore di oltre 4,4 miliardi di Euro. Rapportata al prodotto regionale lordo dell'Alto Adige, questa cifra corrisponde a una quota di circa il 20 per cento. L'Alto Adige pertanto esporta meno rispetto all'Italia intera, essendo la quota delle esportazioni italiane – ossia il valore delle esportazioni (417 miliardi di Euro) rispetto al prodotto interno lordo (1,7 bilioni di Euro) – di quasi il 25 per cento.

Dal punto di vista economico, le esportazioni rappresentano la domanda estera di produzione interna, il che significa che una domanda estera in crescita si ripercuote positivamente sulla produzione interna e pertanto sul reddito e sulla situazione occupazionale dell'Alto Adige. Un'alta percentuale di esportazioni significa tuttavia allo stesso tempo anche una conseguente dipendenza del Paese in questione dagli sviluppi politici e, nel caso dell'Alto Adige soprattutto economici dei Paesi esteri, sviluppi sui quali il paese in questione non ha influenza alcuna o ha influenza soltanto limitata. Se dunque, per qualche ragione, nei Paesi di importazione che sono importanti per l'Alto Adige, come Germania o Austria, scendono i redditi disponibili, questo comporterà meno esportazioni per l'Alto Adige e sarà un freno per lo sviluppo economico. Considerata in questi termini, una maggiore quota di esportazioni non è da considerarsi esclusivamente solo come positiva.

Grafico 2-16: Valore delle esportazioni altoatesine



Fonte: ISTAT, 2018.

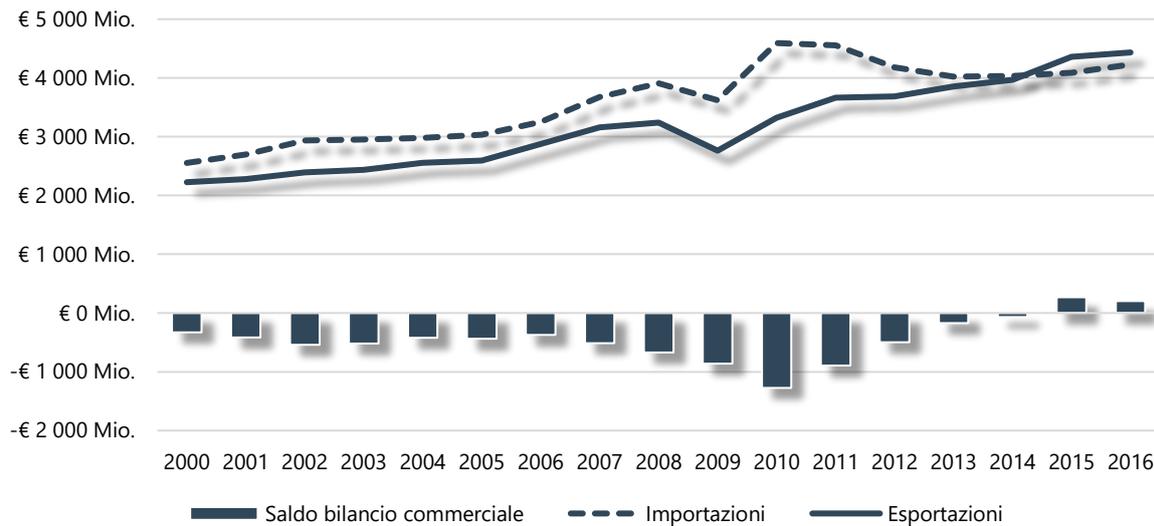
Il valore delle esportazioni altoatesine supera regolarmente dal 2015 il tetto di 1 miliardo di Euro a trimestre.

Le importazioni altoatesine a loro volta ammontavano nel 2016 a oltre 4,2 miliardi Euro. Risulta pertanto, per il 2016, un'eccedenza di bilancio commerciale di circa 200 milioni di Euro. Il bilancio commerciale dell'Alto Adige ha chiuso in positivo soltanto da due anni a questa parte. Infatti, fino al 2014 incluso, il bilancio commerciale dell'Alto Adige è stato per molti anni pesantemente negativo,¹⁷ vale a dire che l'Alto Adige importava più merci di quante non ne

¹⁷ Nel 2014 il bilancio commerciale, con meno 67 milioni di Euro, pur essendo negativo, è stato tuttavia quasi in pari.

esportasse. Solo nel 2015 è stato possibile, con quasi 270 milioni di Euro, ottenere per la prima volta nuovamente un'eccedenza di bilancio commerciale.¹⁸ Questo sviluppo è riconducibile al fatto le esportazioni dell'Alto Adige hanno avuto mediamente, nel recente passato, una crescita più forte delle importazioni. La crescita annua media delle esportazioni si è attestata dal 2000 al 4,4 e quella delle importazioni al 3,2 per cento.

Grafico 2-17: Importazioni, esportazioni e saldo di bilancio commerciale dell'Alto Adige



Fonte: ASTAT, 2018.

Si evidenzia inoltre che le esportazioni hanno sempre registrato dal 2000, con la sola eccezione del 2009, una crescita positiva rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni – eccettuato anche qui un calo nel 2009 – sono state in ribasso dal 2010 al 2013 e da allora hanno registrato una crescita soltanto moderata.

¹⁸ In precedenza il bilancio commerciale era stato positivo negli anni dal 1994 al 1996.

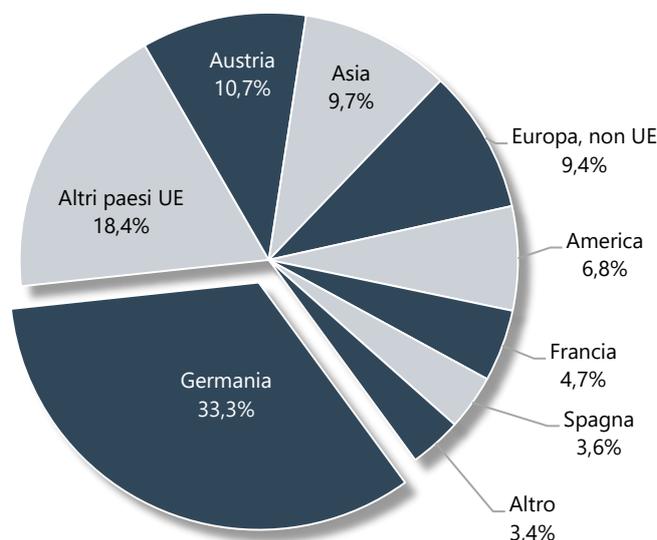
2.6.1.1 I partner commerciali dell'Alto Adige

Le esportazioni dell'Alto Adige si concentrano per oltre il 70 per cento sul commercio con altri Paesi UE. Tra i Paesi UE assume in questo senso una posizione di particolare rilievo la Germania, perché oltre il 33 per cento di tutte le esportazioni altoatesine vanno in Germania.

Agli altri Paesi UE va una quota di esportazioni di oltre il 37 per cento. Di queste esportazioni UE, a sua volta all'incirca la metà va ad Austria, Francia e Spagna. Ai Paesi europei non UE e all'Asia va rispettivamente circa il 10 per cento delle esportazioni altoatesine. L'America è destinataria di una quota di esportazioni inferiore al 7 per cento.

Se consideriamo le esportazioni dell'Alto Adige dal punto di vista dei Paesi importatori e le relativizziamo alla rispettiva economia pubblica, emerge come nettamente elevata la quota di importazioni austriache di merci altoatesine.

Grafico 2-18: Esportazioni dell'Alto Adige per Paesi di destinazione

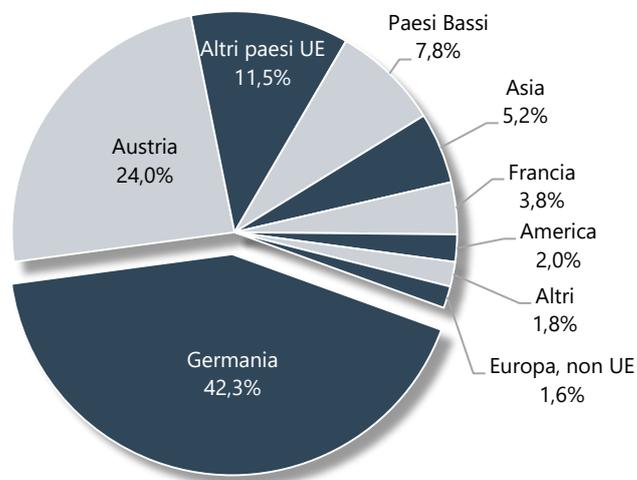


Fonte: ASTAT, 2018.

Le percentuali si riferiscono all'anno 2015.

Per quanto riguarda le importazioni dell'Alto Adige, la concentrazione sul commercio UE è ancor più marcata che nelle esportazioni. Quasi il 90 per cento di tutte le importazioni dell'Alto Adige provengono da Paesi UE. Germania (42,3 per cento), Austria (24,0 per cento), Paesi Bassi (7,8 per cento) e Francia (3,8 per cento) sono tra questi i principali mercati di provenienza delle merci di importazione dell'Alto Adige. Poco più del 5 per cento di tutte le importazioni proviene dall'Asia, il resto si distribuisce sul resto del mondo.

Grafico 2-19: Importazioni dell'Alto Adige per paese di origine



Fonte: ASTAT, 2018.
Le percentuali si riferiscono all'anno 2015.

2.6.1.2 Prodotti commerciali dell'Alto Adige

La gamma dei prodotti esportati dall'Alto Adige è ampia e spazia dai prodotti agricoli e alimentari ai macchinari e ai dispositivi meccanici agli articoli in metallo.

Tabella 2-14: Commercio di prodotti dell'Alto Adige in base alle loro classificazioni

	Importazioni	Esportazioni
Prodotti agricoli, silvicoltura e pesca	€ 177,4 Mio.	€ 634,8 Mio.
Industria mineraria / estrazione di pietre, terre	€ 40,4 Mio.	€ 12,8 Mio.
Prodotti alimentari, bevande e tabacchi	€ 851,3 Mio.	€ 835,1 Mio.
Industria tessile, abbigliamento, pelletteria, accessori per l'abbigliamento	€ 373,8 Mio.	€ 147,4 Mio.
Legno e prodotti in legno, carta e prodotti per la stampa	€ 300,7 Mio.	€ 183,6 Mio.
Lavorazione del carbone e del petrolio	€ 9,7 Mio.	€ 2,8 Mio.
Sostanze chimiche e prodotti	€ 168,3 Mio.	€ 81,3 Mio.
Prodotti farmaceutici, chimico-medicali e vegetali	€ 149,4 Mio.	€ 4,2 Mio.
Prodotti in gomma / plastica, prodotti da minerali contenenti metalli	€ 278,6 Mio.	€ 204,0 Mio.
Metalli base, prodotti in metallo o macchine, impianti	€ 498,2 Mio.	€ 566,8 Mio.
Apparecchi per l'elaborazione dei dati, apparecchiature elettroniche / ottiche	€ 151,7 Mio.	€ 123,1 Mio.
Apparecchi elettrici	€ 255,7 Mio.	€ 175,4 Mio.
Macchine ed apparecchiature meccaniche	€ 444,0 Mio.	€ 733,2 Mio.
Mezzi di trasporto	€ 241,3 Mio.	€ 489,7 Mio.
Altre produzioni di beni	€ 212,4 Mio.	€ 203,5 Mio.
Trattamento dei rifiuti / smaltim. Inquinamento ambientale	€ 28,4 Mio.	€ 10,0 Mio.
Editoria e prodotti audiovisivi; radiofonia	€ 56,5 Mio.	€ 26,4 Mio.
Altri prodotti	€ 1,4 Mio.	€ 2,0 Mio.
Totale	€ 4.239,3 Mio.	€ 4.436,1 Mio.

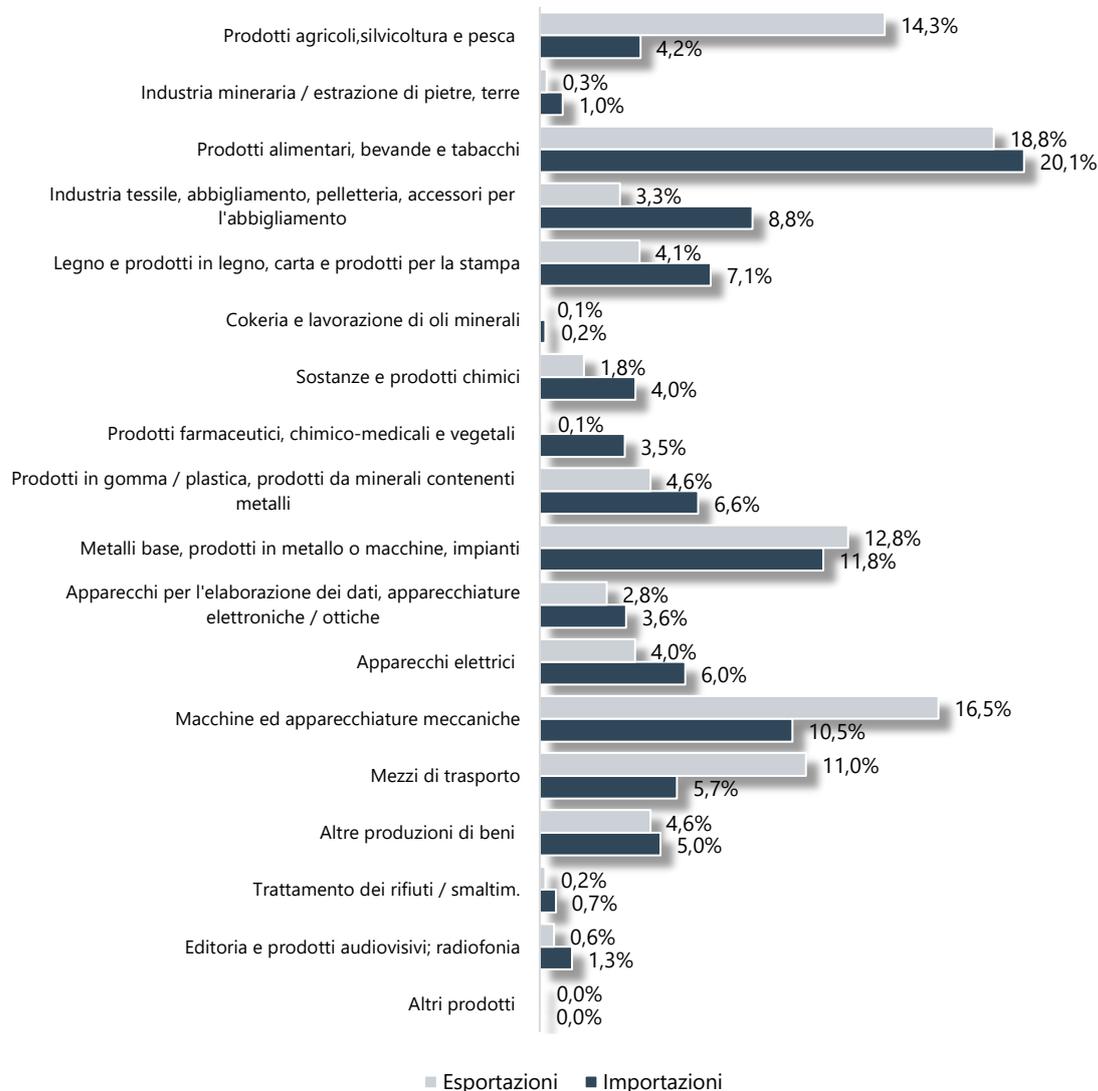
Fonte: Coeweb, 2018.

Cifre relative all'anno 2016.

Con 835,1 milioni di Euro, circa il 19% di tutte le esportazioni altoatesine è rappresentato dai prodotti¹⁹ "Prodotti alimentari, bevande e tabacco". Inoltre i prodotti "macchinari e attrezzature meccaniche" (733,2 milioni di Euro) con il 16,5 per cento, "prodotti agricoli, silvicoltura e pesca" (634,8 milioni di Euro) con il 14,3 per cento, "Metalli base e prodotti in metallo" (566,8 milioni di Euro) con il 12,8% e "Mezzi di trasporto" (489,7 milioni di Euro) con una percentuale dell'11% sono di particolare importanza per l'economia di esportazione altoatesina.

¹⁹ Si intendono qui con "prodotti" le sottosezioni di prodotto, 2 lettere, secondo ATECO 2007. La ATECO 2007 è la versione italiana della classificazione europea delle attività economiche (NACE rev. 2) che, dopo essere stata varata dalla Commissione Europea (Regolamento N° 1893/2006) e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea N° L393 del 30.12.2006, trova applicazione in tutta l'UE e deriva a sua volta dalla classificazione delle Nazioni Unite (ISIC rev. 4)" (ASTAT, 2009).

Grafico 2-20: Importazioni ed esportazioni in percentuale secondo sottoclassi di prodotti



Fonte: Coeweb, 2018.

Le percentuali riportate si riferiscono in ogni caso al totale delle esportazioni o importazioni dell'Alto Adige nel 2016.

Per le importazioni il quadro si presenta leggermente diverso. Anche da qui provengono percentuali significative di prodotti di "Prodotti alimentari, bevande e tabacco" (851.300.000 milioni pari al 20,1 per cento), "Metalli base e prodotti in metallo" (11,8 per cento) e "Macchine e apparecchi meccanici" (10,5 per cento). Tuttavia i "Prodotti agricoli, silvicoltura e pesca", così come i "Mezzi di trasporto" per i quali la quota di esportazioni è significativa, assumono invece un'importanza secondaria nelle importazioni. D'altra parte i "Prodotti dell'Industria tessile, dell'abbigliamento, della pelletteria e degli accessori per l'abbigliamento", con 373,8 milioni di Euro (8,8 per cento) e il "Legno e prodotti in legno, carta e prodotti per la stampa" con 300,7 milioni (7,1 per cento) assumono nel confronto un ruolo più importante nelle importazioni rispetto alle esportazioni.

Naturalmente le percentuali dei prodotti si differenziano per il volume totale degli scambi dei singoli partner commerciali dell'Alto Adige. Tuttavia, uno sguardo a due importanti partner commerciali, la Germania e l'Austria, che insieme rappresentano i due terzi delle importazioni e oltre il 44% delle esportazioni, rivela che, con alcune rare eccezioni, l'importanza dei singoli prodotti è simile per i singoli partner commerciali.

Ad esempio, le importazioni dell'Alto Adige di "Prodotti alimentari, bevande e tabacco", "Metalli base e prodotti in metallo" e "Macchinari e attrezzature meccaniche" sono analogamente rilevanti sia per le importazioni dalla Germania che per le importazioni dall'Austria.

Tabella 2-15: Percentuali delle importazioni dell'Alto Adige secondo sottoclassi di prodotti

	Totale	Germania	Austria
Prodotti agricoli, silvicoltura e pesca	4,2%	2,3%	4,5%
Industria mineraria / estrazione di pietre, terre	1,0%	1,2%	0,2%
Prodotti alimentari, bevande e tabacchi	20,1%	23,2%	21,1%
Industria tessile, abbigliamento, pelletteria, accessori per l'abbigliamento	8,8%	7,7%	3,9%
Legno e prodotti in legno, carta e prodotti per la stampa	7,1%	3,2%	17,1%
Lavorazione del carbone e del petrolio	0,2%	0,4%	0,0%
Sostanze chimiche e prodotti	4,0%	5,2%	4,0%
Prodotti farmaceutici, chimico-medicali e vegetali	3,5%	0,3%	0,1%
Prodotti in gomma / plastica, prodotti da minerali contenenti metalli	6,6%	7,6%	6,7%
Metalli base, prodotti in metallo o macchine, tranne le macchine e gli impianti	11,8%	12,1%	12,9%
Apparecchi per l'elaborazione dei dati, apparecchiature elettroniche / ottiche	3,6%	3,3%	2,5%
Apparecchi elettrici	6,0%	7,7%	4,8%
Macchine ed apparecchiature meccaniche	10,5%	11,3%	10,4%
Mezzi di trasporto	5,7%	6,0%	4,2%
Produzione di altri beni	5,0%	5,5%	5,4%
Trattamento dei rifiuti e smaltimento dell'inquinamento ambientale	0,7%	0,5%	1,5%
Editoria e prodotti audiovisivi; radiofonia	1,3%	2,5%	0,8%
Altri prodotti	0,0%	0,0%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Coeweb, 2018.

Le cifre si riferiscono all'anno 2016.

Ci sono invece differenze alla voce "Industria tessile, abbigliamento, pelletteria, accessori per l'abbigliamento". La percentuale di questi prodotti nelle importazioni totali dalla Germania è molto superiore a quella delle importazioni dall'Austria. Viceversa "Legno e prodotti in legno, carta e prodotti per la stampa" è molto più rilevante nelle importazioni dall'Austria che nelle importazioni dalla Germania.

Anche in termini di esportazione i singoli prodotti dei due partner commerciali occupano un livello variabile d'importanza. Pertanto, la percentuale relativa ai "Prodotti agricoli, silvicoltura e pesca" delle esportazioni totali dell'Alto Adige è approssimativamente uguale alla quota delle esportazioni dell'Alto Adige verso la Germania. Al contrario, questi prodotti hanno un'importanza secondaria per le esportazioni verso l'Austria. "Prodotti alimentari, bevande e tabacco" e "Metalli base e prodotti in metallo" hanno anch'essi livelli similmente elevati sia nelle esportazioni totali dell'Alto Adige sia nelle esportazioni verso l'Austria e la Germania.

Riguardo alle esportazioni dell'Alto Adige verso l'Austria, molto più importante che per le esportazioni verso la Germania tedesche è la voce "Macchine ed apparecchi meccanici" –

che registrano meno del 10 per cento di tutte le esportazioni verso la Germania, mentre invece sono quasi il 28 per cento delle esportazioni verso l'Austria.

Tabella 2-16: Percentuali delle esportazioni dell'Alto Adige secondo sottoclassi di prodotti

	Totale	Germania	Austria
Prodotti agricoli, silvicoltura e pesca	14,3%	15,5%	4,5%
Industria mineraria / estrazione di pietre, terre	0,3%	0,5%	0,4%
Prodotti alimentari, bevande e tabacchi	18,8%	18,2%	16,6%
Industria tessile, abbigliamento, pelletteria, accessori per l'abbigliamento	3,3%	2,6%	4,9%
Legno e prodotti in legno, carta e prodotti per la stampa	4,1%	4,8%	10,2%
Lavorazione del carbone e del petrolio	0,1%	0,0%	0,3%
Sostanze chimiche e prodotti	1,8%	0,9%	1,1%
Prodotti farmaceutici, chimico-medicali e vegetali	0,1%	0,2%	0,1%
Prodotti in gomma / plastica, prodotti da minerali contenenti metalli	4,6%	4,8%	5,1%
Metalli base, prodotti in metallo o macchine, tranne le macchine e gli impianti	12,8%	16,5%	10,4%
Apparecchi per l'elaborazione dei dati, apparecchiature elettroniche / ottiche	2,8%	2,9%	4,1%
Apparecchi elettrici	4,0%	4,4%	3,4%
Macchine ed apparecchiature meccaniche	16,5%	9,4%	27,5%
Mezzi di trasporto	11,0%	14,1%	4,7%
Produzione di altri beni	4,6%	3,9%	5,2%
Trattamento dei rifiuti e smaltimento dell'inquinamento ambientale	0,2%	0,5%	0,2%
Editoria e prodotti audiovisivi; radiofonia	0,6%	0,9%	1,3%
Altri prodotti	0,0%	0,0%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

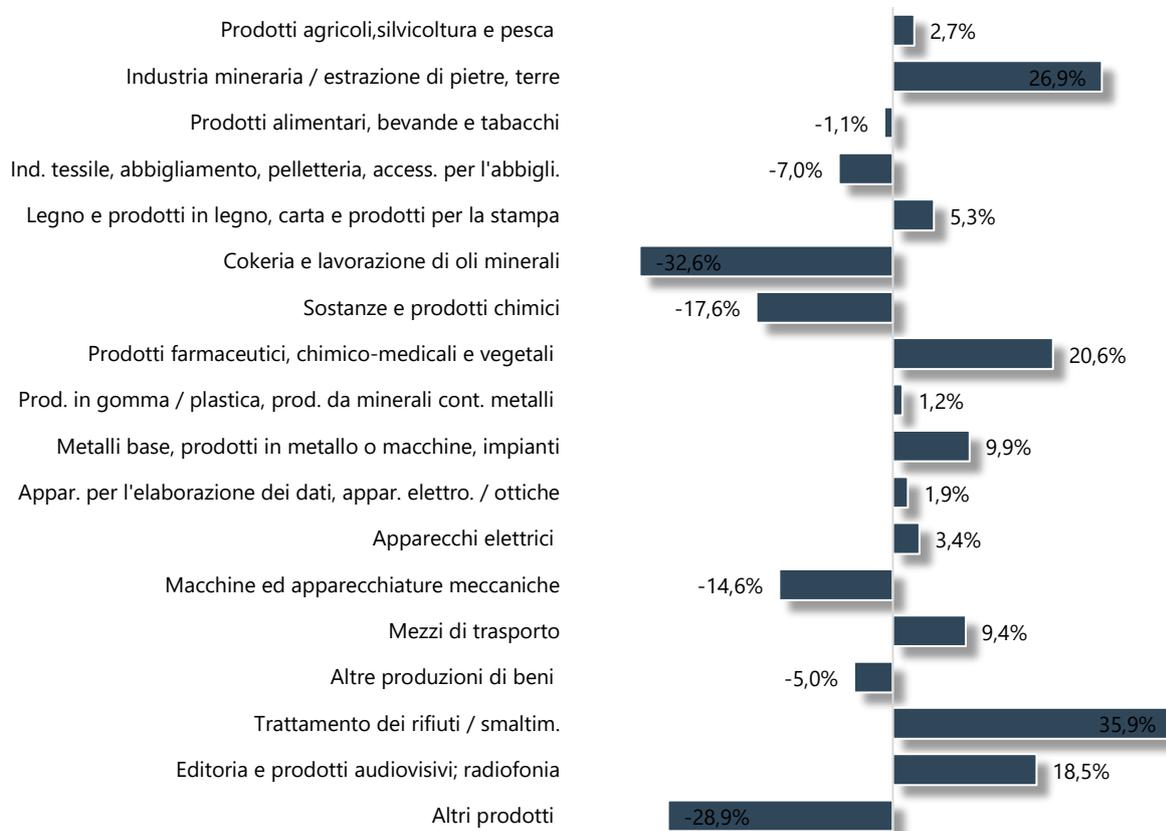
Fonte: Coeweb, 2018.

Le cifre si riferiscono all'anno 2016.

Infine, per i due partner commerciali dell' Alto Adige, la Germania e l'Austria, esaminiamo quali prodotti differiscono dalla percentuale delle quote totali di esportazione ed in quale misura. Come mostrato, un terzo di tutte le esportazioni altoatesine è destinato²⁰ alla Germania, sebbene vi siano, ovviamente, differenze tra le singole sottoclassi. La quota delle esportazioni tedesche di "Prodotti agricoli, forestali e della pesca", pari al 36,7 per cento, supera di poco la media di tutti i prodotti di 2,7 punti percentuali. nettamente bassi rispetto alla media sono la cokeria e la lavorazione di oli minerali, le sostanze e i prodotti chimici nonché i macchinari e attrezzature meccaniche.

²⁰ Nel 2015 erano il 33,3 per cento, nel 2016 il 34,0 per cento.

Grafico 2-21: Differenze nelle percentuali d'esportazione verso la Germania nelle singole sottoclassi rispetto alla media di tutte le sottoclassi di prodotti.



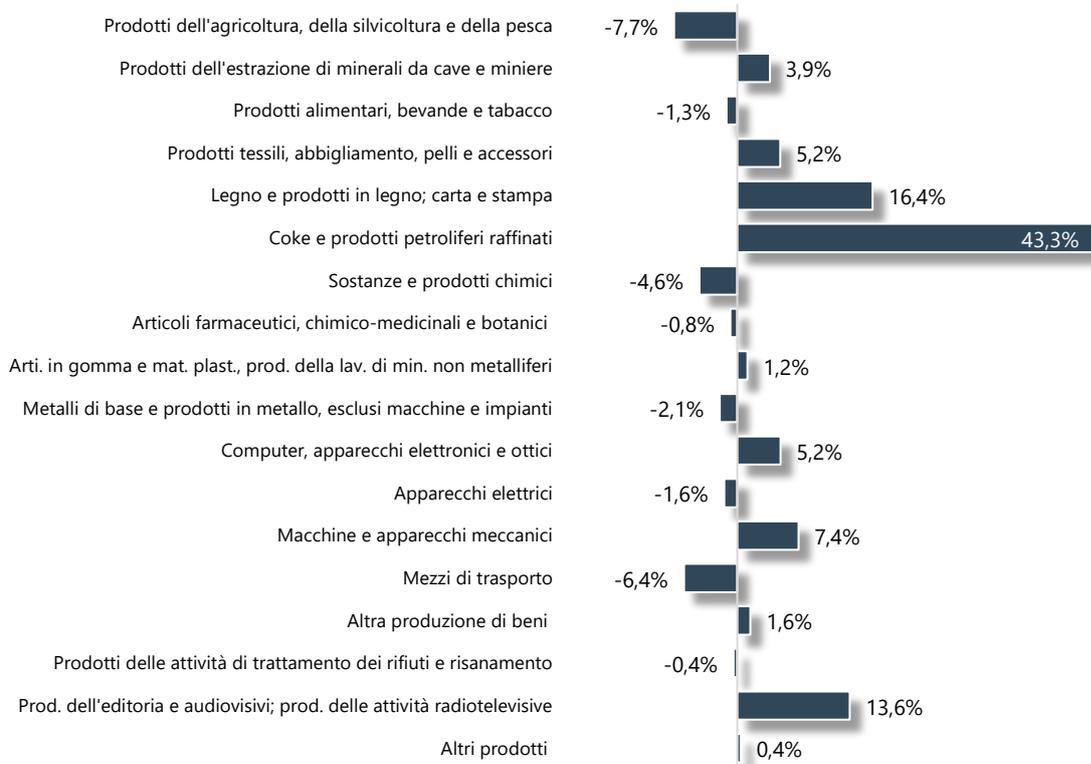
Fonte: Coeweb, 2018.

In punti percentuali. La base di questa valutazione è data dalle esportazioni in Germania dell'Alto Adige dell'anno 2016.

Mentre le percentuali delle esportazioni verso la Germania nelle principali sottoclassi "Agricoltura, silvicoltura e pesca" e "Prodotti alimentari, bevande e tabacco" corrispondono approssimativamente alla quota delle esportazioni verso la Germania in tutte le sottoclassi, l'esportazione di "Metalli base e prodotti in metallo" verso Germania è sopra la media, l'esportazione di macchine e attrezzature meccaniche, tuttavia, risulta d'importanza inferiore alla media.

La percentuale di prodotti esportati verso l'Austria nel 2016 è stata leggermente superiore all'11%.

Grafico 2-22: Differenze nelle percentuali d'esportazione dall'Austria nelle singole sottoclassi rispetto alla media di tutte le sottoclassi di prodotti



Fonte: Coeweb, 2018.

In punti percentuali. La base di questa valutazione è data dalle esportazioni in Austria dell'Alto Adige dell'anno 2016.

D'importanza inferiore alla media per i beni altoatesini sono i "Prodotti agricoli, la silvicoltura e la pesca", nonché i "Prodotti alimentari, le bevande e il tabacco". D'altra parte, le esportazioni di macchine e di attrezzature meccaniche sono proporzionalmente molto superiori verso l'Austria - 7,4 punti percentuali sopra la media dell'11% cioè con un rapporto quasi di un Euro su cinque proveniente dall'esportazione di questi prodotti verso l'Austria. Allo stesso modo l'esportazione di "Legno e prodotti in legno, carta e articoli per la stampa" ha un'importanza superiore alla media, anche se questa classe di prodotti è di secondaria importanza per le esportazioni sudtirolesi. Significativamente sotto la media sono i tre settori dei prodotti agricoli e forestali e la pesca, i mezzi di trasporto e ancora le sostanze ed i prodotti chimici.

2.6.2 Attività commerciali in Alto Adige con le regioni e le province italiane

I dati più recenti sul commercio intra-italiano si riferiscono all'anno 2011, dati più aggiornati non sono disponibili. Uno sguardo alle tabelle input-output dell'ISTAT mostra che le attività commerciali tra l'Alto Adige e le altre regioni italiane e le province autonome è di

maggiore importanza rispetto alle attività commerciali dell'Alto Adige con i paesi stranieri. Nel 2011, ad esempio, circa il 43% delle esportazioni totali dell'Alto Adige provenivano dall'export verso altri paesi e quasi il 57% da esportazioni verso altre regioni e province italiane. In termini di importazioni, le importazioni interregionali rappresentano circa i due terzi delle importazioni totali dell'Alto Adige ancora più importanti delle esportazioni.

Tabella 2-17: Attività commerciali interregionali e internazionali dell'Alto Adige

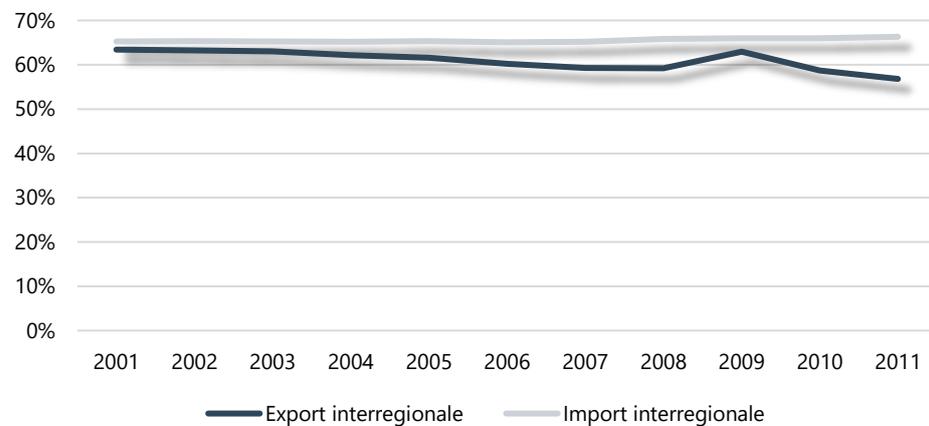
	Valori assoluti	In percentuale
Esportazioni totali	€ 9,5 Mrd.	
di cui interregionali (regioni e province ital.)	€ 5,4 Mrd.	56,8%
di cui all'estero	€ 4,1 Mrd.	43,2%
Totale importazioni	€ 11,2 Mrd.	
di cui interregionali (regioni e province ital.)	€ 7,4 Mrd.	66,3%
di cui all'estero	€ 3,8 Mrd.	33,7%

Fonte: ISTAT, 2014.

Le cifre si riferiscono all'anno 2011. Non sono state pubblicate delle valutazioni recenti.

Sebbene non si disponga delle cifre relative agli anni successivi al 2012 uno sguardo al 2001 rivela che poco è cambiato ai fini di quest'ultima valutazione della grande importanza delle altre regioni e province italiane per le attività commerciali dell'Alto Adige. Solo nell'export risulta evidente che dal 2001 le esportazioni verso altri paesi sono diventate più importanti per l'Alto Adige rispetto alle esportazioni interregionali. Mentre le importazioni interregionali rappresentavano costantemente due terzi delle importazioni totali dell'Alto Adige, le esportazioni interregionali dell'Alto Adige sono diminuite dal 63,4 al 56,8 per cento nel periodo dal 2001 al 2011 rispetto alle esportazioni totali dell'Alto Adige.

Grafico 2-23: Andamento delle attività commerciali interregionali dell'Alto Adige



Fonte: ASTAT, 2013 e 2014.

Rilevata in termini di importazioni totali e/o esportazioni totali.

Questa maggiore percentuale nelle esportazioni all'estero significa per l'Alto Adige che i risultati delle attività economiche fuori dall'Italia sono diventati più importanti rispetto all'andamento dell'economia italiana. L'Alto Adige dipende quindi - seppur leggermente - in misura maggiore dallo sviluppo dei suoi partner commerciali non italiani, mentre la dipendenza dalle altre regioni e province italiane diminuisce leggermente.

In sintesi, si può affermare che l'Alto Adige è fortemente interconnesso a livello economico con le altre province italiane e regioni autonome, ma anche con paesi stranieri. Nel caso dell'autonomia dell'Alto Adige un tema centrale sarà quindi il modo in cui verrà regolamentato il commercio tra l'Alto Adige e l'estero. Un'eventuale restrizione degli scambi commerciali, ad esempio dovuta a tariffe doganali, quote o altri ostacoli normativi di natura commerciale avrebbero comunque un impatto negativo sull'Alto Adige. Le interconnessioni testé evidenziate suggeriscono la necessità di una regolamentazione delle relazioni commerciali con l'Italia e l'UE - e anche qui, in particolare con la Germania nonché, in misura minore, con l'Austria. Questa conoscenza è importante per poter valutare eventuali reazioni dall'estero in caso di indipendenza dell'Alto Adige ed individuare le ricadute specifiche sui singoli settori economici in Alto Adige. Una discussione dettagliata sulla misura in cui le relazioni commerciali dell'Alto Adige potrebbero diventare critiche in caso di autonomia è riportata nella prossima sezione.

2.6.3 L'importanza del turismo

Oltre agli scambi di beni anche le attività commerciali nel settore dei servizi svolgono un ruolo importante per l'Alto Adige. Tra queste attività emerge soprattutto il turismo, vale a dire il settore degli alloggi e della gastronomia, da cui proviene un Euro su 10 guadagnato in Alto Adige. Questo, beninteso, senza effetti indiretti (effetti nelle industrie a monte) ed effetti indotti (effetti derivanti dalla domanda di reddito turistico). Tenendo conto di tutti questi aspetti l'importanza del turismo è maggiore rispetto all'effetto diretto immediato sul settore alberghiero e sulla gastronomia.

In Alto Adige sono disponibili quasi 220.000 posti letto in circa 10.000 strutture ricettive. Nel 2015 si sono contati poco meno di 6,5 milioni di arrivi di ospiti ed il numero di pernottamenti è stato di circa 30 milioni di unità. L'alta stagione sono i mesi di luglio, agosto e settembre, dove vengono registrati oltre 12 milioni di pernottamenti. Quasi una notte su due è occupata da ospiti dalla Germania, una su tre da ospiti dall'Italia.²¹ Da notare in questo contesto è che il numero di ospiti tedeschi negli ultimi dieci anni è aumentato, mentre quello degli ospiti italiani è diminuito. Una possibile spiegazione potrebbe risiedere nel diverso andamento delle capacità reddituali. Infatti mentre il livello reddituale si è abbassato negli ultimi anni in Italia (vedi anche a questo proposito la Tabella 2-1), in Germania invece si è alzato.²² Essendo il servizio d'alloggio un'esportazione di servizi, tali attività (come discusso brevemente nelle esportazioni di materie prime) crescono con l'aumento del reddito estero.

Tabella 2-18: Dati di sintesi turismo Alto Adige 2015

Numero strutture	10.041
Numero letti	219.248
Numero arrivi	6.495.949
Numero pernottamenti	29.475.245
di cui persone dalla Germania	48,8%
di cui persone dall'Italia	31,9%
Valore aggiunto lordo in alloggio e ristorazione	€ 2.080,4 Mio.

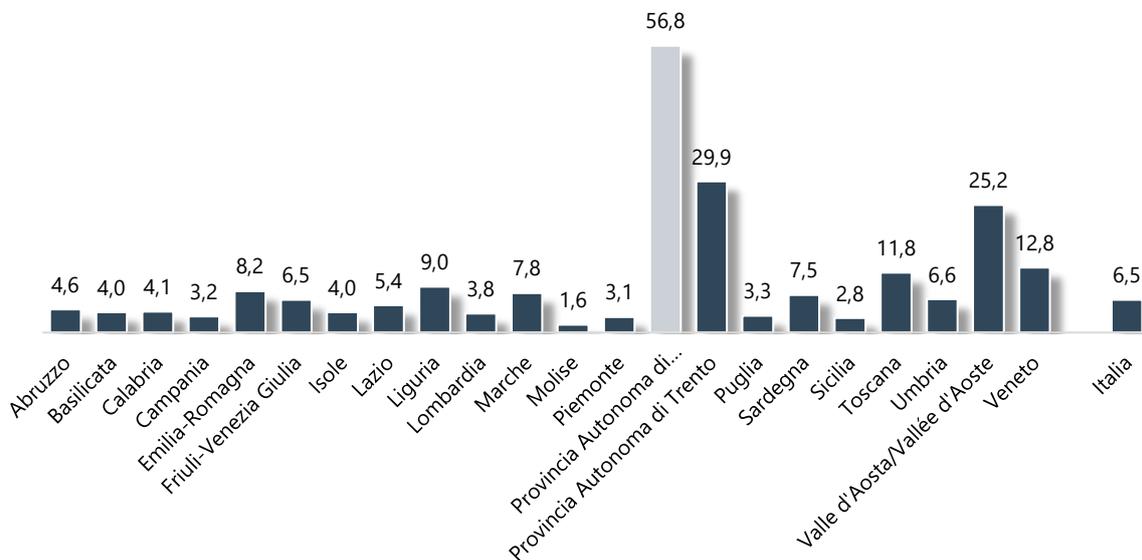
Fonte: IDM Südtirol Alto Adige, 2018. ISTAT, 2018.

Rilevato in termini di numero di pernottamenti per abitante, l'Alto Adige è la regione con il maggiore sviluppo delle attività turistiche in Italia.

²¹ Due terzi degli ospiti italiani provengono da quattro regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio (ISTAT, 2018).

²² Il PIL pro capite in Germania è aumentato di poco meno del 20 per cento in termini reali dal 2000 al 2016, mentre è diminuito di oltre il 5 per cento in Italia rispetto allo stesso periodo (Eurostat, 2018).

Grafico 2-24: Pernottamenti per abitante nelle regioni italiane

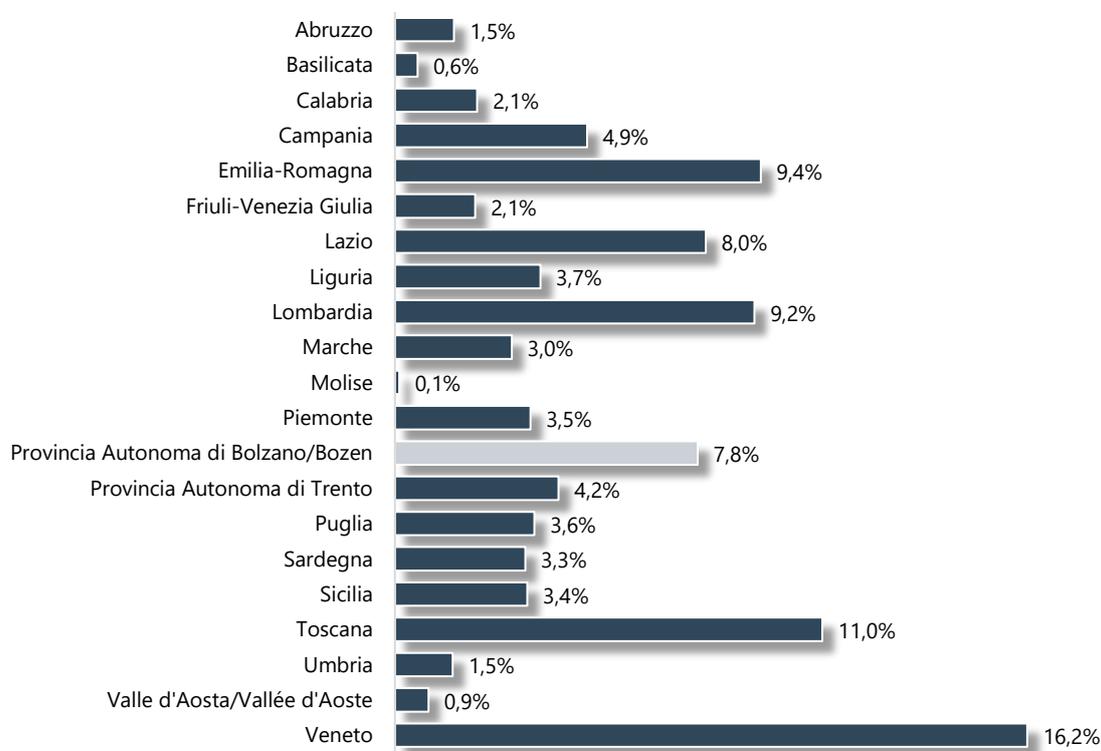


Fonte: Eurostat, 2018.

L'Alto Adige, con 56,8 pernottamenti per abitante, è chiaramente la prima regione nel rispettivo confronto davanti alla Provincia autonoma di Trento con 29,9 e la Valle d'Aosta con 25,2 pernottamenti per abitante. La media su tutto il territorio nazionale italiano è di 6,5 notti per abitante.

In termini assoluti altre regioni italiane registrano pertanto più pernottamenti rispetto all'Alto Adige. Tuttavia, con una quota di tutti i pernottamenti in Italia pari a circa l'8 per cento, l'Alto Adige può posizionarsi intorno all'8% nella parte alta della fascia centrale. Qui conduce il Veneto, in cui si registra un pernottamento su sei rispetto al territorio nazionale italiano. Seguono Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia con poco più o meno del 10 per cento. Al Lazio (8 per cento) segue l'Alto Adige con una percentuale già del 7,8 per cento rispetto a tutti i pernottamenti in Italia.

Grafico 2-25: Percentuali di pernottamenti secondo le regioni



Fonte: Eurostat, 2018.

Base: Pernottamenti in tutt'Italia.

2.7 Riassunto

Le precedenti argomentazioni possono essere brevemente riassunte come segue.

Con un prodotto regionale lordo di 42.600 Euro pro capite, l'Alto Adige è di gran lunga la regione economicamente più ricca d'Italia. Il suo tasso di disoccupazione, pari al 3,7%, è molto al di sotto della media nazionale e la sua con una percentuale d'occupazione, pari al del 73%, è molto superiore alla media italiana (56%). Anche la crescita economica dell'ultimo decennio e mezzo si è rivelata molto positiva con dati che, a parte l'Alto Adige, si applicavano solo alla Basilicata.

Non meno di quattro settori economici contribuiscono oltre il 10 per cento, altri tre settori oltre il 6 per cento del totale sul valore aggiunto totale in Alto Adige. Rispetto a tutto il territorio italiano spiccano soprattutto il settore alberghiero e della ristorazione ma anche l'agricoltura, la silvicoltura e l'industria delle costruzioni sono relativamente molto più importanti per l'economia regionale rispetto a quanto avviene generalmente in Italia.

L'Alto Adige è la regione economicamente più forte d'Italia

L'economia dell'Alto Adige è molto diversificata

La situazione finanziaria dell'Alto Adige è positiva

In un passato molto recente l'Alto Adige ha avuto molte più entrate rispetto alle spese. Questo vale per le amministrazioni locali, regionali e centrali, nonché per il settore pubblico allargato che, oltre a questi livelli amministrativi, comprende anche imprese pubbliche nazionali e locali. Infine l'Alto Adige ha raggiunto un saldo primario di circa 920 milioni di euro, che sottolinea il ruolo dell'Alto Adige di contributore tra le regioni e le province italiane.

Con circa 8,9 miliardi di Euro, circa il 75% di tutte le entrate correnti proviene da imposte e contributi per la sicurezza sociale. Pari a circa 7 miliardi di Euro, le voci di spesa corrente più consistenti sono gli integrazioni salariali e i supplementi, i servizi sanitari e sociali, nonché l'amministrazione generale, l'energia e l'ambiente.

Il commercio estero è importante per l'Alto Adige

Le attività commerciali svolgono un ruolo importante per l'Alto Adige. Con esportazioni pari a 4,4 miliardi di euro, l'Alto Adige possiede una percentuale d'export di circa il 20 per cento. Un terzo delle esportazioni va in Germania e oltre un terzo in altri stati dell'UE. Quasi 1,5 miliardi di Euro provengono dall'esportazione di prodotti alimentari o agricoli. Altri 733 milioni di Euro derivano dall'esportazione di macchinari e attrezzature meccaniche e oltre 560 milioni di Euro, infine dall'esportazione di metalli base e prodotti metallici.

Essendo le importazioni diminuite di 4,2 miliardi di Euro rispetto alle esportazioni dello scorso anno, nel 2016 l'Alto Adige ha conseguito un surplus commerciale per il secondo anno consecutivo. Quasi il 90% delle importazioni proviene da paesi dell'UE, con due terzi di tutte le importazioni rappresentate solo dalla Germania e dall'Austria.

Le attività commerciali interne italiane superano le attività commerciali dell'Alto Adige con l'estero

Con 5,4 miliardi di Euro, l'Alto Adige esporta di più in altre regioni italiane e province autonome che in paesi esteri e, con 7,4 miliardi di Euro, importa molto più dalle altre regioni italiane e dalle province autonome che dall'estero. Si può notare che il commercio interregionale dell'Alto Adige con le altre regioni italiane e province autonome è particolarmente importante e questo aspetto in ogni caso deve essere preso in considerazione in relazione all'indipendenza dell'Alto Adige.

L'Alto Adige ha il primato del turismo in Italia

Come è noto il settore alberghiero e la ristorazione svolgono un ruolo relativamente centrale nella compagine economica dell'Alto Adige. 30 milioni di pernottamenti all'anno significano una media di 57 pernottamenti pro capite. Questo non è solo molto di più della media italiana (6,5 notti pro capite), ma corrisponde a circa il doppio come nel caso di Trento, che si colloca al secondo posto. La maggior parte degli ospiti proviene dalla Germania (poco meno della metà) e dall'Italia (circa un terzo), il turismo estivo è più importante del turismo invernale.

Puo' il Sudtirolo permettersi di diventare uno Stato indipendente?

Sfide decisive sotto il profilo economico

3. Sfide decisive sotto il profilo economico

La discussione esposta nella sezione precedente può essere riassunta in una frase: L'Alto Adige è una regione caratterizzata da una forte economia con una solida gestione finanziaria, è diventata un contribuente netto anni fa, e detiene solide relazioni commerciali con altri paesi, nonché con altre regioni e province autonome in Italia. Tutte condizioni favorevoli per un futuro econo-micamente prospero. Soltanto l'intensità commerciale tipica delle piccole unità geografiche può diventare il tallone d'Achille in una fase di transizione nelle trattative, mentre la forte vocazione al turismo può essere un elemento di vantaggio.

Ma oltre a questo aspetto iniziale, di per sé favorevole, occorre verificare se con il distacco del Sud Tirolo e la creazione di uno stato indipendente possano essere prodotte ulteriori spese insostenibili dall'Alto Adige nell'immediato o in futuro. S'intende con ciò ad esempio il rimborso del debito pubblico italiano, l'eventuale istituzione di una propria difesa nazionale o di un sistema giudiziario autonomo, nonché le misure in ambito di politica monetaria.

Sarebbe opportuno effettuare una valutazione iniziale dei costi che uno stato autonomo dell'Alto Adige potrebbe affrontare ed analizzare la distribuzione internazionale delle spese del governo in base ai settori di responsabilità. In particolare, la distribuzione della spesa pubblica secondo i dipartimenti COFOG²³ la classificazione delle funzioni di governo. Secondo la classificazione COFOG, le spese statali si suddividono in 10 settori. Come Tabella 3-1 dimostrato, l'intervallo di spesa rappresentato in percentuale delle rispettive performance economiche è talvolta considerevole. Differenze che hanno le cause più diverse, ma sono in definitiva l'espressione dei diversi assetti istituzionali e delle preferenze politiche.

Ciò che è sorprendente è che i dati riportati nella spesa totale media sulla tabella corrispondono all'importo del 43,6 per cento pari all'incirca ad una quota di oneri fiscali già prodotti oggi per l'Alto Adige in base ai conti pubblici territoriali. Va comunque notato che le realtà economico-politiche dalle dimensioni più piccole in genere hanno un settore pubblico più sviluppato grande settore pubblico rispetto alle economie politiche più grandi (Alesina e Wacziarg, 1994). Si deve tuttavia rilevare che il settore statale generalmente più sviluppato delle realtà economico-politiche più piccole e le conseguenti maggiori spese pubbliche pro capite non dipendono unicamente dal fatto che gli stati più piccoli non approfittano nella stessa misura dei vantaggi proporzionalmente maggiori nell'erogazione dei beni pubblici e quindi dei costi medi inferiori rispetto alle grandi realtà economico-politiche. Invece è vero che le realtà economico-politiche più piccole sono in genere più impegnate in scambi internazionali di beni e servizi e quindi sono più esposte a forti rischi esterni rispetto a economie di mercato meno aperte e al settore pubblico con un livello ridotto di protezione assicurativa di questo rischio (Rodrik, 1996 e Posner, 2012).

²³ La classificazione delle funzioni di governo (Classificazione delle funzioni delle amministrazioni pubbliche - COFOG) è stata elaborata nel 1999 nella sua forma attuale da parte dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico e pubblicato dalla Divisione Statistica delle Nazioni Unite come classificazione standard ai fini delle attività di governo (Eurostat, 2018b).

Tabella 3-1: Spese governative (2016) per area di competenza COFOG nel confronto internazionale

	Totale	GF01 - Amministrazione pubblica generale	GF02 - Difesa	GF03 - Ordine pubblico e sicurezza	GF04 - Affari economici	GF05 - Ambiente	GF06 - Edilizia residenziale, strutture comunali	GF07 - Sanità	GF08 - Tempo libero, cultura e religione	GF09 - Istruzione	GF10 - Sicurezza sociale
EU	46,3%	6,0%	1,3%	1,7%	4,0%	0,7%	0,6%	7,1%	1,0%	4,7%	19,1%
EU19	47,6%	6,3%	1,2%	1,7%	4,2%	0,8%	0,6%	7,1%	1,1%	4,6%	20,0%
Belgio	53,2%	7,9%	0,8%	1,7%	6,5%	0,8%	0,3%	7,4%	1,2%	6,4%	20,0%
Bulgaria	35,0%	2,7%	1,1%	2,4%	4,1%	0,6%	1,9%	5,0%	1,0%	3,4%	12,7%
Repubblica Ceca	39,4%	4,2%	0,7%	1,7%	5,9%	0,7%	0,6%	7,4%	1,3%	4,5%	12,3%
Danimarca	53,6%	6,8%	1,1%	1,0%	3,3%	0,4%	0,3%	8,6%	1,8%	6,9%	23,4%
Germania	44,2%	5,8%	1,0%	1,6%	3,1%	0,6%	0,4%	7,2%	1,0%	4,2%	19,3%
Estonia	40,6%	4,2%	2,4%	2,0%	4,3%	0,6%	0,4%	5,3%	2,1%	5,9%	13,5%
Irlanda	27,1%	3,7%	0,3%	1,0%	2,3%	0,3%	0,5%	5,2%	0,5%	3,3%	9,9%
Grecia	49,8%	9,2%	2,1%	2,2%	3,8%	1,6%	0,2%	4,9%	0,8%	4,3%	20,7%
Spagna	42,2%	6,1%	1,0%	1,9%	3,9%	0,8%	0,5%	6,0%	1,1%	4,0%	16,8%
Francia	56,4%	6,1%	1,8%	1,6%	5,6%	0,9%	1,1%	8,1%	1,2%	5,4%	24,4%
Croazia	47,1%	8,8%	1,2%	2,3%	5,3%	0,6%	1,1%	6,5%	1,8%	4,8%	14,7%
Italia	49,4%	7,9%	1,3%	1,9%	4,0%	0,9%	0,7%	7,0%	0,8%	3,9%	21,1%
Cipro	38,6%	7,7%	1,5%	1,7%	2,6%	0,3%	1,5%	2,6%	0,9%	6,0%	13,8%
Lettonia	37,3%	4,4%	1,6%	2,2%	4,9%	0,5%	0,9%	3,7%	1,4%	5,5%	12,0%
Lituania	34,2%	4,1%	1,6%	1,5%	3,0%	0,5%	0,4%	5,8%	1,0%	5,2%	11,2%
Lussemburgo	42,1%	4,7%	0,4%	1,0%	5,5%	0,9%	0,5%	4,8%	1,2%	4,8%	18,2%
Ungheria	46,7%	7,9%	0,7%	2,3%	7,1%	0,5%	0,8%	4,8%	3,3%	4,9%	14,3%
Malta	38,1%	6,4%	0,6%	1,2%	4,6%	1,0%	0,3%	5,6%	1,0%	5,4%	12,0%
Paesi Bassi	43,4%	4,3%	1,2%	1,9%	3,9%	1,4%	0,3%	7,7%	1,3%	5,3%	16,2%
Austria	50,7%	6,6%	0,6%	1,4%	5,7%	0,4%	0,3%	8,0%	1,2%	4,9%	21,6%
Polonia	41,2%	4,7%	1,6%	2,2%	4,1%	0,4%	0,6%	4,6%	1,1%	5,0%	16,9%
Portogallo	45,0%	8,3%	0,9%	1,8%	3,2%	0,6%	0,5%	5,9%	0,8%	4,9%	18,0%
Romania	34,0%	4,4%	0,9%	2,0%	4,5%	0,6%	1,2%	4,0%	0,9%	3,7%	11,6%
Slovenia	45,1%	6,6%	0,9%	1,7%	4,5%	0,6%	0,4%	6,7%	1,4%	5,6%	16,7%
Slovacchia	41,5%	5,3%	1,0%	2,3%	4,5%	0,7%	0,5%	7,4%	1,0%	3,8%	15,1%
Finlandia	56,0%	8,1%	1,3%	1,2%	4,5%	0,2%	0,3%	7,2%	1,4%	6,1%	25,6%
Svezia	49,4%	6,6%	1,2%	1,3%	4,1%	0,3%	0,7%	6,9%	1,1%	6,6%	20,6%
Regno Unito	41,5%	4,6%	2,0%	1,8%	3,0%	0,7%	0,7%	7,6%	0,6%	4,7%	15,8%
Norvegia	50,8%	4,7%	1,6%	1,2%	5,4%	0,9%	0,8%	8,7%	1,6%	5,6%	20,3%
Svizzera	34,3%	4,8%	0,8%	1,7%	4,0%	0,6%	0,2%	2,2%	0,8%	5,6%	13,6%
Media	43,6%	5,9%	1,2%	1,7%	4,4%	0,7%	0,6%	6,1%	1,2%	5,0%	16,7%
Minimo	27,1%	2,7%	0,3%	1,0%	2,3%	0,2%	0,2%	2,2%	0,5%	3,3%	9,9%
Massimo	56,4%	9,2%	2,4%	2,4%	7,1%	1,6%	1,9%	8,7%	3,3%	6,9%	25,6%

Fonte: Eurostat, 2018.

I versamenti pensionistici attuali e futuri non richiedono una gestione separata. Questo perché il regime pensionistico previsto dalla legge in Italia si basa sulla formula pay-as-e quindi i versamenti ai fini pensionistici effettuati nel presente provengono dai contributi versati per l'assicurazione sociale della persona attualmente occupata. La regionalizzazione non

è quindi necessaria perché secondo la formula pay-as i cittadini dell'attuale stato indipendente del Sud Tirolo finanziano i pagamenti correnti con i propri contributi. Questo sistema non genera problemi, pertanto anche in uno stato autonomo dell'Alto Adige le pensioni rimangono sicure come lo sono attualmente.

Si può infine premettere alle seguenti argomentazioni l'indicazione esplicita che tutta la discussione si basa sulla presenza delle condizioni necessarie per elaborare un sistema economico-sociale di dimensione ottimale espresso in un calcolo di ottimizzazione e determinazione, almeno teorica, della conoscenza di tutti i fattori rilevanti. Un'idea di ottimizzazione, che è fundamentalmente condivisa dalla comunità economica, ma non sempre, è stata elaborata in Conybeare (2009). Tuttavia se questo calcolo d'ottimizzazione viene assunto come affidabile si arriva alla definizione della dimensione ottimale di un sistema economico-politico da un confronto "semplice" tra costi e dei benefici in sistemi di dimensioni crescenti all'incirca come hanno esposto Alesina e Spolaore (2003) nel loro libro "La dimensione delle nazioni". In pratica, tuttavia, questa teoria dimostra rapidamente i suoi limiti.

3.1 *La quota dell'Alto Adige nel debito nazionale italiano*

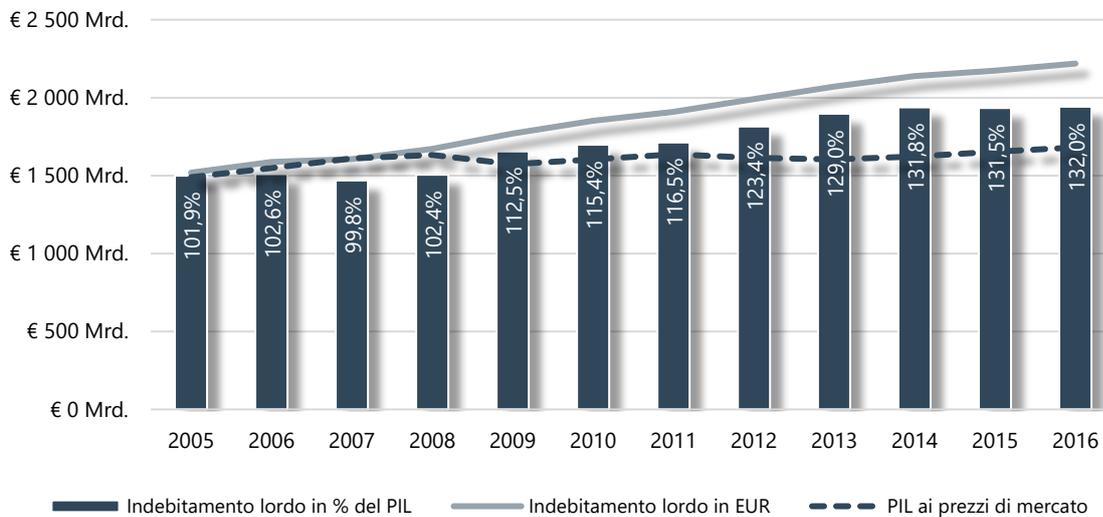
Un primo aspetto importante nella possibile indipendenza dell'Alto Adige è la questione di quale proporzione del debito italiano totale l'Alto Adige dovrebbe sostenere in futuro. Perché l'"intera torta" che deve essere distribuita e che nessuno vuole avere, è considerevole.

Naturalmente, il debito non dipende da "inezie" ed è per questo che in singoli casi non si può dire per quale scopo e in quale regione o provincia autonoma siano stati rilevati i debiti a suo tempo. Pertanto, una ripartizione del debito secondo il principio "chi rompe paga" non è possibile. A priori, quindi, non è chiaro a quanto ammonti la quota di debito pubblico attribuibile all'Alto Adige rispetto al debito pubblico complessivo italiano, motivo per cui dovrebbero cercare criteri adeguati per la regionalizzazione del debito statale italiano.

La ripartizione si basa su un debito lordo (2016) di oltre 2,2 bilioni di Euro. Questo livello è stato raggiunto dopo che il livello d'indebitamento lordo italiano era rimasto per anni a circa il 100% del prodotto interno lordo, prima di aumentare costantemente tra il 2008 e il 2014 e di stabilirsi quasi invariato intorno al 132% rispetto all'economia italiana generale negli ultimi due anni.

L'aumento dopo il 2008 dipende anzitutto dalla crisi finanziaria del 2008 e dai suoi effetti negli anni successivi. Come si può vedere nel Grafico 3-1 il prodotto interno lordo dell'Italia non è molto cambiato nel periodo dal 2008 al 2016, mentre il debito lordo è aumentato di circa 30 punti percentuali durante questo periodo, pertanto la combinazione di entrambi i fattori è responsabile di tale aumento della percentuale d'indebitamento.

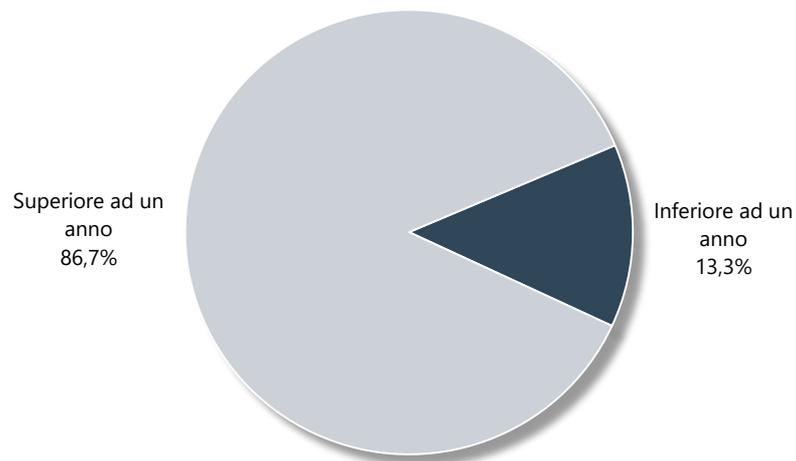
Grafico 3-1: Prodotto interno lordo e indebitamento lordo italiano



Fonte: Eurostat, 2018.

Gran parte dell'indebitamento lordo italiano è finanziato a lungo termine. Solo un Euro su sette oppure meno del 14 % deriva da un prestito a breve termine di durata inferiore ad un anno.

Grafico 3-2: Durata dell'indebitamento lordo italiano

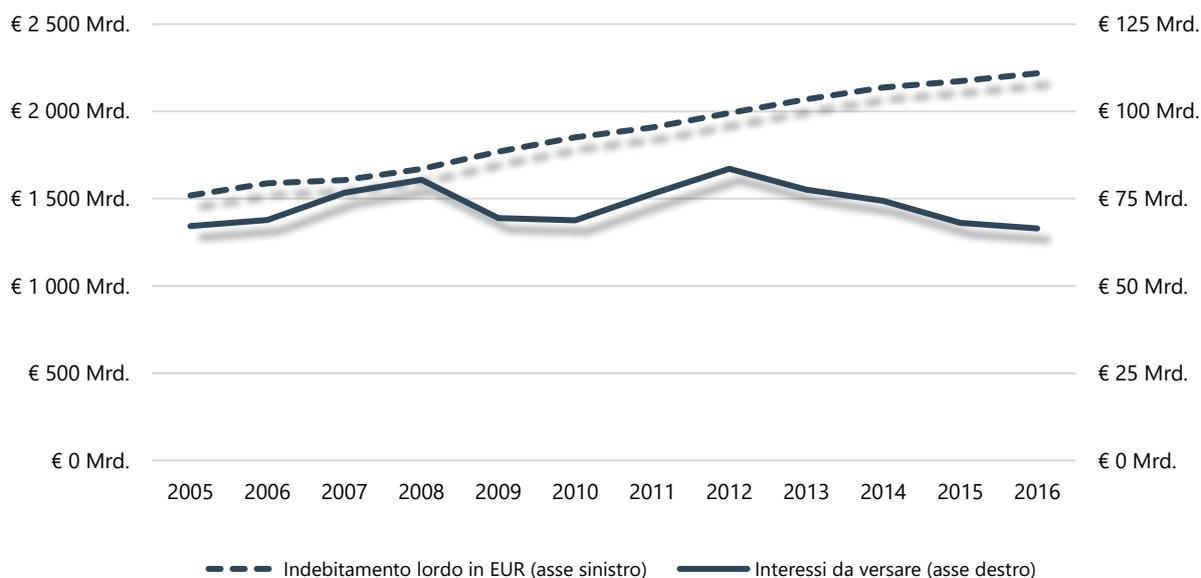


Fonte: Eurostat, 2018.

Risulta molto evidente che i debiti più elevati non sempre portano a pagamenti di interessi più elevati. L'onere degli interessi che l'Italia ha dovuto sostenere in questi anni non è aumentato parallelamente all'incremento del debito lordo in questi anni. Ciò è in contrasto con la situazione fino al 2008, quando i tassi di interesse aumentavano più o meno in linea

con il debito lordo in crescita. Non è stato così in seguito tuttavia, dal momento che il livello dei tassi di interesse è calato bruscamente nel 2010 a causa della crisi finanziaria, tanto che, nonostante l'ulteriore aumento del debito lordo, l'onere degli interessi è sceso notevolmente da 80 a 69 miliardi di Euro. Questo effetto è stato nuovamente rilevabile dopo il 2012 a causa dell'ulteriore calo dei tassi di interesse. E così gli oneri per gli interessi sono infine arrivati a circa 66 miliardi di Euro, che è quindi sceso al livello più basso degli ultimi 20 anni

Grafico 3-3: Indebitamento lordo e interessi pagabili dall'Italia



Fonte: Eurostat, 2018.

Dal punto di vista politico-economico è ovvia la necessità di ripartire questi debiti in base all'ultimo accordo tra Alto Adige e Roma, il patto di sicurezza²⁴. Nel patto si dichiara che l'Alto Adige contribuisce allo 0,6% degli oneri annuali sostenuti per interessi dall'Italia, il che equivale ad un'acquisizione implicita dell'indebitamento totale per l'importo dichiarato. Se questa percentuale viene utilizzata per ripartire l'indebitamento totale lordo italiano l'Alto Adige dovrà affrontare un debito di 13,3 miliardi di Euro.

In alternativa sulla base dell'indebitamento pro capite frequentemente riportato, è possibile utilizzare per il calcolo anche la quota di popolazione dell'Alto Adige, che ammonta allo 0,9 per cento e così si arriva ad una quota di debito per l'Alto Adige pari a 19 miliardi di Euro. Oppure in base al criterio economico della performance si potrebbe utilizzare il principio dell'efficienza economica relativa, che aumenterebbe il debito dell'Alto Adige a 29 miliardi di Euro.

²⁴ Vedi il Parlamento Regionale dell'Alto Adige, 2014.

Tabella 3-2: Quota dell'Alto Adige del debito lordo italiano

Criterio	Debito lordo dell'Alto Adige		
	Quota dell'Alto Adige	Adige	Quota d'indebitamento [*]
Patto di sicurezza (come quota degli oneri per interessi)	0,6%	€ 13,3 Mrd.	59,6%
Popolazione (numero abitanti)	0,9%	€ 19,0 Mrd.	85,2%
Performance economica (PIL o BRP)	1,3%	€ 29,0 Mrd.	130,0%

Fonte: Patto di sicurezza, 2018. Eurostat, 2018.

* ... rilevata sul prodotto regionale lordo dell'Alto Adige

Ciò significherebbe per il debito relativo dell'Alto Adige dal 60 al 130 per cento della produzione economica riferito al prodotto lordo regionale altoatesino degli ultimi, cioè quasi 22,3 miliardi di Euro. Rispetto ad altri paesi dell'Unione Europea, l'Alto Adige intenderebbe allinearsi, nel migliore dei casi, ai Paesi Bassi, la Finlandia e la Germania piazzandosi in una posizione intermedia e di gran lunga migliore rispetto alla media dei paesi dell'Unione Europea, che nel 2016 si attestava all'83,2 per cento. Nel peggiore dei casi dal punto di vista altoatesino, l'Alto Adige rientrerebbe nel gruppo dei paesi più indebitati dell'UE insieme alla Grecia, all'Italia e al Portogallo.

Ma anche se l'Alto Adige avesse un rapporto debito/PIL del 130 per cento²⁵ la situazione non può essere paragonata, per esempio, a quella greca. Ciò è evidente se non altro per il fatto che l'Alto Adige ha detenuto una posizione significativa come contribuente netto negli ultimi anni, da cui in caso d'indipendenza proverrebbero dei mezzi che potrebbero essere utilizzati per ripagare questa montagna di debiti. La sostenibilità economica a lungo termine di questo debito può senz'altro essere argomentata come già dimostra in modo semplice il seguente calcolo approssimativo.

Se ad esempio si considerano i pagamenti netti medi dell'Alto Adige negli ultimi 15 anni come ammortamento annuale e se continua la crescita economica media dell'Alto Adige nell'ultimo decennio e mezzo, il Sud Tirolo potrebbe raggiungere la quota d'indebitamento nella media europea in solo 11-12 anni e nel successivo decennio la percentuale d'indebitamento dell'Alto Adige sarebbe ottima a livello europeo. In altre parole, l'Alto Adige avrebbe potuto ridurre la montagna di debiti in meno di una generazione e quindi non dovrebbe temere ad esempio nemmeno una risalita a medio termine della curva degli interessi.

3.2 *Pubblica amministrazione*

Un'altra questione che si pone immediatamente in caso di indipendenza è quella delle eventuali aree di responsabilità che avrebbe dovuto assumersi l'Alto Adige all'interno dell'amministrazione statale italiana, in quanto sono attualmente svolte da o a Roma per l'Alto Adige. Ciò riguarda soprattutto le classiche funzioni del governo centrale come la difesa nazionale, la magistratura e la magistratura, nazionale e la politica estera.

²⁵ Compresi i debiti del bilancio statale e dei comuni dell'Alto Adige, questa percentuale aumenterebbe di alcuni punti percentuali.

Da un punto di vista economico è primaria in tal senso la questione del costo degli interessi derivanti dall'espletamento di tali mansioni supplementari in Alto Adige. Naturalmente, oltre ai costi, soprattutto le questioni relative all'organizzazione e al personale rivestono un'importanza centrale, ad esempio, se sia disponibile il capitale umano e le risorse umane appropriate per svolgere adeguatamente le mansioni preposte. Riguardo a quest'ultimo, va notato che ci sono già più di 8.250 persone impiegate nell'amministrazione statale dell'Alto Adige oggi, dai ministeri alle istituzioni di sicurezza sociale e dall'ACI (Club automobilistico italiano) alle Ferrovie dello Stato e le Poste. E nelle amministrazioni locali, cioè l'amministrazione statale, le scuole statali, i comuni, le comunità distrettuali, il servizio medico e le altre corporazioni, nel 2015 sono state impiegate altre 40.479 persone (Annuario statistico dell'Alto Adige 2017). Solo questo dimostra che nel caso dell'autonomia dell'Alto Adige, la riorganizzazione o la costruzione di strutture statali non devono essere avviate dallo zero. Si possono invece riutilizzare le risorse già esistenti.

Per quanto riguarda i costi, dovrebbe essere esplicitamente dichiarato che questi sono già stati presi in considerazione per i dipendenti menzionati nelle spese discusse nella sezione 2.3. Ciò significa che i costi associati sono già inclusi in Alto Adige nelle spese indicate e quindi non rappresentano alcun costo aggiuntivo per uno stato indipendente dell'Alto Adige.

3.2.1 Difesa nazionale

Per stimare quali costi possono sorgere in relazione alla costituzione e al mantenimento della propria difesa nazionale in Alto Adige si considerano ed attribuiscono per analogia all'Alto Adige e spese corrispondenti di altri Stati.

Nel 2016 l'Italia ha speso circa 20 miliardi di Euro all'anno in difesa. Ciò corrisponde a circa l'1,3% del prodotto interno lordo italiano. La Germania ha speso molto di più con ben 30 miliardi di Euro rispetto al prodotto interno lordo tedesco, eppure è stato relativamente meno (1,0 per cento) rispetto all'Italia. La spesa per la difesa dell'Austria neutrale era ben al di sotto di quella cifra, pari a circa 2 miliardi di Euro e corrispondente a solo lo 0,6 per cento del prodotto interno lordo austriaco. Oppure la Svizzera. Sebbene non confrontabile alla Germania o all'Italia come membri della NATO, la topografia della Svizzera è paragonabile in parte a quella dell'Alto Adige ed è quindi un possibile indicatore del costo della difesa nazionale. Attribuendo queste spese relative alla difesa al prodotto regionale lordo dell'Alto Adige si totalizzano costi, come dimostrato in Tabella 3-3, di circa 200 - 260 miliardi di Euro all'anno e/o 120 milioni di Euro all'anno prendendo come confronto le spese dell'Austria.

Tabella 3-3: Stima delle spese per la difesa nazionale

Rilevata in base alla spesa per la difesa / PIL delle ...	Spese dell'Alto Adige
Italia	€ 256,4 Mio.
Germania	€ 215,3 Mio.
Austria	€ 121,7 Mio.
Svizzera	€ 198,7 Mio.

Fonte: EUROSTAT, 2018.

Questa valutazione rientra nei parametri della spesa per la difesa di altri piccoli paesi europei. Ad esempio la Slovenia ha speso nel 2015 circa 327 milioni di Euro in difesa nel 2015,

rilevati su di un'area tre volte più grande dell'Alto Adige, mentre Malta ha speso 78 milioni di Euro con un'area inferiore a un ventesimo rispetto all'Alto Adige). La spesa per la difesa degli Stati baltici molto più grandi della Lettonia, Estonia e Lituania, a sua volta è stato pari a una media di circa 375 milioni di Euro, quello del Lussemburgo a 141 milioni di Euro. Tali spese non sono solo conseguenti alla sua posizione geopolitica, ma dipendono anche dalle diverse scelte dei singoli paesi in relazione alla difesa nazionale (Albalade et al., J. O.). In parte subentrano gli effetti scalari nel settore della difesa per cui gli stati più piccoli devono spendere per un dato livello di difesa nazionale somme sproporzionate per la difesa.

Per avere un'idea del possibile coinvolgimento del personale si deve guardare brevemente all'Austria. Si sono qui programmati 22.063 posti nel settore militare, il che rapportato all'Alto Adige significherebbe tra 1.310 e 1.380 posti in organico. Con una dotazione possibilmente migliore di questo dipartimento si dovrebbe naturalmente poter contare su delle risorse di personale corrispondentemente maggiori. Ciò indica che nell'amministrazione dell'Alto Adige (ministero) sono infine state occupate oltre 4.150 persone²⁶ (annuario statistico dell'Alto Adige, 2017). Pertanto si può presumere che non vi saranno carenze di personale e che eventuali costi aggiuntivi saranno sostenuti principalmente dal nuovo equipaggiamento militare da acquisire. I costi del personale delle già menzionate 4.150 persone rientrano già nelle spese dell'Alto Adige presentate nel dettaglio nella sezione 2.3.

La portata e l'estensione della difesa territoriale e quindi i costi dipendono in ultima analisi da una varietà di fattori. Occorre riflettere sull'appartenenza ad un'alleanza militare, alla topografia del paese (isola, montagne, ...) ma anche la sua posizione geografica. Dopotutto, non tutti i paesi sono ugualmente militarmente esposti o geopoliticamente coinvolti. Alcune indagini scientifiche dimostrano che la quantità ottimale di difesa "buona" dipende anche dalle dimensioni degli altri paesi e dal loro potenziale di aggressione militare (Alesina e Spolaore, 1997). Alesina e Spolaore sottolineano inoltre che i movimenti di regionalizzazione in Europa sono legati non solo alla democratizzazione e all'integrazione economica, ma anche alla scomparsa della minaccia militare rappresentata dall'Unione Sovietica.

In questo contesto, l'Alto Adige non dovrebbe essere motivo di preoccupazione da un punto di vista militare, dal momento che Austria, Svizzera e Italia si trovano in una zona pacifica e militarmente senza conflitti.

Pertanto si devono prendere in considerazione delle alternative alla propria difesa nazionale, anche se a prima vista potrebbero sembrare non convenzionali. L'Alto Adige "comprenderrebbe" una difesa nazionale relativamente economica con l'incarico trasferito in un altro stato per la propria difesa nazionale. Basta uno sguardo a Wikipedia per vedere alcuni esempi di come questo meccanismo possa funzionare.

Ad esempio, uno stato può svolgere un ruolo di protettorato nei confronti di un altro, come la Francia e la Spagna per Andorra, la Francia per il Principato di Monaco e l'Italia per San Marino (e limitato alla Città del Vaticano). In alternativa un paese può rinunciare completamente al proprio esercito, come nel caso del Liechtenstein o del Costa Rica. Anche l'Islanda rinuncia alle forze armate regolari nonostante la sua appartenenza alla NATO. L'Islanda mantiene solo una piccola unità di spedizione militare (Íslenska friðargæslan), che comprende civili

²⁶ Valori del 2013.

e membri della polizia islandese e guardia costiera ed è addestrata dall'esercito norvegese. Inoltre l'Islanda sta tentando di stipulare degli accordi contrattuali con i paesi del Nord Europa, ad esempio per quanto riguarda la sorveglianza costiera e lo spazio aereo.

Queste osservazioni dimostrano, anche per altre aree politiche, che una regione deve soppesare i pro e i contro di essere parte di uno stato. Il vantaggio di far parte di un insieme più ampio è prima di tutto la disposizione, a volte più efficiente, di beni pubblici (puri). Si deve pertanto mantenere un esercito nazionale italiano a costi contenuti sotto diversi aspetti e non un esercito proprio per ciascuna regione e provincia, perché i costi fissi possono essere distribuiti a tutte le province e regioni. Il principale svantaggio di far parte di un insieme più ampio secondo la letteratura scientifica è il compito dell'autodeterminazione politica in determinati settori. Diventa un problema quando le preferenze di una regione si discostano dalle preferenze del resto del paese e le tendenze in questione sono di diverso tipo portando i cittadini a doversi assoggettare a decisioni maggioritarie sgradite (Gehring e Schneider, 2017).

Ma, ultimo ma non meno importante, è probabilmente soprattutto una decisione politica su come e in quale misura è finanziata la difesa nazionale, poiché è estremamente improbabile che l'Alto Adige - ed esclusivamente l'Alto Adige - sarà esposto ad un aggressore militare in futuro e potrà essere allontanato solo dalla potenza militare dell'Alto Adige. Piuttosto la decisione dell'Alto Adige è da considerata dal punto di vista della natura e dalla portata della dottrina della sicurezza militare come un contributo e segnale politico a qualsiasi partner europeo.

3.2.2 Giustizia e giurisdizione

Anche nel settore della giustizia e della giurisdizione e nel caso dell'autonomia dell'Alto Adige, le competenze devono essere assunte o costruite da istituzioni o istanze finali dell'Alto Adige attualmente situate centralmente a Roma. Tra questi vi sono la Corte Suprema di giurisdizione ordinaria italiana, la Corte Suprema di Cassazione e il Consiglio di Stato, il Consiglio di Stato, che è l'ultima istanza per le questioni amministrative. Inoltre esiste anche la corte costituzionale italiana.

L'ammontare dei costi e del personale previsto per queste istituzioni dipende ovviamente dalle dimensioni di queste istituzioni e da altri fattori. Per stimare questi costi il paragone viene nuovamente fatto con l'Austria. Per il 2017 la corte costituzionale, il tribunale amministrativo e l'ufficio del difensore civico prevedono in totale 375 posti in organico e ben 31 milioni di Euro in totale. Tenendo conto delle spese oggettive e di altro tipo, i costi per i due tribunali e l'ufficio del difensore civico ammontano a quasi 47 milioni di Euro.

Per quanto riguarda l'eventuale istituzione di un sistema giudiziario indipendente in Alto Adige, tuttavia, si deve tenere conto del fatto che a volte ci si possono aspettare costi più elevati, poiché la conversione dell'esistente o l'istituzione di un sistema giudiziario indipendente richiede più tempo. Ecco perché, lì

"... la giurisdizione in Italia è tradizionalmente molto centralizzata. Ad esempio, il ministero della giustizia a Roma gestisce il sistema giudiziario in tutto lo stato, non solo la struttura e l'organizzazione, il personale e le carriere di giudici e pubblici ministeri, ma anche l'organizzazione della magistratura locale è orientata gerarchicamente verso Roma "(Benedikter, 2016).

In questo contesto, la creazione di un sistema giudiziario separato può comportare costi più elevati rispetto a un sistema meno centralizzato. Per contro va notato che in Alto Adige nel 2015 i ministeri dell'amministrazione statale nella magistratura avevano già assunto 250 dipendenti e il commissariato governativo²⁷ 156 dipendenti (Annuario statistico dell'Alto Adige 2017). Ciò significa che, come nel caso della difesa nazionale, un'eventuale creazione delle strutture corrispondenti non dovrebbe iniziare da zero. Questo è rilevante anche per quanto riguarda l'importo dei costi aggiuntivi, poiché i costi del personale per i dipendenti già registrati in Alto Adige sono già stati sostenuti oggi e quindi non rappresentano alcun costo aggiuntivo nel caso dell'autonomia dell'Alto Adige. Solo in quelle aree in cui vi è una duplicazione dei costi fissi e un concomitante aumento dei costi medi ci sarà una perdita di benefici in scala associata ad un corrispondente aumento della spesa totale in questo settore.

3.2.3 *Politica estera*

Naturalmente, i costi della politica estera dipendono anche dalla misura in cui l'Alto Adige intende perseguire la propria politica estera in caso di indipendenza. Anche in questo contesto si applica un confronto con l'Austria. In questo ambito la spesa totale nel settore degli esteri ammonta a circa 550 milioni di Euro all'anno. Se il Sud Tirolo intende perseguire una politica estera di dimensioni simili servono circa 80 posti in organico e/o circa 35 milioni di Euro all'anno.²⁸

Oltre alla classica politica estera, anche altri canali di cooperazione internazionale e, infine, anche il benessere economico in Alto Adige sono di grande importanza. In materia economica, le cosiddette agenzie di promozione delle esportazioni svolgono un ruolo centrale. In tal modo queste istituzioni - per la maggior parte affiliate alle camere di commercio e industria nazionali - stanno cercando di sostenere le rispettive società nazionali nelle loro attività in tutto il mondo e quindi di stimolare il commercio e, soprattutto, le esportazioni. L'Austria possiede uno degli enti di promozione delle esportazioni più efficaci e di successo per il commercio estero austriaco. Le aziende austriache possono contare sulla consulenza degli esperti in oltre 110 punti d'appoggio in tutto il mondo. Il budget del commercio estero in Austria ammonta a circa 80 milioni di Euro all'anno. Quindi per promuovere la cooperazione economica o sostenere le imprese altoatesine nelle loro attività in tutto il mondo, oltre ai compiti "tradizionali" di politica estera, devono essere forniti fondi supplementari attraverso delle agenzie di promozione delle esportazioni.

Dovrebbe inoltre anche essere chiarito dal punto di vista politico in che misura gli enti di rappresentanza in Alto Adige (come le camere di commercio o la rappresentanza comune della Regione europea Tirolo - Alto Adige - Trentino presso l'UE) esistente possano essere ampliati e forniti possibilmente aggiungendo delle mansioni nell'ambito di un programma di politica estera.

²⁷ Sono inclusi qui il commissariato governativo, l'amministrazione della pubblica sicurezza, la corte dei conti e il tribunale amministrativo.

²⁸ Ovviamente, il numero di dipendenti dipende in gran parte dal numero di ambasciatori che rappresenteranno l'Alto Adige all'estero. Per confronto: Per l'Austria sono attualmente attivi meno di 100 ambasciatori (compresi i rappresentanti permanenti di organizzazioni internazionali e altri soggetti di diritto internazionale). Se l'Alto Adige vuole qui realizzare delle strutture di simili dimensioni serve molto più personale rispetto agli 80 posti in organico menzionati nel testo.

3.2.4 *Politica interna, Amministrazione finanziaria, Supervisor e Entità esternalizzate*

Anche in altri settori si possono sostenere delle spese supplementari in Alto Adige. Tra queste vi sono ad esempio, gli affari interni, l'amministrazione finanziaria e varie autorità di vigilanza. Per poter valutare l'entità dei costi per l'Alto Adige, sarebbe prima necessario definire chiaramente l'obiettivo politico. Ogni area di attività deve essere sottoposta a screening per essere in grado di chiarire se o in quale misura siano necessarie risorse supplementari.

Si ricorda ad esempio l'autorità di vigilanza del mercato finanziario o della borsa. Attualmente quest'ente, la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (Consob), ha sede a Roma e Milano. Un'organizzazione simile non esiste a livello regionale. Ciò significa che l'Alto Adige dovrebbe istituire e gestire la propria autorità di vigilanza in caso della sua indipendenza. Oppure - e questa opzione esiste anche per alcune altre aree di responsabilità - l'Alto Adige riceve questi servizi forniti dalle autorità all'estero o accede alle loro risorse. Ne è un esempio a Corte suprema del Liechtenstein, al cui presidente è tradizionalmente nominato il presidente del Tribunale regionale superiore di Innsbruck.

Agli interni, ad esempio, la polizia è una questione centrale dal punto di vista delle risorse umane e finanziarie. Poiché le risorse sono già disponibili e finanziate qui in Alto Adige, è probabile che eventuali costi aggiuntivi siano limitati. Nel 2015 oltre 2.970 persone erano occupate in polizia in Alto Adige.

Anche il Ministero delle Finanze e del Tesoro è rappresentato in Alto Adige e nel 2015 questo ministero aveva circa 370 dipendenti in Alto Adige (Annuario statistico per l'Alto Adige, 2017). Si deve ancora chiarire in che misura il personale e le risorse finanziarie devono essere aumentate in questo settore in caso dell'indipendenza dell'Alto Adige.

Allo stesso modo occorre analizzare e sondare il settore delle entità giuridiche esternalizzate e vedere quali cambiamenti sono necessari in questo caso e quali risorse, se esistenti, oltre a quelle già esistenti, dovrebbero essere utilizzate per poter continuare a garantire un processo regolare nelle rispettive aree delle attività commerciali. Ciò riguarda, ad esempio, le ferrovie statali e l'ufficio postale, ma anche varie agenzie statali e altre istituzioni. In ogni caso è necessario verificare in ogni singolo caso quali strutture debbano essere adattate o ricostruite ed in quale misura. Anche qui il tipo di "pianificazione della successione" è un problema fondamentale, con un'abile riorganizzazione può anche essere raggiunta una riduzione dei costi. Un esempio è la ferrovia statale, che nel 2015 ha impiegato più di 500 persone in Alto Adige, e come questa dovrebbe essere gestita in futuro o organizzata nel caso dell'indipendenza dell'Alto Adige. Lo stesso vale per la posta, che attualmente impiega quasi 1.000 persone in Alto Adige.

3.3 *Politica monetaria*

Oltre alle classiche funzioni del governo centrale, la politica monetaria è anche un'area politica esclusivamente fondata su scala nazionale e, inoltre, è ancorata nell'area dell'Euro a livello sovranazionale con la Banca centrale²⁹ europea. La politica monetaria è responsabilità

²⁹ Maggiori informazioni sul sistema europeo delle banche centrali (ESZB).

della banca centrale del rispettivo stato o area valutaria. L'indipendenza della banca centrale è una caratteristica fondamentale delle banche centrali nelle economie moderne, specialmente in quelle economie che hanno storicamente sperimentato un drastico deprezzamento della valuta. Numerosi dati empirici e analisi teoriche hanno dimostrato che le banche centrali indipendenti sono maggiormente in grado di mantenere bassi i tassi di inflazione, assicurando stabilità monetaria, un obiettivo importante delle banche centrali. L'indipendenza delle banche centrali è importante, anche da un punto di vista istituzionale. Ad esempio, la Banca Centrale Europea non può chiedere o ricevere istruzioni da alcuna istituzione, organo o agenzia dell'Unione, governi degli Stati membri o altre entità. Allo stesso tempo, i governi degli Stati membri e delle istituzioni, organi, uffici o agenzie dell'Unione non esercitano alcuna influenza sugli organi decisionali della BCE (BCE, 2017).

Ciò che accade in questo caso nel caso di un'indipendenza dell'Alto Adige dipende principalmente dalla scelta dell'Alto Adige di rimanere un membro dell'Euro o dalla sua possibilità di restare nell'Eurozona. Se l'Alto Adige rimane parte dell'area della moneta europea, non c'è bisogno di una politica monetaria indipendente. Si suppone che in tal caso l'Alto Adige dovrà istituire una banca centrale per entrare a far parte del Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC)³⁰ però lo si dovrà chiarire giuridicamente e non è possibile rispondere ora a questa domanda. I costi, che in questo caso spettano all'Alto Adige, dovrebbero comunque rimanere contenuti.

Diverse sono le condizioni nel caso di non adozione dell'Euro o di ritiro dall'Eurozona. Questo scenario significherebbe che l'Alto Adige deve adottare una propria valuta e prendere una decisione sul regime dei tassi di cambio. Può vincolare la sua valuta a un'altra valuta o a un paniere di valute diverse (tassi di cambio fissi o currency board) oppure può rilasciare la valuta in altre valute o fluttuare in ampiezza di banda (indipendente o gestita fluttuante). I costi associati all'impostazione della propria valuta e di un regime di cambio dipendono, ovviamente, dal progetto dell'opzione desiderata. Comunque, tuttavia, si può presumere che in questo caso si possano prevedere perdite significativamente maggiori e costi significativamente più elevati rispetto al caso dell'adozione dell'Euro.

Con l'introduzione di una valuta propria si possono presentare anche dei rischi economico-politici almeno nel breve e medio termine. Perché tranne il caso in cui s'introducano - almeno temporaneamente - delle restrizioni sul mercato finanziario (limitazione alla libera circolazione dei capitali), i volumi di scambio relativamente grandi tenderanno ad innescare disordini in un giovane mercato finanziario e ad avere delle ricadute negative sull'economia reale dell'Alto Adige.

3.4 *Mercato del lavoro*

Nel caso di dichiarazione d'autonomia dell'Alto Adige, nella fase di transizione possono esserci anche delle distorsioni a breve termine nel mercato del lavoro. La portata di queste possibili distorsioni dipende dalle norme che i "nuovi" vicini concordano riguardo alla mobilità

³⁰ Il SEBC comprende la BCE e le banche centrali nazionali di tutti gli Stati membri dell'UE, indipendentemente dal fatto che abbiano adottato o meno l'euro.

della manodopera e al trasporto di passeggeri con l'Alto Adige. Per quanto riguarda la questione del mercato del lavoro, ad esempio, ciò riguarda i regolamenti relativi ai pendolari.

Quanti pendolari ci sono attualmente in Alto Adige e dove si spostano? Nel 2016, poco più di 250.000 persone erano impiegate in Alto Adige oltre i 15 anni, il che rappresenta un aumento di circa il 20% rispetto all'anno 2000. L'aumento degli impiegati è stato più forte della crescita della popolazione durante questo periodo.

Grafico 3-4: Numero di occupati in Alto Adige



Fonte: ISTAT, 2018.

Nel 2011 - non sono disponibili date più recenti - 3.373 persone provenienti da altre province e regioni italiane hanno fatto il pendolare per lavorare in Alto Adige.

Tabella 3-4: Flusso interno di pendolari italiani Alto Adige

	Lavoro	Scuola / studio	Totale
Pendolari in Alto Adige	3.373	391	3.764
<i>di cui dalla provincia autonoma di Trento</i>	<i>2.588</i>	<i>217</i>	2.805
Pendolari dall'Alto Adige	1.239	927	2.166
<i>di cui nella provincia autonoma di Trento</i>	<i>1.037</i>	<i>760</i>	1.797
Pendolari interni in Alto Adige	199.391	87.784	287.175

Fonte: ISTAT, 2018a.
Cifre risalenti al 2011.

La maggior parte dei pendolari (2.588 unità) proviene dalla Provincia autonoma di Trento. Al contrario, 1.239 persone provenienti dall'Alto Adige hanno fatto i pendolari in altre province e regioni italiane, con la Provincia autonoma di Trento che contava 1.037 persone, la maggior parte dei pendolari in Alto Adige. 391 studenti provenienti da altre province e regioni italiane hanno fatto i pendolari da altre province e regioni italiane e 927 dall'Alto Adige (ISTAT, 2018a).

Non sono disponibili informazioni sui flussi di pendolari tra l'Alto Adige e l'estero. Tuttavia, i dati del mercato del lavoro tirolese dimostrano che nel 2015 2.780 lavoratori tirolesi hanno fatto i pendolari all'estero per motivi di lavoro, anche se non esiste nessuna suddivisione per paese. A causa della posizione geografica del Tirolo, tuttavia, solo la maggior parte di questi pendolari potrebbe essere la Germania e l'Italia. Pertanto, si può presumere che un centinaio di persone provenienti dall'Austria si rechino a lavorare in Alto Adige. Nell'altra direzione dovrebbe comportarsi in modo simile e mantenere il numero di pendolari per lavorare in Austria, in Alto Adige e in Alto Adige, entro un quadro gestibile

Al contrario, la situazione dei flussi di pendolari verso la Svizzera è diversa. Secondo le stime, circa il 20 per cento degli abitanti dell'Alta Val Venosta fa il pendolare dall'Alta Val Venosta in Svizzera, in particolare in Engadina, soprattutto in Engadina, per un totale di 1.000 - 1.500 persone.³¹ Circa 500 abitanti della Val Venosta fanno i pendolari solo in Val Monastero. Nella direzione opposta questa stima va da solo uno a due (!) Svizzeri che lavorano nell'Alta Val Venosta. Le stime di solo 100 persone che lasciano l'Alta Venosta per lavorare in Austria continuano (Amministrazione Regionale dell'Alto Adige, 2016).

In sintesi si può affermare che un totale stimato di circa 3.000 - 4.000 lavoratori altoatesini e fanno i pendolari per lavoro in Alto Adige, sia in altre province italiane, sia con la Svizzera o l'Austria nei paesi limitrofi. Questo è quindi il potenziale che sarebbe direttamente interessato da una possibile restrizione della libera circolazione delle persone. Va ricordato che gli effetti locali possono temporaneamente essere considerevoli, ma per l'intero Alto Adige non sarebbe uno dei problemi urgenti.

Infine, va menzionata una particolarità del mercato del lavoro altoatesino. Attualmente oltre il 20 per cento di tutti gli occupati in Alto Adige lavorano nel servizio pubblico. Il motivo di questa proporzione relativamente alta è l'autonomia dell'Alto Adige, poiché la proporzione è molto più bassa nelle regioni con uno statuto normale (Benedikter, 2016).

In questo contesto, nel caso dell'autonomia dell'Alto Adige, è improbabile che l'occupazione di tutti i nuovi uffici e istituzioni causi grandi difficoltà, dal momento che sarà possibile attingere a un potenziale personale corrispondente.

3.5 Riassunto

Le osservazioni esposte nei capitoli precedenti possono essere riassunte come segue.

Debito statale

Un punto chiave di discussione con l'Italia dovrebbe, nel caso dell'autonomia dell'Alto Adige, essere la ripartizione del debito nazionale italiano, che attualmente ammonta a oltre il 130 per cento del PIL italiano. A seconda del criterio in base al quale questo debito lordo italiano è attribuito all'Alto Adige, l'Alto Adige dovrebbe iniziare il proprio indebitamento con un importo pari a circa 13 fino a 30 miliardi di Euro. Ciò corrisponde a un livello d'indebitamento tra il 60 e il 130 per cento della produzione economica dell'Alto Adige.

Amministrazioni

³¹ In totale, l'intero Cantone dei Grigioni ha registrato circa 5.200 frontalieri italiani nel 2016 (Ufficio federale di statistica, 2018)

Ci sarà un gran numero di cambiamenti e sfide nell'area delle classiche funzioni del governo centrale che l'Alto Adige dovrebbe assumere all'interno dell'amministrazione statale del governo italiano. Qui si devono costruire strutture appropriate partendo dalla difesa nazionale al sistema giudiziario e i tribunali fino alla politica interna ed estera per costruire strutture appropriate con i conseguenti costi. Naturalmente, l'ammontare dei costi dipende anche dalla portata desiderata di queste amministrazioni. Tuttavia le argomentazioni hanno dimostrato che questi costi sono abbastanza ragionevoli. Soprattutto - e questo non deve essere dimenticato nel corso di questa discussione - già oggi in Alto Adige più di 8.250 persone sono impiegate nell'amministrazione statale e sono quindi già disponibili strutture e risorse umane su cui è possibile confidare. I costi di questi 8.250 dipendenti sono già stati presi in considerazione nelle spese altoatesine sopra analizzate, cosicché i costi aggiuntivi sono sostenuti solo per quelle persone che devono essere impiegate anche nelle singole amministrazioni (ministeri) in Alto Adige.

Un altro punto centrale sarà il sistema monetario dell'Alto Adige in caso di indipendenza. Se l'Alto Adige rimane all'interno dell'Eurozona è probabile che le sfide per la politica monetaria dell'Alto Adige siano contenute. La politica monetaria è infatti attuata comunque dalla Banca Centrale Europea. Solo per l'attuazione della politica l'Alto Adige deve provvedere da sé. Diversa è invece la situazione se l'Alto Adige esce dall'Eurozona. In questo caso si può prevedere la costruzione di un sistema monetario e valutario indipendente con costi relativamente elevati. Inoltre, in tal caso l'impatto sull'economia reale altoatesina si farà sentire - a partire da un molto più elevato livello di incertezza generale ad una recessione delle attività commerciali (costi di cambio, copertura, ecc.) eventualmente fino ad un più difficile accesso alle fonti di finanziamento e, quindi, un taglio o un rincaro dei prestiti.

Politica monetaria

Gli effetti immediati sul mercato del lavoro non dovrebbero essere drammatici per tutto l'Alto Adige. Molto probabilmente saranno colpiti i pendolari che, a causa di una possibile restrizione degli spostamenti delle persone avranno difficoltà a mantenere i loro luoghi di lavoro d'origine. Gli effetti a lungo termine sul mercato del lavoro previsti possono comportare delle restrizioni commerciali, che causerebbero una produzione inferiore e quindi a una domanda in calo per le imprese in Alto Adige.

Mercato del lavoro

Puo' il Sudtirolo permettersi di diventare uno Stato indipendente?

Discussione dei risultati

4. Discussione dei risultati

Come possono essere riassunti i risultati precedenti? La situazione economico-finanziaria di uno stato autonomo dell'Alto Adige resterà garantita in futuro? Ci sono settori che a volte possono costituire delle sfide importanti ma gestibili nella preparazione della transizione? Esistono domande importanti ma in pratica sopravvalutate? E ci sono settori vitali per uno stato futuro che non si trovano nell'esclusiva area di competenza decisionale dell'Alto Adige? La risposta a tutte queste domande è sì. Anche all'ultima.³²

4.1 Sfide che possono essere accettate

I risultati dell'analisi delle entrate e delle spese in Alto Adige mostrano che oggi l'Alto Adige è economicamente e fiscalmente indipendente e non fa affidamento a mezzi economici esterni sotto forma di trasferimenti netti per finanziare i suoi progetti. Al contrario, secondo le statistiche dei conti territoriali pubblici, nel passato recente passano più flussi di fondi a Bolzano a Roma che nella direzione opposta.

La posizione fiscale dell'Alto Adige è buona

Considerando che l'Alto Adige è stato in una posizione di pagamento netto per quasi un decennio e mezzo, non si può presumere che un futuro stato autonomo dell'Alto Adige si troverà di fronte a difficoltà fiscali insolubili dovute alla condizione di stato indipendente. Questo può essere dedotto non solo dal fatto che l'Alto Adige è oggi in una condizione di contribuente netto, una posizione chiara che in passato andava ancora nella direzione opposta. No, questo deriva anche dal fatto che uno stato indipendente dell'Alto Adige, come qualsiasi altro stato, ha la possibilità di finanziarsi attraverso i mercati dei capitali, ad esempio, nel caso di una mancanza di mezzi finanziari dovuta a fattori congiunturali. Allo stesso modo, a causa del suo monopolio sovrano obbligatorio, l'Alto Adige avrà l'opportunità di finanziare spese supplementari aumentando l'onere fiscale generale, come potrebbe verificarsi, ad esempio, in caso di deficit di finanziamento strutturale.³³

Lo stesso vale, mutatis mutandis, per la quota del debito totale odierno dell'Italia da assumere in futuro. Anche in questo caso, si può notare come l'onere del debito in uno Stato autonomo dell'Alto Adige, con i relativi interessi e pagamenti principali, risulti abbastanza sostenibile. Questo vale almeno nel medio-lungo termine per ciascuno degli scenari mostrati. Questa conclusione si basa, da un lato, sul fatto che attualmente l'Alto Adige versa ingenti pagamenti netti al governo centrale, ma anche sul fatto che oggi il Sud Tirolo presenta un debito relativamente basso anche nei confronti internazionali. Uno sguardo ai documenti su questo tema mostra come il debito dell'Alto Adige sia relativamente basso sia a livello territoriale che a livello comunale (Tirol Atlas, 2004). Alla fine del 2015 i comuni avevano circa 643 milioni di Euro di debiti, con tendenza al ribasso, sia rispetto all'anno precedente (meno di circa 82 milioni di euro) che in un'ottica a più lungo termine.³⁴ Il debito pro capite è quindi paragonabile al debito pro capite in Tirolo (Ufficio del governo provinciale tirolese, 2016). La stessa situazione riguarda mutatis mutandis il livello e lo sviluppo del livello del debito a livello

³² Si ignora la possibilità di un intervento militare in caso di dichiarazione d'indipendenza.

³³ L'obiettivo non è aumentare la pressione fiscale, ma piuttosto evidenziare le possibilità di finanziamento dei compiti statali.

³⁴ Nel 2004 il debito dei comuni dell'Alto Adige ammontava a circa un miliardo di Euro (Tirol Atlas, 2004)

nazionale poiché quando il debito in questione è sceso da circa 240 a 185 milioni di Euro dal 2015 al 2016 (Dipartimento delle finanze della Provincia autonoma di Bolzano Alto Adige, 2018a). Va infine ricordato che l'Alto Adige ha già pagamenti di interessi sul debito totale, che economicamente equivale ad un'implicita acquisizione di quote del debito totale del governo centrale. Si tratta di pagamenti di interessi che non sono necessariamente inclusi nel saldo primario.

Insomma, alcuni argomenti a favore dell'Alto Adige danno motivo di pensare al futuro senza preoccupazioni eccessive, almeno nel medio-lungo periodo, anche nel caso in cui al nuovo stato dell'Alto Adige sia assegnata una quota massima del debito totale italiano.

Acquisizione delle funzioni statali gestibile

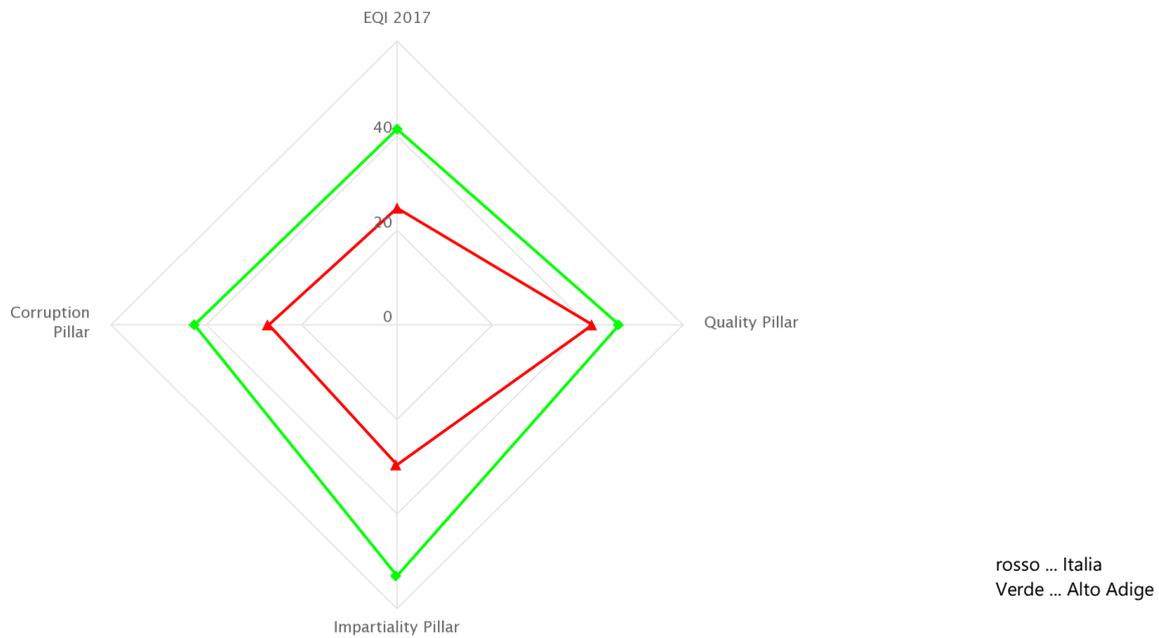
Un'acquisizione gestibile dipende direttamente dal fatto che, per quanto riguarda le priorità da svolgere e/o le nuove strutture statali dell'Alto Adige che subentrerebbero all'attuale stato italiano, l'Alto Adige dovrebbe sostenere tutti i costi derivanti dalla creazione di organizzazioni nel settore della difesa nazionale, dell'amministrazione, della giustizia, degli interni e degli esteri e delle imprese statali senza comportare significativi effetti negativi sulla ricchezza

Inoltre è vero che alla fine l'aliquota fiscale necessaria sarà un'espressione delle preferenze politiche e quindi sociali in relazione a quali compiti lo stato appena fondato dovrebbe assumere ed in quale misura lo farebbe. Le possibilità in questo senso sono diverse, come è stato dimostrato in tema di difesa nazionale, dove si confrontano soluzioni che prevedono costi più elevati ed un alto grado di autonomia con opzioni meno costose e con un grado di autonomia inferiore. Il margine di manovra è qui piuttosto ampio se non si deve decidere solo se sia "necessario" avere una difesa nazionale e, in caso affermativo, "a che livello" debba essere tale difesa, ma anche se debba essere garantita esclusivamente dallo Stato oppure prodotta in modo autonomo. Lo stesso criterio si estende, *mutatis mutandis*, ad altri settori di responsabilità.

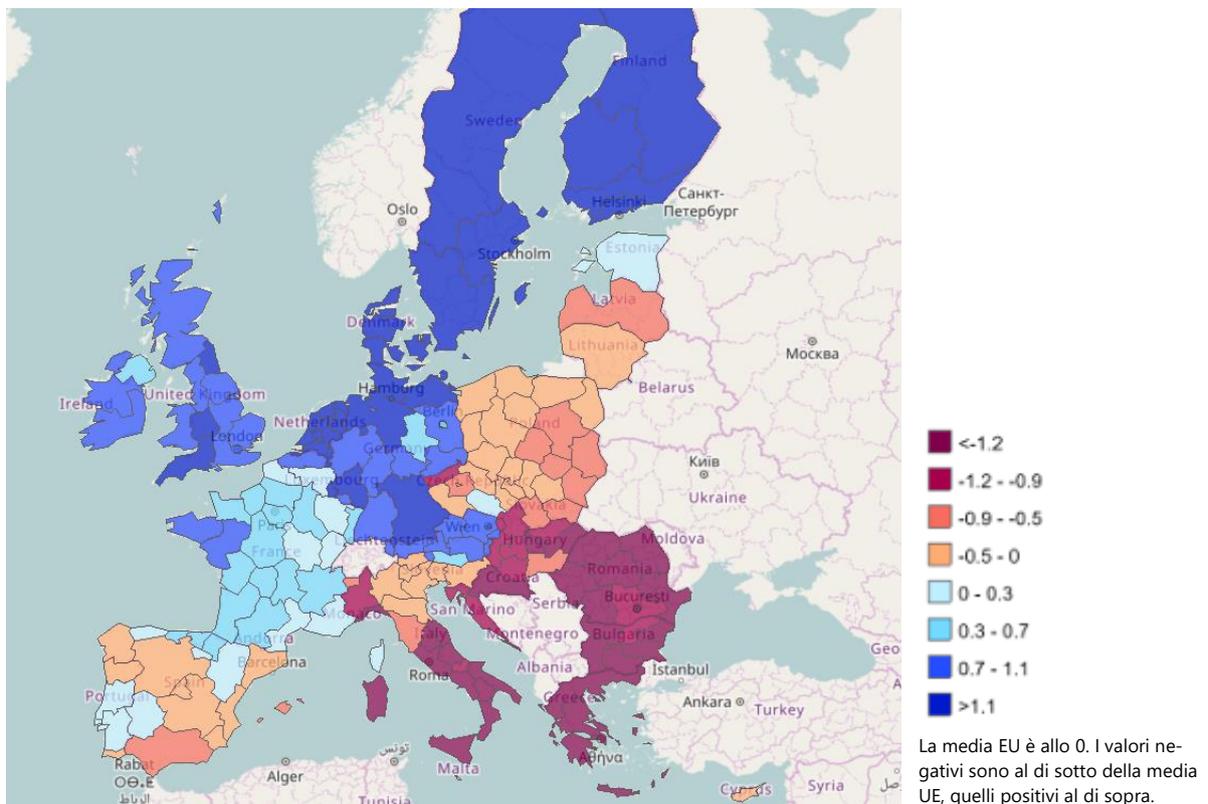
Va inoltre tenuto presente che uno stato autonomo altoatesino può anche influenzare la qualità delle istituzioni altoatesine mediante l'applicazione dell'aliquota fiscale e adeguarne le caratteristiche secondo la propria visione politica. Ciò significa che uno stato indipendente dell'Alto Adige può scegliere di mantenere l'attuale qualità delle sue istituzioni, che è al di sopra del livello degli italiani residui in termini di imparzialità, qualità dei servizi pubblici e livello di corruzione. Oppure si può cercare di portare la qualità delle sue istituzioni al livello delle istituzioni dell'Austria o persino della Norvegia o della Scandinavia.

Grafico 4-1 mostra questa posizione relativa dell'Alto Adige in riferimento alla qualità delle sue istituzioni.

Grafico 4-1: Confronto della qualità delle istituzioni tra l'Alto Adige e l'Italia



Qualità delle istituzioni nell'Unione Europea a livello regionale



Fonte: UE, 2017.

Nella fascia alta rispetto alla qualità delle istituzioni italiane, che si trova sotto il livello dell'Alto Adige in tutte e tre le aree. Nella fascia bassa rispetto alla qualità delle istituzioni in altre regioni europee. Dimostra che, in alcuni casi, esiste ancora un potenziale considerevole rispetto ai vicini paesi nordici.

L'argomentazione, spesso addotta, secondo cui i piccoli Stati hanno lo svantaggio rispetto a quelli di grandi dimensioni di non poter beneficiare nella stessa misura di vantaggi in termini di costi nella fornitura di cosiddetti beni pubblici, non è condivisa in toto dagli autori di questo studio. E per diversi motivi.

In primo luogo, perché i beni pubblici puri, cioè i beni che possono essere "consumati"³⁵, senza alcun costo aggiuntivo di una persona in più, difficilmente vengono prodotti per questioni pratiche.

In secondo luogo, poiché i beni pubblici, come ad esempio come è ancora una volta chiamata la difesa nazionale, da un punto di vista fiscale giocano un ruolo secondario. Questo dimostra da solo uno sguardo Tabella 3-1 alle spese statali secondo la ripartizione delle competenze. Come mostra la tabella, le spese per la difesa territoriale erano in media pari all'1,2% della produzione economica e rappresentano meno del 3% della spesa totale. Lo stesso vale per analogia in riferimento alle spese per l'amministrazione generale. Le grandi voci di spesa sono piuttosto aree come la salute o l'istruzione.

In terzo luogo, gli autori non condividono l'opinione che, ad esempio, la difesa nazionale costituisca un bene pubblico (Samuelson, 1954, 1955), come sostiene anche Frances Woolley (o.J.) del Dipartimento di Economia presso la Carleton University. Woolley sottolinea il fatto che l'effetto deterrente della possibilità di difesa nazionale possa essere un bene pubblico di cui possono trarre vantaggio tutti i cittadini allo stesso modo. Lo stesso non è vero in caso di attacco, dal momento che un carro armato può arrestarsi in un certo punto ad un confine molto specifico e non può essere ovunque contemporaneamente, ciò evidenzerebbe una "rivalità nel consumo" tra i cittadini che, in caso di crisi, farebbe percepire l'autorità pubblica come un'entità rivale. Dello stesso orientamento sono anche Ross e Yakovlev (2007) oppure Gunning (2002). Ross e Yakovlev hanno applicato dei metodi statistici per 70 paesi tra il 1990 e il 2000³⁶ per dimostrare che la difesa nazionale è un bene privato. Gunning, pur riferendosi al fatto che non si può parlare solo di bene pubblico "puro" avanza la tesi secondo cui si possono escludere molto apertamente dal "consumo" altri paesi. Per Gunning si tratta di una conseguenza di un monopolio naturale e non di un bene pubblico.

Gli autori del presente studio non intendono negare che i piccoli stati a volte non possano ottenere dei vantaggi scalari né che ne possano conseguire solo in misura limitata e che questo possa comportare un aumento dei costi per il finanziamento di alcune mansioni statali. Gli autori intendono piuttosto mettere in discussione l'entità dei potenziali svantaggi di costo, ed anche la questione fondamentale sulla necessità di istituire un bene pubblico. Troppo facilmente viene talvolta sostenuto qui e ignorato nella discussione che i beni esclusivamente pubblici si realizzano raramente nella pratica ed eventualmente riguardano dei settori che

³⁵ E non si può ancora escluderne il consumo.

³⁶ Ross e Yakovlev (2007) lo dimostrano base all'indice Samuelson, che varia tra 0,996 e 0,812 per i paesi studiati, con un valore di 1 che indica un bene esclusivamente privato e un valore di 0 che indica un bene esclusivamente pubblico.

coinvolgono alla fine una parte relativamente ridotta delle spese totali di un paese portando così ad una sovrastima sulla portata dell'argomento.

Le conclusioni finora raggiunte possono anche non rivelarsi adatte ma occorre ricordare che tutte le analisi precedentemente eseguite si basano su delle comparazioni. Vale a dire, l'analisi delle conseguenze porta a presupporre allo stato attuale l'Alto Adige potrebbe staccarsi dall'Italia e, *ceteris paribus* cioè a parità di condizioni, potrebbe diventare uno stato indipendente. Serve un approccio comune in economia e gli autori devono applicarlo in molte aree come ipotesi di lavoro. Con un'eccezione importante, e questo è il tema delle attività commerciali internazionali.

4.2 *Disintegrazione economica come spada di Damocle*

Come viene evidenziato nella discussione, probabilmente si deve chiamare in causa la sempre più pressante e fondamentale questione politico-economica della disintegrazione politica dell'Europa che nelle questioni commerciali vede diminuito il vantaggio delle singole unità territoriali ad appartenere ad una realtà di dimensioni più grandi. Ma le forze che portano alla disgregazione politica possono eventualmente anche andare contro un movimento secessionista. Infatti nel caso di una separazione unilaterale il resto dello stato può essere credibilmente minacciato di disintegrazione economica. La discussione sulle conseguenze economiche di una Brexit è un esempio attuale a questo riguardo.

Perché gli economisti concordano ampiamente sul fatto che la Brexit avrà degli effetti penalizzanti specialmente per il Regno Unito.³⁷ Sebbene vi siano numerose valutazioni sulle conseguenze economiche lo scenario concreto dell'uscita rimane a tutt'oggi sconosciuto, motivo per cui i calcoli degli studi si basano su ipotesi che possono naturalmente differire^{38, 39} opinione generale è comunque che tutte le conseguenze economiche di una Brexit dipenderanno da quale sistema commerciale si potrà creare dopo l'uscita del Regno Unito che prevede varie possibilità dall'applicazione della regolamentazione dell'OMC a una zona di libero scambio fino ad un'unione doganale.

Cioè, anche se l'ampiezza è considerevole, da una lettura comparata risulta chiaro che le conseguenze di una Brexit sono negative. Tra cui uno studio della prestigiosa London School of Economics (LSE), che non solo mostra le modalità attraverso cui una Brexit influirebbe negativamente sull'economia ma ne quantificherebbe anche gli effetti.

Lo studio della LSE quantifica i costi dell'uscita dall'UE per famiglia media del Regno Unito in una percentuale tra il 1,3 e il 2,6 per cento all'anno. A livello macroeconomico questo

³⁷ Da un confronto con la Brexit si possono trarre conclusioni valide per possibili sviluppi nel caso dell'autonomia dell'Alto Adige. Tuttavia i risultati non possono essere trasferiti ldi sana pianta in Alto Adige, perché le condizioni generali sono troppo diverse. Ad esempio il Regno Unito non è uno dei paesi dell'Eurozona e ciò che rende la questione della politica monetaria molto più facile dopo la sua uscita. Inoltre i legami commerciali tra il Regno Unito e gli altri paesi dell'UE sono certamente forti ma meno importanti rispetto alla media dei paesi europei. Ad esempio, solo il 36% circa del totale degli scambi commerciali UE riguarda il commercio con paesi non UE (sia le esportazioni che le importazioni). Per contro, la quota degli scambi non UE nel Regno Unito ammonta al 56% (esportazioni) e al 44% (importazioni) (Eurostat, 2018). Allo stesso modo, il mercato interno nel Regno Unito è molto più grande che in Alto Adige.

³⁸ Un recente studio condotto dalla società di consulenza Oliver Wyman e dallo studio legale Clifford Change calcola i costi di una Brexit difficile per le aziende dell'UE in 69 miliardi di Euro all'anno per oneri doganali e nuovi ostacoli normativi al commercio (FAZ, 2018).

³⁹ Una panoramica degli studi sulla Brexit è stata riportata da Busch e Matthes, 2016.

significa un calo del prodotto interno lordo britannico da 26 a 52 miliardi di sterline. La stima dei costi si basa a un lato sulla recessione delle attività commerciali tra il Regno Unito e l'Unione Europea, a sua volta causata da un aumento delle barriere tariffarie e non tariffarie. D'altro canto il Regno Unito trarrebbe in futuro minori benefici da una progressiva integrazione dell'UE e da possibili accordi commerciali che la stessa UE conclude con altre aree economiche. Inoltre a seguito di una crisi delle attività commerciali è prevedibile a lungo termine una recessione della produzione derivante da un trasferimento delle tecnologie in paesi esteri conseguente alla Brexit. Se si prendono in considerazione anche questi effetti a lungo termine i costi di un'uscita dall'UE aumentano addirittura fino al 6,3 - 9,5 per cento il prodotto interno lordo britannico (Dhingra et al., 2015).

L'impatto negativo sul Regno Unito è quindi relativamente elevato in quanto l'UE è uno dei principali partner commerciali del Regno Unito. La situazione sarebbe simile per l'Alto Adige. Ma non sarebbe solo l'economia in generale a soffrire a seguito di una Brexit.

Anche l'inflazione e le dinamiche dei tassi di cambio sarebbero influenzate negativamente. E gli effetti saranno visibili non solo dopo il completamento della Brexit ma si esprimerebbero già oggi in termini di previsione dei tassi di crescita del PIL (Welfens und Hanrahan, 2018).

Ma non è solo nel contesto della Brexit che gli economisti stanno prendendo in considerazione gli effetti di una maggiore disintegrazione dell'UE. Ad esempio, König e Ohr (2014) hanno esaminato gli effetti delle possibili contromisure dell'UE in occasione del referendum svizzero sulla limitazione dell'immigrazione. Sebbene la Svizzera non sia né membro dell'UE né paese del SEE, è fortemente integrata nell'UE secondo molti parametri determinanti. Così si esprime il team degli autori su di una possibile reazione dell'UE,

"... la reintroduzione degli ostacoli al commercio transfrontaliero e ai flussi di capitale come una possibile reazione di ritorsione da parte dell'UE potrebbe chiaramente colpire l'economia svizzera. Le prospettive di crescita peggioreranno poi non solo a causa della carenza di lavoratori con un'adeguata formazione, ma anche a causa della possibile diminuzione dell'integrazione di mercato con l'UE. Ad oggi la Svizzera ha beneficiato di un'ampia integrazione del mercato nelle sue relazioni economiche con l'UE, senza dover partecipare ad alcune delle forme più discutibili di centralizzazione e integrazione istituzionale. Ora corre il rischio che non solo la libera circolazione bensì l'integrazione generale del mercato risulti limitata e che si debba acquisire un ritorno successivo quindi molto più costoso, cioè svolto da un più forte coinvolgimento istituzionale".

Il costo della disintegrazione economica è quindi un riflesso dei benefici di una maggiore integrazione di mercato. I benefici economici sono stati ripetutamente dimostrati negli studi negli ultimi 20 anni e si basano sugli sviluppi in Europa, se l'appartenenza all'UE di un paese genera da sola effetti di crescita nel paese stesso. Ad esempio Dreyer e Schmid (2016) hanno esaminato gli effetti di crescita nei paesi dell'UE nel periodo 1999-2012 e hanno mostrato che i paesi dell'UE sono cresciuti più velocemente rispetto ai paesi non UE durante questo periodo. Secondo gli autori questa maggiore crescita nei paesi dell'UE conferma anche la teoria della crescita endogena di Romer (1990) e uno studio di Baldwin (1992). Secondo questi studi, l'integrazione economica implica effetti scalari e produce quindi effetti di crescita positivi.

Di conseguenza, secondo questa teoria, più i paesi aderiscono all'UE, maggiore è l'effetto di scala dell'economia e quindi maggiori sono gli incentivi per le attività di ricerca e sviluppo. Tutto ciò influisce sul progresso tecnologico generando quindi degli effetti di crescita permanente "(Dreyer e Schmid, 2016).

I citati effetti positivi degli accordi commerciali tra le diverse aree economiche sono stati successivamente confermati da Felbermayr e Gröschl (2017) dell'Ifo Institute tedesco, uno dei principali istituti di ricerca economica in Europa, in un lavoro sul libero scambio da Lisbona a Vladivostok. I due autori hanno quantificato gli effetti di una più profonda integrazione economica tra l'UE e la comunità economica eurasiatica. I redditi effettivi in Russia aumenterebbero del 3,1 per cento (in Bielorussia addirittura fino al 4,9 per cento) e negli Stati dell'UE fino all'1,8 per cento (Stati baltici). Per la Germania, gli autori dello studio hanno calcolato un effetto positivo sul reddito reale dello 0,2%. Sono tutte le prove degli effetti positivi che andrebbero eventualmente andare persi in un paese.

Per riassumere la discussione, i risultati della letteratura scientifica dimostrano chiaramente che è vitale per una piccola economia aperta, come sarebbe uno stato indipendente dell'Alto Adige, stabilire con quali principi commerciali poter gestire il commercio in futuro. Tutto è pensabile, da "Va bene tutto come è sempre stato" alla caduta nello stato di paese terzo. In ogni caso la risposta a questa domanda ha conseguenze a medio e lungo termine sulla prosperità economica del Sud Tirolo come stato indipendente.

Un altro aspetto non considerato nelle argomentazioni statistico-comparate assume un'importanza sul breve e medio termine ed è il fatto che la secessione è un processo, non un singolo evento, contraddistinto da un inizio non chiaramente definito sotto il profilo cronologico. Quest'ultimo aspetto ha un'importanza almeno a livello economico. Anche l'anticipazione di una possibile secessione determina direttamente ed indirettamente degli adattamenti delle attese che portano dal canto loro delle reazioni nei comportamenti e indicano già oggi anticipatamente l'effetto economico futuro. Le reazioni comportamentali sono quindi in una fase in cui la secessione effettiva o potenziale non è ancora avvenuta. Tuttavia, con ogni probabilità, e questo è anche l'esempio del Regno Unito, questa fase è un passaggio in cui i dettagli specifici del "Come?" E "Quando?" - e forse anche il "se?" - almeno in parte ancora non sono chiari perché una secessione porterà a una fase di insicurezza politica. Ma l'insicurezza, e questo a sua volta mostra la letteratura scientifica, ha in linea di principio un impatto negativo sullo sviluppo economico di un paese.

L'incertezza politica è quindi per quanto possibile e ragionevole per evitare, perché l'incertezza è controproducente per l'economia. Come ha dimostrato Dixit (1989), economista alla Princeton University in uno studio le insicurezza sul futuro andamento dei prezzi può spingere le imprese a ritardare con investimenti connessi al commercio, e ad aspettare finché non hanno a disposizione delle informazioni più affidabili. Allo stesso modo Handley e Limão (2015) evidenziano in modo empirico che l'incertezza politica possa influenzare in modo significativo il livello degli investimenti e le decisioni (commerciali) a favore dell'entrata nel commercio internazionale.

Tale incertezza non è solo è un fenomeno puntuale, ma può essere di durata prolungata, come sottolinea un team di economisti di PricewaterhouseCoopers, quando ipotizzano in relazione all'uscita del Regno Unito dall'Unione europea che solo *"entro il 2030 questa incertezza post-uscita dovrebbe essere risolta"* (PwC, 2016).

Ma anche per l'anno 2030 PwC (2016) prevede un ribasso inferiore del 1,2 - 3,5 per cento del prodotto interno lordo britannico rispetto all'eventualità di permanenza nell'UE, che gli economisti PwC attribuiscono anche ad una limitata mobilità lavorativa oltre alle barriere commerciali.

L'istituto economico tedesco è della stessa opinione relativamente alla posizione centrale del tema dell'incertezza nelle sue previsioni sulla congiuntura nella primavera del 2017

"Gli investimenti nel gruppo dei paesi avanzati sono rimasti fermi dal 2008. Soprattutto nell'UE, le incertezze politiche negli ultimi otto anni hanno portato a una marcata debolezza degli investimenti. [...] La relazione tra incertezza globale e crescita del volume degli scambi mondiali è chiaramente negativa. Un contesto economico incerto rende le società più caute, portando al rinvio dei progetti di investimento "(IW, 2017).

Un anno e mezzo prima le previsioni congiunturali dell'Istituto economico tedesco hanno espresso il tema dell'incertezza "L'escalation dell'incertezza paralizza gli investimenti - previsioni economiche d'autunno IW per il 2016" addirittura nel titolo. All'inizio questa incertezza è spiegata all'inizio in modo più dettagliato così:

"L'incertezza economica e politica è aumentata nuovamente in modo significativo nel corso del 2016. Oltre ai problemi di crescita nei principali paesi emergenti e il debito irrisolto e dei problemi strutturali in Europa, il ritiro annunciato del Regno Unito da parte dell'Unione Europea e l'elezione degli Stati Uniti ha creato un ancor meno prevedibilità nelle attività commerciali "(IW, 2016).

Dello stesso tenore è la pubblicazione sul tema dell'economia estera 2016/2017 della Banca Nazionale Austriaca e della Camera di Commercio Austriaca che evidenzia il ruolo determinante del fattore incertezza sugli sviluppi economici. Gli editori Gnan e Kronberger osservano proprio all'inizio:

"Nel 2016 e nei primi mesi del 2017 sono emersi sia a livello globale che in Europa movimenti populisti più forti con conseguenti battute d'arresto nell'integrazione tra i mercati (ad es. sospensione delle trattative TTIP, Brexit, continua compromissione del libero passaggio di persone ai controlli tra i confini interni dell'UE) e le conseguenti insicurezze."

Anche Breiffuss e Wörz menzionano nel loro articolo in questa pubblicazione "crescenti tendenze protezionistiche, incertezze politiche e il ritiro della Gran Bretagna dall'Unione europea", come le principali sfide per le economie sviluppate (ANL e WK, 2017).

L'elenco della letteratura su questo argomento potrebbe essere continuato quasi all'infinito come quello sugli effetti positivi di una maggiore integrazione del mercato. Non si tratta del semplice postulato di evitare completamente l'incertezza, poiché il rischio e l'insicurezza sono parti integranti di qualsiasi ambiente d'attività economica. Si tratta piuttosto di creare una consapevolezza politica sull'importanza della sicurezza nella pianificazione. Troppe manovre nella fase di negoziazione possono creare incertezza e indebolire inutilmente la sicurezza della pianificazione, con conseguenti conseguenze per l'economia

Walter Eucken, il fondatore della Scuola di Ordoliberalismo di Friburgo, ha già sottolineato l'alta importanza economica della pianificazione della sicurezza. È convinto che spetti allo Stato definire l'ordine economico nell'ambito della politica economica senza intervenire nelle attività e nei processi economici. Una concezione che trovò espressione nei ben noti sette principi costituenti e quattro regolatori, per cui tra i principi costitutivi la costanza della politica economica è citata come principio centrale. Una politica economica che manca di costanza crea incertezza e quindi impedisce gli investimenti

"Una certa coerenza della politica economica è necessaria per ottenere investimenti adeguati. Senza questa coerenza, l'ordine competitivo non funzionerebbe. L'ordine competitivo è in grado di coordinare correttamente gli investimenti nel tempo. Perché con il suo meccanismo dei prezzi detiene lo strumento per rilevare le sproporzioni e, infine, per correggerle. In questo è superiore a tutti gli altri ordini. [...] Ma se la politica economica non possiede una coerenza sufficiente, allora l'ordine competitivo non può diventare pienamente operativo. La definizione a lungo termine di tasse, accordi commerciali, unità monetarie ecc. assume una notevole importanza. Se manca, è improbabile che investirà abbastanza. I piani economici mancherebbero della profondità temporale necessaria per sviluppare e mantenere il moderno apparato di produzione industriale. [...] L'inquietudine nervosa della politica economica, che oggi respinge spesso ciò che era ieri, crea una grande quantità di incertezza e impedisce - insieme al rapporto di prezzo distorto - molti investimenti. Manca l'atmosfera di fiducia "(Eucken, 1952/1990)

4.3 Riassunto

I confini nazionali non sono linee tracciate dalla natura, ma create dall'uomo (Alesina, 2003). Sono il risultato dell'interazione di diverse forze. Questo lo dimostra solo il fatto che all'inizio degli anni 50 sulla terra c'erano più di 50 paesi. Oggi ce ne sono circa 200, quasi quattro volte più di 70 anni fa (Alouini e Hubert, 2018)

Tradotto nel linguaggio dell'economia, ciò significa che i confini statali non sono esogeni ma endogeni. Pertanto sorge spontanea la domanda: Qual è la dimensione ottimale di uno stato da un punto di vista economico?

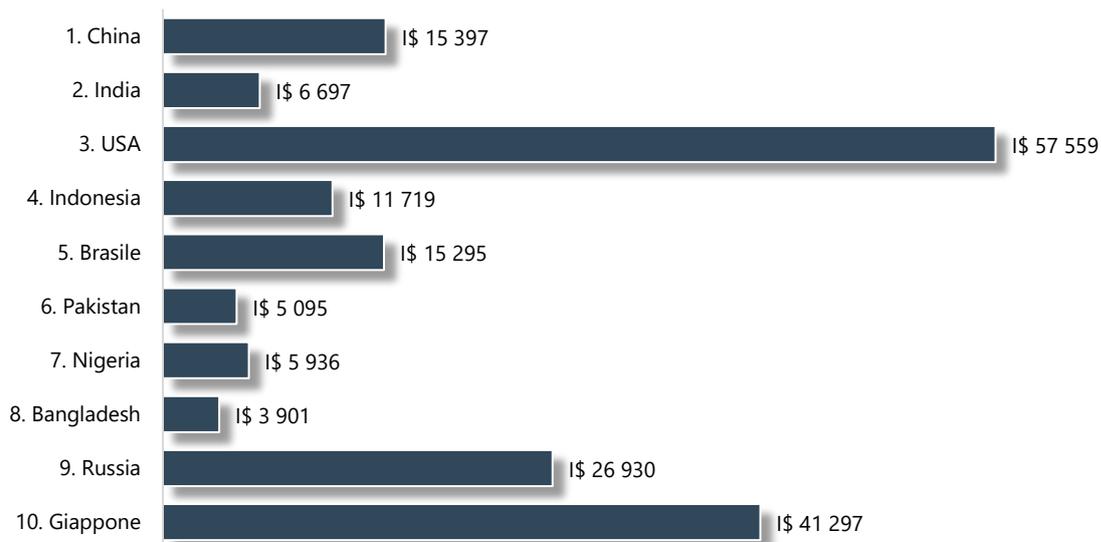
In economia, la risposta a questa domanda deriva dall'idea di ottimizzazione dei processi economici. Di conseguenza, la dimensione ottimale di uno stato risulta da un confronto tra vantaggi e svantaggi, i costi e i benefici economici associati a una dimensione dello stato variabile. Costi e benefici variabili in base alle dimensioni dello stato. Vantaggi che sono connessi, ad esempio, alle pure dimensioni del mercato (di sbocco) nazionale e possono dare vantaggi scalari dalla disposizione più efficiente di beni pubblici ad una maggiore concorrenza fino ad una maggiore varietà di prodotti conseguendo in tal modo un'allocazione più efficiente delle ridotte risorse economiche. Benefici, ma che vengono acquistati al prezzo di un aumento dei costi, che si esprimono ad esempio in forma di eterogeneità nelle preferenze verso le quote statali, la redistribuzione e l'estensione dei servizi pubblici ai cittadini.

Ma per quanto semplice e corretta sia questa considerazione e per quanto possa essere utile quest'ipotesi di lavoro nella ricerca la risposta resta non chiara anche in ciascun caso

concreto. Infatti nella pratica si dovrebbero considerare moltissimi parametri e fattori condizionanti per arrivare ad un quadro informativo completo per cui l'accettazione della semplice esistenza di una misura ottimale viene accademicamente messa in dubbio (Conybeare, 2009). Per inasprire il dissenso scientifico: Non c'è nemmeno accordo su quale debba essere la dimensione di uno stato. Sulla popolazione, sulla performance economica, sull'influenza sulla politica mondiale o sull'area coltivabile?

Strettamente correlato a questo è il problema se i grandi sistemi economici hanno un maggiore successo rispetto a quelli di piccole dimensioni. Ad esempio in riferimento al benessere materiale come obiettivo economico generale in termini di reddito, inflazione, salute, istruzione, qualità delle istituzioni o altri indici internazionali (Rose, 2006). E anche in questo caso: Un solo sguardo alla performance economica delle dieci maggiori economie del mondo mostra che non esiste una semplice correlazione tra dimensione e ricchezza materiale in un'economia. Infatti tra le dieci maggiori economie del mondo sono "solo" il 50% al di sopra della media globale⁴⁰ e solo gli Stati Uniti e il Giappone sono misurati dalla produzione economica pro capite nel trimestre più alto e sono quindi tra i primi 25% dei paesi più ricchi del mondo.

Grafico 4-2: Produzione economica pro capite dei dieci paesi più popolosi del mondo



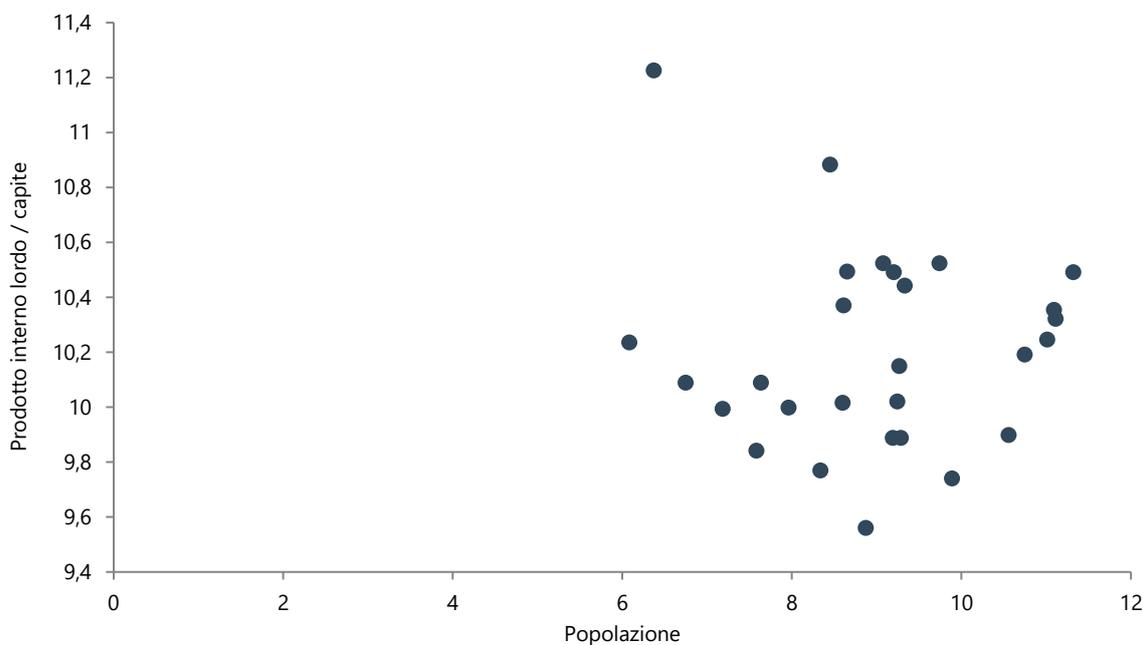
Fonte: Eurostat, 2018.
Potere d'acquisto del prodotto interno lordo rettificato per il 2016 a prezzi correnti pro capite.

E anche uno sguardo all'Europa mostra che non è affatto vera la semplice dichiarazione che le grandi economie (misurate dalla popolazione) hanno più successo economico (in termini di produzione economica pro capite) rispetto a quelle piccole. Grafico 4-3 rappresenta graficamente i numeri corrispondenti e quindi illustra graficamente questo risultato. Ma anche una semplice analisi comparativa evidenzia una correlazione prossima allo zero e quindi non

⁴⁰ Misurato dalla media del prodotto interno lordo rettificato del potere d'acquisto (a prezzi correnti).

trova alcun rapporto tra le dimensioni di un'economia e la gestione pro capite per i paesi selezionati⁴¹.

Grafico 4-3: Produzione economica pro capite e popolazione dei paesi europei



Fonte: Eurostat, 2018.

Prodotto interno lordo misurato in standard di potere d'acquisto (SPA) per abitante. Popolazione su media annuale. Anno di riferimento: Presentazione 2016 in formato log.

Tuttavia, ciò che ora è compreso nelle illustrazioni per essere più che prove aneddotiche è riassunto come segue da Andrew K. Rose (2006), professore alla prestigiosa Università di Berkeley nella sua ultima frase.

"Le dimensioni di una nazione non sembrano influire sulle sue istituzioni e rendimento economico."

Così, nel suo lavoro, Rose non trova nessun elemento che provi che il successo economico di un'economia dipenda dalle sue dimensioni.

Ciò che trova, tuttavia, è che:

"I paesi piccoli sono più aperti al commercio internazionale rispetto ai paesi di grandi dimensioni ma non sono diversi dal punto di vista del sistema."

Le piccole realtà economico-politiche sono quindi più aperte delle grandi economie e pertanto sono maggiormente coinvolte nello scambio di beni e servizi con altre economie.

⁴¹ Belgio, Bulgaria, Repubblica ceca, Danimarca, Germania (fino al 1990 ex territorio del FRG), Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Croazia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Paesi Bassi, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia e Regno Unito.

Questo aspetto consente alle piccole economie di espandere il proprio mercato oltre i propri confini, superando in tal modo gli svantaggi economici dei vincoli del mercato interno (di sbocco).

Ciò che è tipico delle piccole realtà economico-politiche si rivela per uno stato autonomo dell'Alto Adige come un potenziale tallone d'Achille, dove si può colpire economicamente. Infatti oltre alle numerose questioni specifiche da risolvere è fondamentale per il futuro economico di un paese indipendente come il Sud Tirolo quale sarà il suo accesso in futuro al mercato interno europeo attualmente unito e come si svilupperanno le attività commerciali con il resto dell'Italia. Se l'accesso al mercato europeo resterà nella sua forma attuale e non cambieranno gli scambi commerciali con il resto dell'Italia lo stato indipendente dell'Alto Adige potrà avvalersi non solo dei benefici immediati delle attività commerciali in sé (Gehring e Scheider, 2017), ma potrà anche approfittare ad esempio di minori costi per le transazioni. Ad esempio, i rapporti commerciali non dovranno essere regolamentati bilateralmente o le norme di sicurezza, gli standard minimi qualitativi per beni e servizi e gli standard tecnici e legali non dovranno essere specificamente definiti, creati e codificati. Se uno stato indipendente dell'Alto Adige rimane membro dell'Unione Europea, almeno de jure avrà anche l'opportunità di intervenire su tutti questi regolamenti a vantaggio dell'Alto Adige.⁴²

Se comunque ci saranno dei cambiamenti nei rapporti commerciali esistenti il livello di cambiamento sarà assolutamente decisivo. Occorre riflettere sull'eventualità che lo stato indipendente dell'Alto Adige esca dall'unione doganale dell'UE con ricadute a livelli più profondi sul sistema commerciale internazionale. Questa condizione può verificarsi in una zona di libero scambio oppure, in caso negativo, si può verificare un altro passo indietro se la condizione dell'Alto Adige dovesse ritornare al livello di un semplice membro dell'OMC. In queste prospettive i prodotti sudtirolesi sarebbero gravati da oneri doganali o fiscali per cui i profitti economici dell'export dell'Alto Adige potrebbero ridursi sensibilmente. Oltre a queste restrizioni formali si pensa anche a possibili restrizioni commerciali legate a motivazioni politiche sotto forma di appelli morali ad esempio in caso di boicottaggio volontario dei prodotti altoatesini da parte del resto dell'Italia o richiami a non andare più in vacanza in Alto Adige. Quest'ultima ipotesi è quella più probabile se anche nella popolazione del resto dell'Italia esistono forti motivazioni ad impedire l'autonomia dell'Alto Adige con tutti i mezzi. Esempio della possibilità di una reazione di questo tipo è la Catalogna, in cui le imprese con attività internazionali hanno annunciato la loro intenzione di cessare la loro operatività in Catalogna in caso di indipendenza della regione spagnola da cui vorrebbero ritirarsi. In che misura i calcoli imprenditoriali - come l'aumento dell'incertezza nel caso dell'autonomia in Catalogna - o la pressione politica sulle imprese posano essere la causa di tali annunci, è di secondaria importanza. Infatti ciò che rimane è il ritiro delle aziende dalla Catalogna, che ha avuto un impatto negativo sulla regione spagnola. Non si è trattato di minacce a vuoto come si è visto dopo il referendum dell'autunno del 2017 e successivamente nelle prime due settimane dopo il referendum in cui 691 aziende spostato la sede della loro impresa dalla Catalogna ad altre regioni spagnole (La Vanguardia, 2017).

⁴² Questo vale anche per i paesi non UE della Norvegia, dell'Islanda e del Liechtenstein, che sono economicamente, ma non politicamente integrati nell'UE nell'ambito del SEE. Non è integrata e pertanto non ha diritto d'essere consultata la Svizzera che nel 1992 ha deliberato la non adesione al SEE. Inoltre, i piccoli Stati europei Andorra, Monaco e San Marino s'impegnano dalla primavera del 2015 in trattative per l'ingresso nel Mercato Unico Europeo.

Si spiega da solo il fatto che simili cambiamenti non condizionano allo stesso modo tutti i soggetti coinvolti a livello economico. Ad esempio, le imprese che producono principalmente per il mercato altoatesino e dipendono poco o per nulla dalle esportazioni sono naturalmente meno colpite rispetto alle società che lavorano con le esportazioni. Ciò significa che a causa delle quote d'esportazione comparativamente elevate sarebbero interessati dalle restrizioni commerciali in modo piuttosto considerevole soprattutto i settori "Prodotti alimentari, bevande e tabacco" e "Prodotti agricoli, silvicoltura e pesca", ma anche quello dei "Metalli base e prodotti in metallo" e "Macchine e attrezzature meccaniche". I diversi gradi di coinvolgimento economico dipendono dal fatto che una cosiddetta tariffa doganale comune viene applicata nell'UE sui beni importati da paesi terzi secondo la categoria merceologica con aliquote in base al tipo di prodotto, l'origine e la sensibilità economica del bene (Commissione europea 2018). Il range dei dazi è notevole e dipende non solo dal tipo di prodotto ma anche dall'origine. La tariffa media nell'UE per il gruppo di prodotti "Frutta, verdura e piante" è pari all'11,3 per cento. Il 21,7 per cento dei prodotti è esentasse, mentre l'aliquota più alta è del 157 per cento. Nella classe merceologica "Mezzi di trasporto", il volume delle esportazioni dell'Alto Adige era ultimamente poco meno di 500 milioni di Euro, l'aliquota media dell'UE si attesta al 4,1 per cento, quella massima al 22 per cento e al 16,5 per cento del volume delle importazioni UE di questa categoria è esentasse (OMC, 2018).

Per la proiezione di un possibile futuro economico di uno stato indipendente dell'Alto Adige occorre ricordare che le piccole economie a causa della loro maggiore dipendenza dagli sviluppi economici in altre economie e da una domanda interna relativamente ridotta hanno un ciclo economico più volatile rispetto a quelle grandi. Si ricorda inoltre che in caso di indipendenza dell'Alto Adige maturerebbero i versamenti netti da versare a Roma ma che si dovrebbero effettuare dei pagamenti ad un'organizzazione superiore e sovranazionale. I pagamenti netti derivanti dalla relativa forza economica dell'Alto Adige sono da negoziare politicamente.

In sintesi, quindi, deve essere di interesse centrale per uno stato autonomo dell'Alto Adige l'integrazione in un insieme più ampio, come un'unione doganale o almeno un'area di libero scambio. Infatti i vantaggi sono ovvi - e sono stati non da ultimi anche motore economico dell'aspirazione all'indipendenza.

Puo' il Sudtirolo permettersi di diventare uno Stato indipendente?

Fonti

5. Fonti

- Ades, A. e Glaeser, E. (1994).** Evidence on growth, increasing returns and the extent of the market. NBER Working paper Nr. 4714. Cambridge.
- Albalade, D., Bel, G. und Elias, F. (o. J.).** Institutional Determinants of military spending.
- Alesina, A. (2003).** The Size of Countries: Does Size Matter? Journal of the European Economic Association 1, 2-3, 301 – 316.
- Alesina, A. und Spolaore, E. (1997).** On the Number and Size of Nations. The Quarterly Journal of Economics, 112, 1027-1056.
- Alesina, A. und Spolaore, E. (2003).** The Size of Nations. MIT Press. Cambridge and London.
- Alesina, A. und Spolaore, E. (2015).** What's Happening to the Number and Size of Nations?
- Alesina, A. und Wacziarg, R. (1997).** Openness, country size and the government. NBER Working paper Nr. 6024. Cambridge.
- Alesina, A., Spolaore, E. und Wacziarg, R. (1997).** Economic integration and political disintegration. NBER Working paper Nr. 6163. Cambridge.
- Alouini, O. und Hubert, P. (2018).** Country Size, Economic Performance and Volatility. http://hubertpaul.free.fr/Country_Size.pdf. Ultimo accesso il 06.05.2018.
- Altieri, M., Fattor, L., Piazzini, B., Resch, S. und Smaniotto, L. (2009).** L'Italia alla luce dei Conti Pubblici Territoriali (Conti Pubblici Territoriali – CPT). I flussi finanziari pubblici della Provincia Autonoma di Bolzano. Monografia. Bolzano.
- Amministrazione Regionale dell'Alto Adige (2016).** Notizie dal mercato del lavoro 07/2016. Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige. Reparto 19 – Labor. Bozen
- Annuario statistico dell'Alto Adige (2016).** Annuario statistico della Provincia di Bolzano. Provincia Autonoma di Bolzano / Istituto Regionale di Statistica – ASTAT. Bozen.
- Annuario statistico dell'Alto Adige (2017).** Annuario statistico della Provincia di Bolzano. Provincia Autonoma di Bolzano / Istituto Regionale di Statistica – ASTAT. Bozen.
- ASTAT (2009).** ATECO 2007. Classificazione delle attività economiche derivata dalla Nace Rev. 2. Classificazione delle attività economiche derivata dalla Nace Rev. 2. Provincia autonoma di Bolzano - Istituto Regionale di Statistica dell'Alto Adige - ASTAT. Bolzano.
- ASTAT (2013).** Tabella Input-Output – 2010.
- ASTAT (2014).** Tabella Input-Output – 2011.
- ASTAT (2018).** Sistema CPT. Conti Pubblici Territoriali. Conti Pubblici Territoriali (CPT). <http://astat.provincia.bz.it/de/cpt-oeffentliche-territoriale-konten.asp>. Ultimo accesso il 15.01.2018.
- Atlante tirolese (2004).** Economia e politica. Promozione economica dei Länder e dei comuni. Testo scheda num. 164. Atlante Tirolese. Geografia Università Innsbruck.
- Banca mondiale (2018).** Diverse valutazioni. <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.DEFL.ZS?locations=IT>. Ultimo accesso il 10.01.2018.

- BCE (2017).** Perché la BCE è indipendente? https://www.ecb.europa.eu/explainers/tell-me-more/html/ecb_independent.de.html. Ultimo accesso il 08.02.2018.
- Becker, G. (2012).** Breakup of Countries: No Economic Disaster. <http://www.becker-posner-blog.com/2012/12/breakup-of-countries-no-economic-disaster-becker.html>. Ultimo accesso il 03.04.2018.
- Benedikter, Thomas (2014).** L'Alto Adige come destinatario netto delle finanze pubbliche. POLITisLUPE 22.10.2014 – Parola chiave "Destinatario netto". Bolzano.
- Benedikter, Thomas (2015).** Alto Adige destinatario netto? Le implicazioni finanziarie, sociali ed economiche della posizione strutturale di destinatario netto dell'Alto Adige per le finanze pubbliche fino al 2009. Politis-Expertise. 9/2015. Bozen.
- Benedikter, Thomas (2016).** Osare una maggiore autonomia. Autonomia dell'Alto Adige oggi e domani. Politis- Reihe Politik in Südtirol für EinsteigerInnen – Band 2. Arca edizioni. Bolzano.
- Busch, B. und Matthes, J. (2016).** Gli effetti economici di una Brexit: Risultati di un'analisi comparata. Voce economica del 27.04.2016. <http://www.oekonomenstimme.org/artikel/2016/04/die-oekonomischen-auswirkungen-eines-brex-it-ergebnisse-einer-meta-analyse/>. Ultimo accesso del 05.03.2018.
- Centro Studi sulla Sicurezza (2014).** Il separatismo nell'UE. Analisi CSS sulla politica della sicurezza. Nr. 160. CSS ETH Zürich.
- Coeweb (2018).** Statistiche commercio estero. <https://www.coeweb.istat.it/>. Ultimo accesso il 13.03.2018.
- Commissione Europea (2018).** Cos'è la tariffa doganale comunitaria? https://ec.europa.eu/taxation_customs/business/calculation-customs-duties/what-is-common-customs-tariff_de. Ultimo accesso il 03.04.2018.
- Conybeare, J. A. C. (2009).** Survivor: Is There an Optimal Country Size? International Interactions. Volume 35, 2. pp 129 – 154. London.
- CPT (2007 / 2016).** Guide to the Regional Public Accounts. Methodological and operational aspects of the construction of the consolidated public accounts at the regional level. Update 2016 (Aggiornamenti metodologici). <http://www.agenziacoesione.gov.it>. Ultimo accesso il 20.02.2018.
- CPT (2018).** Conti Pubblici Territoriali. Agenzia per la Coesione Territoriale. http://www.agenziacoesione.gov.it/it/cpt/02_dati/01catalogo_open_cpt/DatiCPT_CatalogoCPT.html. Ultimo accesso il 10.01.2018.
- Dhingra, S., Ottaviano G., Sampson, T. und Van Reenen, J. (2015).** The consequences of Brexit for UK trade and living standards. Paper Brexit02. Center for Economic Performance. LSE. London.
- Dipartimento degli Enti Pubblici della Provincia Autonomia di Bolzano – Alto Adige (2018).** Finanziamento dei comuni. <http://www.provinz.bz.it/oertliche-koerperschaften/themen/1162.asp>. Ultimo accesso il 16.01.2018.

Dipartimento delle finanze della Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige (2018).

Bilancio regionale e contabilità. <http://www.provinz.bz.it/finanzen/default.asp>. Ultimo accesso il 16.01.2018.

Dipartimento delle Finanze della Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige (2018).

Bilancio regionale e relazione introduttiva. <http://www.provinz.bz.it/finanzen/hau-shalt/716.asp>. Ultimo accesso il 03.04.2018.

Dipartimento delle Finanze della Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige (2018).

Relazione al bilancio 2015.

Dixit, A. K. (1989). Entry and exit decisions under uncertainty. *Journal of Political Economy*, 97(3). pp 620 – 38.

Dreyer, J. K. und Schmid, P. A. (2016). Does the Euro enhance Economic Growth? EU and EZ Growth Effects following the Introduction of the Euro. In I. PALEKOVÁ, & I. SZAROWSKÁ (Eds.), *Proceedings of the 15th International Conference on Finance and Banking*. pp. 72 – 83. Karviná: Silesian University.

E-International Relations (2018). <https://www.e-ir.info/2015/11/09/whats-happening-to-the-number-and-size-of-nations/>. Ultimo accesso il 25.04.2018.

Ente Governativo Regionale Tirolese (2016). Relazione finanziaria dei comuni 2016: La posizione finanziaria dei comuni tirolesi nell'esercizio 2015. <https://www.tirol.gv.at/fileadmin/themen/tirol-europa/gemeinden/downloads/GFB2016.pdf>. Ultimo accesso il 27.04.2018.

Euken, W. (1952/1990). *Principi di economia politica*, 5 edizione rivista. XVI. Capitolo: La politica dell'ordinamento della concorrenza - principi costitutivi. SS 254–291. Tübingen.

Eurostat (2018). Diverse valutazioni. <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>. Ultimo accesso il 10.01.2018.

Eurostat (2018a). http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/images/2/2e/Gross_domestic_product_%28GDP%29_per_inhabitant_in_purchasing_power_standards_%28PPS%29_in_relation_to_the_EU-28_average%2C_by_NUTS_2_regions%2C_2015_%28%25_of_the_EU-28_average%2C_EU-28_%3D_100%29_MAP_RYB17.png. Ultimo accesso il 03.04.2018.

Eurostat (2018b). Glossario: Classifica delle competenze degli stati (COFOG). [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Classification_of_the_functions_of_government_\(COFOG\)/de](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Classification_of_the_functions_of_government_(COFOG)/de). Ultimo accesso il 04.04.2018.

FAZ (2018). Studio: Una difficile Brexit costa alle aziende 70 miliardi di Euro. Edizione dell'11.03.2018. Frankfurt am Main.

Felbermayr, G. e Gröschl, J. (2017). *Libero commercio da Lisbona a Wladiwostok*. ifo Schnelldienst. ISSN 0018-974X. Vol. 70, Iss. 02, pp. 39-50.

GAW (2016). Significato del turismo per il Tirolo. Calcolo del valore aggiunto, dell'occupazione e del reddito Innsbruck.

Gehring, K. und Schneider, St. (2017). *Regional Resources and Democratic Secessionism*. CIS Working Paper No. 90. Center for Comparative and International Studies (CIS). ETH Zürich.

- Gunning, J. P. (2002).** Is National Defense a Public Good. <http://www.constitution.org/pd/gunning/issues/econ/topics/ndpubgd.htm>. Ultimo accesso il 27.04.2018.
- Handley, K. and Limão, N. (2015).** Trade and Investment under Policy Uncertainty: Theory and Firm Evidence. *American Economic Journal: Economic Policy* 7(4): 189 - 222.
- IDM Südtirol Alto Adige (2018).** Anno civile dell'Alto Adige 2015 Dal 1° Gennaio al 31 Dicembre. <http://www.smg.bz.it/de/service/zahlen-fakten/statistiken>. Ultimo accesso il 15.01.2018.
- Il nuovo giornale dell'Alto Adige online (2016).** Meno debiti. <http://www.tageszeitung.it/2016/09/07/weniger-schulden/>. Ultimo accesso il 03.04.2018.
- ISTAT (2018).** Diverse valutazioni. <http://dati.istat.it/?lang=en>. Ultimo aggiornamento il 10.01.2018.
- ISTAT (2018a).** Mappa interattiva dei flussi di pendolarismo. http://www.istat.it/pendolarismo/grafici_province_cartografia_2011.html?anno=2011&provincia=Bolzano/Bozen&motivo=2&provtext=Bolzano/Bozen. Ultimo accesso il 26.01.2018.
- Istituto di ricerca economica WIFO di Bolzano (2009).** Entrate e spese pubbliche in Alto Adige. Anni 1996 – 2007. Bozen.
- IW (2016).** L'incertezza crescente paralizza gli investimenti - IW Previsioni economiche autunno 2016. Tendenze IW - ricerca economica empirica trimestrale. ISSN 1864-810X, Vol. 43, Iss. 4, pp. S1 – S45. Köln.
- IW (2017).** Il mercato del lavoro contribuisce all'economia - non perdere i successi conseguiti: Previsioni economiche IW primavera 2017. Tendenze IW - ricerca economica empirica trimestrale ISSN 1864-810X, Vol. 44, Iss. 2, pp. S1 – S46. Köln.
- König, J. und Ohr, R. (2014).** Quanta integrazione per la Svizzera? Voce economica del 26.08.2014.
- KVW (2018).** Molte informazioni per i frontalieri. <http://www.kvw.org/de/news/grenzpendler-tagung-2018--19-526.html>. Ultimo accesso il 26.01.2018.
- La Vanguardia (2017).** Traslado de sedes. Casi 700 empresas se llevan su sede de Catalunya tras el 1-O. Ausgabe vom 17.10.2017. Barcelona.
- Ministero Federale delle Finanze (2018).** Diverse cifre di budget. <https://www.bmf.gv.at/budget/das-budget/das-budget.html>. Ultimo accesso il 24.01.2018.
- ÖNB e WK (2017).** Focus sul commercio estero 2016/2017: Investimenti diretti: Tendenze, fattori esplicativi, barriere. Gnan E. und Kronberger, R.(Hg.). Wien.
- Ottaviano G., Pessoa, J. P. und Van Reenen, J. (2014).** Brexit or Fixit? The Trade and Welfare Effects of Leaving the European Union. CEP Policy Analysis.
- Ottaviano G., Pessoa, J. P., Sampson, T. und Van Reenen, J. (2014).** The Costs and Benefits of Leaving the EU. CEP mimeo.
- Parlamento di stato dell'Alto Adige (2014).** http://www.landtag-bz.org/de/datenbanken-sammlungen/fraktionen-db.asp?archiv_action=4&archiv_article_id=473783. Ultimo accesso il 24.01.2018.

- Posner, R. (2012).** The optimal size of countries. <http://www.becker-posner-blog.com/2012/12/the-optimal-size-of-countries-posner.html>. Ultimo accesso il 03.04.2018.
- Provincia Autonome di Bolzano – Alto Adige (2017).** Giorno dell'autonomia. 7 Settembre 2017. <http://www.provinz.bz.it/autonomietag/autonomie.asp>. Ultimo accesso il 16.01.2018.
- PwC (2016).** Leaving the EU: Implications for the UK economy. UK.
- Report del giorno (2017).** Separatisti in Europa: Non in Catalogna: Chi si batte per l'indipendenza <https://www.tagesspiegel.de/politik/separatisten-in-europa-nicht-nur-katalonien-wer-alles-nach-unabhaengigkeit-strebt/20366008.html>. Ultimo accesso il 03.04.2018.
- Rodrik, D. (1996).** Why do more open economies have bigger governments. NBER Working paper Nr. 5537. Cambridge.
- Rose, A. K. (2006).** Size really doesn't matter: In search of a national scale effect. NBER Working Paper Nr. 12191. Cambridge.
- Ross, J. M., Yakovlev, P. (2007).** Is National Defense a Public Good? http://www.academia.edu/787495/Is_the_Provision_of_National_Defense_a_Public_Good. Ultimo accesso il 27.04.2018.
- Samuelson, P. (1954).** The pure theory of public expenditure. *Review of Economics and Statistics*, 36, S387 – S389.
- Samuelson, P. (1955).** A diagrammatic exposition of a theory of public expenditure. *Review of Economics and Statistics*, 37, S350 – S356.
- Spiegel Online (2016).** Programmi d'indipendenza: perché il Veneto vuol diventare uno stato autonomo. <http://www.spiegel.de/politik/ausland/italien-venetien-plant-die-unabhaengigkeit-a-1125219.html>. Ultimo accesso il 03.04.2018.
- Spolaore, E. (2013).** What Is European Integration Really About? A Political Guide for Economists. Tufts University and NBER. <http://sites.tufts.edu/enricospolaoe/files/2012/08/Euro-June-2013.pdf>. Ultimo accesso il 24.05.2018.
- Spolaore, E. (2015).** Monnet's chain reaction and the future of Europe. <https://voxeu.org/article/monnet-s-chain-reaction-and-future-europe>. Ultimo accesso il 25.04.2018.
- Süddeutsche Zeitung (2017).** Movimenti secessionisti in Europa: Ovunque è Catalogna. <http://www.sueddeutsche.de/politik/sezessionsbewegungen-in-europa-katalonien-ist-ueberall-1.3717922>. Ultimo accesso il 03.04.2018.
- SV (2018).** Associazione centrale delle istituzioni austriache di sicurezza sociale Occupati secondo classi economiche. Medie annuali 2017. Wien.
- Ufficio Federale di Statistica (2018).** <https://www.pxweb.bfs.admin.ch/pxweb/de/?rxid=e97b16bc-f461-440f-ab27-7efa59479f74>. Ultimo accesso il 26.01.2018.
- Welfens, Paul J. J. und Hanrahan, D. (2018).** BREXIT: Key Analytical Issues and Insights from Revised Economic Forecasts. EIIW Discussion paper disbei235. Biblioteca universitaria di Wuppertal.

Woolley, F. (o. J.). Why public goods are a pedagogical bad. <https://carleton.ca/economics/wp-content/uploads/cep06-06.pdf>. Ultimo accesso il 04.04.2018.

WTO (2018). Current Situation of Schedules of WTO Members. <http://stat.wto.org/TariffProfile/WSDBTariffPFView.aspx?Language=E&Country=E28>. Ultimo accesso il 03.04.2018.

Puo' il Sudtirolo permettersi di diventare uno Stato indipendente?

Appendice

6. Appendice

Tabella 6-1: Classificazione degli enti entità del settore pubblico allargato

Amministrazioni pubbliche		
Amministrazioni centrali	Amministrazioni regionali	Amministrazioni locali
Stato	Province e regioni autonome	Province e comuni cittadini
Tesoreria	Enti dipendenti dalle regioni	Amministrazioni comunali
ANAS (Ente Nazionale per le Strade)	Strutture mediche, ospedali e cliniche di ricerca (IRCCS)	Comunità montane e altre associazioni di enti locali
Enti previdenziali		Camere di commercio, industria ed artigianato
Altro enti per l'amministrazione centrale		Enti dipendenti dalle amministrazioni locali
Equitalia		Università
		Enti ed autorità portuali
		Parchi nazionali
Altre amministrazioni		
Total. Aziende pubbliche	Aziende pubbliche locali	
Monopolio si stato	Consorzi, organizzazioni e associazioni di enti locali	
Ente Tabacchi Italiano (fino al 2003, anno della completa privatizzazione)	Aziende e strutture locali	
ENEL (elettricità)	Società e fondazioni a partecipazione	
Poste Italiane SpA		
Ferrovie dello Stato		
ENI (energia)		
ACI (Automobile Club Italiano)		
Ex aziende IRI (aeroporti di Roma, Alitalia, Finmeccanica, Fintecna, RAI)		
ENAV (dal 2001)		
GSE - compagnia di operatori di rete		
Terna Rete Elettrica Nazionale (Energie)		
Infrastrutture SpA / Cassa Depositi e Prestiti		
Italia Lavoro		
SIMEST (Sviluppo e promozione delle aziende italiane all'estero)		
SOGESID (Società operativa di sistemi di approvvigionamento idrico)		
SOGIN (Azienda per lo smaltimento delle centrali nucleari dismesse)		
Invitalia (ex Sviluppo Italia)		

Fonte: CPT, 2007 / 2016.

6.1 *Enti pubblici locali in Alto Adige*

Le seguenti osservazioni sono tratte dall'Annuario Statistico dell'Alto Adige 2016. Notizie sulle dimensioni degli enti compresi nel CPT:

Tra gli enti pubblici locali sono considerati solo quelli che hanno sede in Alto Adige, per cui i più importanti

- la provincia autonoma di Bolzano, Alto Adige,
- i comuni,
- il servizio sanitario,
- le comunità distrettuali e
- l'ASWE - Agenzia per lo sviluppo sociale ed economico.

Sono coperte solo le istituzioni assistenziali di diritto pubblico. Questi includono ÖBPB, case per anziani, fondazioni, istituti e case per studenti.

I consorzi sono associazioni di diversi comuni, che - con il possibile coinvolgimento dell'amministrazione provinciale - sono responsabili dell'adempimento di compiti sovracomunali. I principali tipi sono associazioni di reti fognarie, consorzi di bonifica, consorzi di smaltimento di acqua potabile e smaltimento e consorzi scolastici.

Altri enti pubblici comprendono anche la Camera di commercio di Bolzano, la Camera di commercio e dell'Industria, l'Istituto per l'Edilizia Sociale della Provincia di Bolzano, l'Ente per il Turismo di Bolzano, l'Amministrazione Termale di Merano, l'Accademia Europea di Bolzano (Eurac) e la Libera università di Bolzano.

Comprende inoltre numerose società controllate da enti pubblici che operano in vari settori dell'economia. Questi includono i seguenti enti: SEL società Altoatesina per l'Energia Elettrica, Etschwerke AG, A22 AG (la quota delle entrate e delle spese in Alto Adige è calcolata sulla base della partecipazione al capitale), ASM Bressanone SpA, Stadtwerke Meran AG, STA Südtiroler Transportstrukturen AG, Meranarena GmbH, Finanza Südtirol AG, TIS Techno Innovation Alto Adige AG, ARA Pustertal AG, Alto Adige Computer Science AG. L'azienda municipalizzata di Brunico e la SGW Ente Speciale Impianto Comunale di Silandro sono considerati i principali enti comunali. Dall'esercizio 2012 saranno rilevate 18 nuove società tra cui la Brennercom AG, che sono attive principalmente nei settori dell'energia e delle telecomunicazioni.

Gli enti pubblici centralizzati includono lo Stato, gli enti di assistenza sociale dello Stato e di altri enti pubblici, tra cui l'ex imprese autonome (Ferrovie dello Stato, conti prestito e di deposito, RAI, Alitalia), soggetti economici e non economici pubblici (ACI, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, CNR, CONI, croce rossa), gli organi di gestione delle partecipazioni statali (ENEL, ENI e IRI) e società di capitali partecipate (GSE AG e Terna AG).

La regione autonoma del Trentino-Alto Adige brilla nel bilancio consolidato degli enti pubblici alla società locale, anche se le sue competenze territoriali si estendono al di fuori dell'Alto Adige. La ripartizione tra le due province autonome si basa sulla popolazione residente media del rispettivo anno (Annuario statistico dell'Alto Adige, 2017).

6.2 Commercio intra ed extracomunitario di Stati membri dell'UE

Tabelle 6-2: Importazioni Intra UE ed Extra UE degli stati membri UE

	Importazioni Intra-EU			Esportazioni Extra-EU	
	Totale importazioni	Valori assoluti	In percentuale	Valori assoluti	In percentuale
Belgio	€ 339,1 Mrd.	€ 212,7 Mrd.	62,7%	€ 126,4 Mrd.	37,3%
Bulgaria	€ 26,3 Mrd.	€ 17,0 Mrd.	64,3%	€ 9,4 Mrd.	35,7%
Repubblica Ceca	€ 127,5 Mrd.	€ 97,9 Mrd.	76,8%	€ 29,6 Mrd.	23,2%
Danimarca	€ 77,3 Mrd.	€ 53,5 Mrd.	69,2%	€ 23,8 Mrd.	30,8%
Germania	€ 947,6 Mrd.	€ 621,6 Mrd.	65,6%	€ 326,0 Mrd.	34,4%
Estonia	€ 13,1 Mrd.	€ 10,7 Mrd.	81,6%	€ 2,4 Mrd.	18,4%
Irlanda	€ 70,1 Mrd.	€ 46,7 Mrd.	66,6%	€ 23,4 Mrd.	33,4%
Grecia	€ 43,6 Mrd.	€ 23,1 Mrd.	52,9%	€ 20,5 Mrd.	47,1%
Spagna	€ 281,2 Mrd.	€ 170,8 Mrd.	60,7%	€ 110,4 Mrd.	39,3%
Francia	€ 518,1 Mrd.	€ 352,6 Mrd.	68,1%	€ 165,5 Mrd.	31,9%
Croazia	€ 18,6 Mrd.	€ 14,4 Mrd.	77,7%	€ 4,1 Mrd.	22,3%
Italia	€ 370,5 Mrd.	€ 217,4 Mrd.	58,7%	€ 153,1 Mrd.	41,3%
Cipro	€ 6,3 Mrd.	€ 4,0 Mrd.	63,5%	€ 2,3 Mrd.	36,5%
Lettonia	€ 13,1 Mrd.	€ 10,4 Mrd.	79,4%	€ 2,7 Mrd.	20,6%
Lituania	€ 25,4 Mrd.	€ 17,2 Mrd.	67,7%	€ 8,2 Mrd.	32,3%
Lussemburgo	€ 21,2 Mrd.	€ 15,4 Mrd.	72,6%	€ 5,8 Mrd.	27,4%
Ungheria	€ 82,9 Mrd.	€ 63,5 Mrd.	76,6%	€ 19,4 Mrd.	23,4%
Malta	€ 5,5 Mrd.	€ 3,6 Mrd.	66,7%	€ 1,8 Mrd.	33,3%
Paesi Bassi	€ 464,3 Mrd.	€ 212,2 Mrd.	45,7%	€ 252,1 Mrd.	54,3%
Austria	€ 140,7 Mrd.	€ 108,0 Mrd.	76,8%	€ 32,7 Mrd.	23,2%
Polonia	€ 177,1 Mrd.	€ 125,3 Mrd.	70,7%	€ 51,8 Mrd.	29,3%
Portogallo	€ 60,3 Mrd.	€ 46,2 Mrd.	76,5%	€ 14,2 Mrd.	23,5%
Romania	€ 63,0 Mrd.	€ 48,6 Mrd.	77,2%	€ 14,4 Mrd.	22,8%
Slovenia	€ 26,9 Mrd.	€ 18,8 Mrd.	70,0%	€ 8,1 Mrd.	30,0%
Slovacchia	€ 66,2 Mrd.	€ 52,1 Mrd.	78,7%	€ 14,1 Mrd.	21,3%
Finlandia	€ 54,5 Mrd.	€ 39,8 Mrd.	73,0%	€ 14,7 Mrd.	27,0%
Svezia	€ 120,2 Mrd.	€ 82,7 Mrd.	68,8%	€ 37,4 Mrd.	31,2%
Regno Unito	€ 560,8 Mrd.	€ 301,5 Mrd.	53,8%	€ 259,3 Mrd.	46,2%
Totale	€ 4.721,4 Mrd.	€ 2.987,8 Mrd.	63,3%	€ 1.733,7 Mrd.	36,7%

Fonte: Eurostat, 2018.
Cifre per l'anno 2015.

Tabelle 6-3: Esportazioni Intra UE ed Extra UE degli stati membri UE

	Esportazioni Intra-UE			Esportazioni Extra-UE	
	Esportazioni totali	Valori assoluti	In percentuale	Valori assoluti	In percentuale
Belgio	€ 357,8 Mrd.	€ 257,6 Mrd.	72,0%	€ 100,2 Mrd.	28,0%
Bulgaria	€ 22,9 Mrd.	€ 14,9 Mrd.	64,9%	€ 8,0 Mrd.	35,1%
Repubblica Ceca	€ 142,4 Mrd.	€ 118,5 Mrd.	83,2%	€ 23,9 Mrd.	16,8%
Danimarca	€ 86,1 Mrd.	€ 52,8 Mrd.	61,3%	€ 33,3 Mrd.	38,7%
Germania	€ 1.195,8 Mrd.	€ 692,8 Mrd.	57,9%	€ 503,0 Mrd.	42,1%
Estonia	€ 11,6 Mrd.	€ 8,7 Mrd.	75,1%	€ 2,9 Mrd.	24,9%
Irlanda	€ 112,4 Mrd.	€ 59,8 Mrd.	53,2%	€ 52,6 Mrd.	46,8%
Grecia	€ 25,8 Mrd.	€ 14,0 Mrd.	54,3%	€ 11,8 Mrd.	45,7%
Spagna	€ 254,6 Mrd.	€ 165,6 Mrd.	65,1%	€ 89,0 Mrd.	34,9%
Francia	€ 457,2 Mrd.	€ 269,9 Mrd.	59,0%	€ 187,3 Mrd.	41,0%
Croazia	€ 11,7 Mrd.	€ 7,7 Mrd.	65,9%	€ 4,0 Mrd.	34,1%
Italia	€ 412,3 Mrd.	€ 226,0 Mrd.	54,8%	€ 186,3 Mrd.	45,2%
Cipro	€ 3,0 Mrd.	€ 1,3 Mrd.	44,2%	€ 1,7 Mrd.	55,8%
Lettonia	€ 10,9 Mrd.	€ 7,6 Mrd.	69,2%	€ 3,4 Mrd.	30,8%
Lituania	€ 22,9 Mrd.	€ 14,0 Mrd.	61,3%	€ 8,9 Mrd.	38,7%
Lussemburgo	€ 15,4 Mrd.	€ 13,0 Mrd.	84,3%	€ 2,4 Mrd.	15,7%
Ungheria	€ 88,8 Mrd.	€ 72,2 Mrd.	81,3%	€ 16,6 Mrd.	18,7%
Malta	€ 2,4 Mrd.	€ 1,1 Mrd.	45,7%	€ 1,3 Mrd.	54,3%
Paesi Bassi	€ 515,0 Mrd.	€ 391,0 Mrd.	75,9%	€ 123,9 Mrd.	24,1%
Austria	€ 137,8 Mrd.	€ 96,5 Mrd.	70,1%	€ 41,2 Mrd.	29,9%
Polonia	€ 179,4 Mrd.	€ 142,4 Mrd.	79,3%	€ 37,1 Mrd.	20,7%
Portogallo	€ 49,6 Mrd.	€ 36,1 Mrd.	72,7%	€ 13,6 Mrd.	27,3%
Romania	€ 54,6 Mrd.	€ 40,2 Mrd.	73,7%	€ 14,4 Mrd.	26,3%
Slovenia	€ 28,8 Mrd.	€ 21,9 Mrd.	76,0%	€ 6,9 Mrd.	24,0%
Slovacchia	€ 67,8 Mrd.	€ 58,0 Mrd.	85,5%	€ 9,9 Mrd.	14,5%
Finlandia	€ 53,9 Mrd.	€ 31,8 Mrd.	59,0%	€ 22,1 Mrd.	41,0%
Svezia	€ 125,1 Mrd.	€ 72,7 Mrd.	58,1%	€ 52,4 Mrd.	41,9%
Regno Unito	€ 414,3 Mrd.	€ 184,1 Mrd.	44,4%	€ 230,3 Mrd.	55,6%
Totale	€ 4.860,3 Mrd.	€ 3.072,2 Mrd.	63,2%	€ 1.788,1 Mrd.	36,8%

Fonte: Eurostat, 2018.
Cifre per l'anno 2015.

Gesellschaft für Angewandte Wirtschaftsforschung KG

Sparkassenplatz 2/1/115

6020 Innsbruck

www.gaw.institute

Num. registro delle imprese: 440348 x

Tribunale commerciale: Tribunale distrettuale di Innsbruck

